

**E Benjamin disse: vi spiego Baudelaire**  
Montesano pag. 23

**La bella utopia di Madame Bru**  
Battisti pag. 21



**Il sogno a fumetti di Pasolini**  
Buttafuoco pag. 24

**U:**

# Berlusconi sequestra il voto

## Vuole il rinvio e blocca la legge di Stabilità. Il Ppe: dice il falso su di noi

Berlusconi ha paura del voto e dice: meglio rinviare. Una strategia precisa che si concretizza con l'ostruzionismo del Pdl alla legge di Stabilità. Il Cavaliere a «Porta a porta» racconta anche che fu lui a volere Monti al vertice del Ppe. Martens reagisce: dice il falso. Duro scontro con il direttore de l'Unità.

DI GIOVANNI FUSANI A PAG. 2-3

### Il dilemma del premier

MICHELE PROSPERO

UN PARTITO SOLO, IL PD. E INTORNO ABORTI DI PARTITO, LISTE DI MAGISTRATI, DI COMICI, di transfughi. Con combinazioni cromatiche varie e da terre esotiche, miriadi di formazioni politiche sbucano come funghi. Senza storia, marciano verso il voto con un assillo: separare il candidato premier dal capo della coalizione, per entrare così in Parlamento superando le severe soglie del congegno elettorale. Anche il nascituro partito di Monti è solo un cartello elettorale o aspira a una identità e a un radicamento?

SEGUE A PAG. 5



## Pendolari, un treno chiamato desiderio

Inchiesta di Legambiente sui viaggiatori dimenticati: tre milioni di italiani costretti ogni giorno a disagi e ritardi. Il flop informatico della Lombardia e le curve ottocentesche della Roma-Viterbo

BUFALINI CARUSO A PAG. 18

LA CRISI

## A rischio povertà un italiano su tre

● Istat Al Nord sorpasso dei matrimoni civili. Nella ricerca siamo ultimi

Il dato assoluto è che otto milioni di italiani sono a rischio povertà, ma il dato relativo è ancora peggio: perché quel numero è cresciuto del 3,3% in un solo anno, il balzo più alto di tutta l'Europa. Lo dice l'Istat nel suo annuario 2012. Calano gli studenti, aumentano le ansie per il lavoro e ci si sposa di meno: un bambino su quattro è figlio di coppie di fatto.

FRANCHI RIGHI A PAG. 11

LO SHOW

## Costituzione record con Benigni



OPPO A PAG. 8

# Primarie Pd, dieci giorni per scegliere

- Bersani: siamo gli unici, non accetto lezioni
- Interviste Fassina: la mia campagna parte dai lavoratori. Gori: in gioco difendo le idee di Renzi

Comincia la campagna delle primarie: dieci giorni per scegliere i parlamentari del Pd. La macchina si è messa in moto in ogni regione e Bersani respinge ogni critica: siamo gli unici a far scegliere gli elettori, non accetto lezioni. Interviste ai candidati Stefano Fassina e Giorgio Gori.

COLLINI FRULLETTI A PAG. 6-7

Staino

BABBO! MI GIUNGONO VOCI CHE NEL LISTINO DEI "BLINDATI" INFILANO SOLO FUNZIONARI E PARLAMENTARI: CHE FACCIAMO???



TAPPATI LE ORECCHIE E SOGNA CHE NON SIA VERO.



## Abusivismo e tragedia

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

Sul crollo di Palermo e sui suoi poveri morti si allunga l'ombra di uno dei mille abusi edilizi, il sospetto di una sopraelevazione e di altri lavori interni realizzati senza gli indispensabili permessi tecnici.

SEGUE A PAG. 17

## La politica è bella

IL COMMENTO

SARA VENTRONI A PAG. 9

## Paolo Rossi: «È il migliore»

L'INTERVISTA

TONI JOP A PAG. 9

## Obama, basta armi d'assalto. Nel mirino il «mitra rosa»

MARINA MASTROLUCA

È disponibile in molti colori. Nero e aggressivo, bronzo o mimetico, in stile militare. Ne è stata fatta persino una versione rosa, per finanziare - paradossalmente verrebbe da dire - la ricerca sul cancro al seno: come se il tumore si sconfiggesse con le pallottole.

SEGUE A PAG. 14



È IN EDICOLA "ARTURO"

IL NUOVO SETTIMANALE DI

GUSTO, TERRITORIO, CUCINA

OGGI A SOLI 2 EURO CON l'Unità





## IL RITORNO DEL CAVALIERE

# Berlusconi no-stop: «Ora rinviare il voto»

● **L'ex premier:** «L'invito del Ppe a Monti è stata una mia idea» ● **Martens alle agenzie:** «Non è vero» ● **Alleanze:** «Finì e Casini persone orrendissime» ● **Scontro** col direttore de l'Unità

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Non funziona più neppure il salotto dei miracoli, quello del contratto con gli italiani con tanto di scrivania, plastici e lavagnette per illustrare le grandi opere pubbliche. Parla, gesticola, prova a invertire i ruoli, a fare il padrone di casa, a dare ordini a Vespa - «guardi, scusi, si metta a sedere là che altrimenti mi fa male il collo» - e a interrompere i giornalisti che gli fanno domande.

Ci prova. Ma il Silvio Berlusconi numero 6 - sesta discesa in campo - nel salotto di *Porta a Porta* è uno show stanco e triste, che non illude e non incanta più. Rifiuta persino di andare alla lavagnetta («non mi sembra il caso, stasera»), quando Vespa glielo chiede, per spiegare come farà a tagliare l'Imu e dove recupererà i circa quattro miliardi del mancato gettito. Si becca una smentita in diretta dal leader del Ppe Martens, che nega sulle agenzie di stampa di avere organizzato e concordato con il Cavaliere (così l'ha raccontata in studio lui) l'invito di Monti al pranzo del Ppe la scorsa settimana. Non sembra avere più «il sole in tasca». E non sa più neppure raccontare le favole, Berlusconi, che è sempre stata la sua dote migliore, da quando era ragazzo, quella su cui ha costruito il suo impero. E buona parte del suo ventennio politico.

Dirà poi lo share se e quanto funziona ancora il Cavaliere in tv. Al momento si può dire che quello di ieri sera nel salotto di Vespa è stato certamente il test più vero tra quelli confezionati (match non difficile visti i precedenti di Canale 5 e Rete 4). Vespa lo sottopone a un avvio coraggioso, alcuni sketch dello show di Benigni («Silvio pietà, Signore pietà, non va in pensione neppure stavolta. Ma al settimo si riposerà») che l'ex premier sopporta con ghigno tirato e occhi sottili come fessure. E lo incalza con domande. Scusi, ma perché si ricandida? «Perché l'Italia, il Paese che amo, ha bisogno di me, sono un pronto soccorso contro una spirale recessiva senza precedenti». Ma non cre-

de che gli italiani si siano stancati di lei? «Vedremo, io ho avuto inviti pressanti per aggregare il centrodestra moderato ed evitare i piccoli partiti che impediscono di governare la crisi».

Vespa apparecchia un «tre contro uno», tre direttori ed editorialisti, Claudio Sardo (*L'Unità*), Antonio Polito (*Corriere della Sera*), Giovanni Morandi (*Quotidiano nazionale*). Berlusconi soffre le domande, non sopporta essere interrotto né contraddetto. Non in tv. Non a *Porta a Porta*. Perde le staffe quando il direttore dell'*Unità* gli ricorda con numeri che il suo governo è stato responsabile dello sfascio economico, dello spread e del debito pubblico. Unico argomento per controbattere: «Lei - alza la voce Berlusconi - sta raccontando le favole della sinistra. Lo spread è una congiura. Io invece sono l'unico che capisce di economia, leggete i premi Nobel, la mia è la verità incontrovertibi-

le». In studio sale l'imbarazzo, l'ex premier è un anziano signore che parla al vento con gli occhi sgranati. Servirebbe la pubblicità. Non resta che cambiare argomento.

«LA LEGA SARÀ CON NOI»

La Lega, ad esempio. Berlusconi non ha dubbi: «Sarà con noi nella coalizione dei moderati, il contrario sarebbe illogico e disastroso. E noi daremo il nostro supporto alla candidatura di Maroni» (il quale è dell'opinione opposta). Alfano è «il più bravo ma io sono più nella storia e nella memoria di questo Paese come imprenditore vincente nell'edilizia, nell'editoria, nelle tv e nel calcio». Monti sarebbe l'uomo ideale «per riunire e federare i moderati. Se lui accetta, io faccio il passo indietro e resto solo leader del mio partito». Per il resto «non credo che voglia fare un partito con Casini e Montezemolo perché passerebbe dall'essere *deus ex machina* a piccolo protagonista della politica». Molto meglio, quindi, che accetti la sfida della Presidenza della Repubblica. In ogni caso, dopo le frasi di Casini, «è caduta l'ipotesi che Monti possa unire i moderati».

Berlusconi definisce «persone orride, orridissime» Fini e Casini, quest'ultimo «un cavallo di Troia messo dentro il centro moderato per distruggerlo». Mentre scorrono i sondaggi impietosi con il suo ritorno in campo («ma io ho percentuali diverse e sono già cresciuto di 4 punti») il Cavaliere spiega che la sua campagna elettorale non sarà contro nessuno «a parte il solito centrosinistra», ma per lo più impegnata a spiegare agli italiani che «il nostro sistema non è governabile, va cambiata la Costituzione e per farlo serve una forte maggioranza». Lui punta al «40 per cento». «Abbiamo fatto fare dei focus e il 98 per cento degli elettori, dopo che abbiamo spiegato loro cosa è successo in questi anni e tutto l'imbroglione dello spread, ha detto che tornerà a votare noi». Certo, per fare questa operazione, «devo andare molto in tv. Ho un grosso credito con il sistema televisivo visto che nell'ultimo anno non sono mai comparso». E poi, strategia emersa chiaramente ieri in Parlamento, «servono due o tre settimane in più, votare il 17 febbraio è una forzatura inutile e c'è troppo poco tempo per fare le liste».

Berlusconi non ha più il sole in tasca. E se lo racconta, sembra solo una favole triste.

### IL CASO

#### Grillo dà i risultati: solo 20mila votanti alle «Parlamentarie»

Beppe Grillo illustra sul suo blog i dati finali delle parlamentarie del Movimento Cinque Stelle. I capolista donne sono stati pari al 55%. Hanno votato 20.252 persone su 31.612 aventi diritto iscritti al M5S. I voti potenziali, tre preferenze per votante, erano 94.836, quelli espressi per le liste 57.272. Gli iscritti al M5S ad oggi sono 255.339. Grillo esalta l'evento come «prima volta nel mondo» e annuncia che «il M5S non prenderà i contributi, oggi stimabili in 100 milioni di euro». In compenso il comico attacca le primarie del Pd per il Parlamento e le chiama «buffonarie». Dal Pd replica Stumpo: «Invece di attaccare gli altri, Grillo risponda alle domande dei militanti o le sue sono "pagliacciarie"».



Silvio Berlusconi ieri sera alla trasmissione tv di Bruno Vespa «Porta a Porta»  
FOTO LAPRESSE

## Maroni cede al Cav pur di candidarsi in Lombardia

**T**ra schermaglie tattiche, false barricate, sotterranee promesse e proclami mirati, la Lega punta soprattutto a rilanciare se stessa conquistando la Regione Lombardia. E, perché ciò avvenga, non può fare a meno dell'alleanza con il Pdl o se non altro con la più ampia componente «azzurra», mascherando però la faccia del Cavaliere dalla bandiera elettorale come candidato premier, per limitare le emorragie di voti dalla base padana.

L'accordo tra l'ex premier e il segretario del Carroccio, Roberto Maroni, è quasi siglato, anche se verrà reso esplicito venerdì. Berlusconi lo dà per incassato, nella sua tappa della processione mediatica a *Porta a Porta*, vedendo già la Lega «insieme a noi nel rassemblement dei moderati», perché il contrario sarebbe «illogico e disastroso». Anzi, minaccia la Lega di ucciderla politicamente se non accetterà l'accordo. E vorrebbe far in-

### IL RETROSCENA

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

**Si allineano i colonnelli del Carroccio: il segretario deciderà le alleanze**  
**E La Russa crea il gruppo «Centrodestra nazionale» anche al Pirellone**

giocare a Maroni anche un'eventuale candidatura di Mario Monti dalla quale fa dipendere la sua. Però intanto il Cav. mira a rafforzare il patto a livello nazionale col «moderato» Carroccio e altre formazioni satelliti, per indebolire una maggioranza di centrosinistra al Senato.

I «colonnelli» leghisti, che nei giorni scorsi avevano posizioni discordanti,

## Diaspora degli ex An: cinque leader per cinque partiti

Ignazio La Russa senza Maurizio Gasparri, anzi per dir meglio: Gasparri senza La Russa, chi l'avrebbe mai detto. Eppoi Alemanno, Meloni, Storace, oltretutto Fini certo: ognuno per sé, ognuno da una parte diversa. Certo, tutto è ancora fluido, e non ci si stupirebbe poi tanto se alla fine anche questa *pièce* - come tante nel magico mondo di Arcore - rifluisse improvvisamente nel nulla da dove è venuta.

Eppure molti passi sono stati già fatti, e di nuovo l'ex ministro delle Telecomunicazioni conferma: «Io e Ignazio separati? Sì, ma solo in politica. La coppia di amici La Russa-Gasparri resta». Tattica politica, del tipo marciare divisi per colpire uniti (così recita l'ultima strategia che si attribuisce al Cavaliere)? Mera ingenuità? Chissà. Di certo, la separazione tra Gasparri e La Russa, l'uno attaccato come una cozza al Cavaliere - dicono perché titolare di quell'assicurazione sulla vita che fu la legge Gasparri sulle Telecomunicazioni -

### IL CASO

SUSANNA TURCO  
ROMA

**Si separa la coppia dell'ex Msi Gasparri e La Russa, Alemanno insegue i montiani, divisi gli ex finiani, Giorgia avanza, Storace sta a guardare**



l'altro salpato intanto fuori dal Pdl con il suo «Centrodestra Nazionale», quella separazione si diceva sta a segnalare che gli ex aennini paiono davvero aver superato il punto di non ritorno. Sempre ammesso poi che un ritorno fosse ancora possibile, perché è da tempo che la questione non è l'ideologia o la radice comune.

### DUE ANNI MOLTO LUNGI

A farla semplice, in ogni caso, c'è appena da notare che fino a due anni fa - estate 2010 - militavano tutti nello stesso partito. Quel Pdl dove taluni, come La Russa, non vedevano l'ora di andare, e altri vi furono condotti quasi a forza (Giorgia Meloni), mentre il condottiero Gianfranco Fini ce li portava e basta, senza convinzione né contrarietà. Tutti insieme comunque, avendo già patito nel 2007 la scissione di Francesco Storace e - molto meno - quella di Alessandra Mussolini, pronti a spingere e a chiudere per sempre la porta di Alleanza Nazionale, dopo aver chiuso quella

del Msi. Ed ecco, a guardarlo oggi, se qualche effetto che il Pdl ha prodotto sul centrodestra è proprio questo: la dissoluzione finale del mondo di via della Scrofa. Una dissoluzione che ad oggi sembra senza compensazione, in assenza di progetti nuovi che diano un verso al tutto.

La Russa va di qua, Gasparri di là e addio agli antichi Cip e Ciop di Destra protagonista (e senza considerare che invece in Sicilia, un gasparriano come Vincenzo Vinciullo, minaccia invece di lasciarlo, il Pdl). Gianni Alemanno, pressoché immemore dei tempi in cui con Francesco Storace era capofila della Destra sociale, anima «Italia popolare» e si infila nella fronda filo-Monti e filo-Europa dei Franco Frattini e Maurizio Lupi.

### DESAPARECIDO ITALO BOCCHINO

Gli ex sodali di corrente Altero Matteoli e Adolfo Urso, già separatisi nella fase finiana di Urso, si schierano l'uno con Gasparri, l'altro con Alemanno. E con Gasparri si schiera an-

che Andrea Ronchi, già animatore con Urso dell'associazione «Fare Italia».

Giorgia Meloni, superata la fase in cui era vicina ad Alemanno, dà vigore alla fronda rottamatrice e liberista e anti-Monti giocando «senza paura» alla bambina e al gigante con Guido Crosetto. Gianfranco Fini, il primo a salpare dal Pdl, se ne sta da tutt'altra parte (il centro con Casini), mentre si sono letteralmente perse le tracce del suo (fu) braccio destro Italo Bocchino - già braccio destro di La Russa, e pupillo di Tatarella.

Francesco Storace pare intenzionato a tenersi la sua Destra e stare a guardare, come ha ripetuto per mesi a tutti quelli che venivano da lui a chiedergli se fosse il caso di rifare una nuova Alleanza Nazionale: ieri, per dire, il neosenatore Alberto Filippi annunciava, col proprio arrivo a tre giorni dalla fine, l'ingresso della destra a Palazzo Madama. A contarli, farebbero in totale sei partiti, per dire. E il bello è che l'obiettivo eletto-





# Assalto del Pdl in Parlamento: bloccata la legge di Stabilità

● **Cicchitto: prendiamo il tempo che serve per la terza lettura**  
 ● **Altolà del Pd ● Oggi testo in aula in Senato**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
 ROMA

Il Pdl «vuole prendersi il tempo necessario per l'esame della legge di Stabilità, sia in commissione che in aula». Parola di Fabrizio Cicchitto. Il quale aggiunge: «Non c'è un vincolo su un giorno preciso». Come dire: la terza lettura della legge di Stabilità non sarà un passaggio-lampo soltanto formale. Parte così la carica del Pdl per rinviare la data del voto. La Stabilità è la clava che gli uomini di Cicchitto e Gasparri sollevano per svincolarsi dalla tabella di marcia da tempo indicata, cioè approvazione della legge di bilancio il 20 dicembre e scioglimento delle Camere il 21.

Oggi si può dire che quel calendario è morto e sepolto. Non solo perché la legge di Stabilità ha subito parecchi stop in Senato (l'arrivo in aula è slittato ad oggi), dove ad allungare i tempi ci si è messo il governo, che oggi sembra convergere con il partito di Berlusconi sulla dilazione delle scadenze previste, magari (è solo un sospetto) per costruire con più calma il possibile futuro politico di Mario Monti. Ma anche perché in serata l'assalto del Pdl diventa esplicito. Una nota di via dell'Umiltà chiede esplicitamente che il voto sia rinviato di una o due settimane «per evitare il rischio caos - si legge - per il voto estero: votare il 24 febbraio o il 3 marzo consentirebbe di realizzare l'intero procedimento elettorale senza alcun rischio». E a confermare l'ordine di scuderia è lo stesso leader. «Questa fretta di andare a elezioni è una forzatura inutile - dichiara Silvio Berlusconi a Porta a Porta - impone una accelerazione per la formazione delle liste».

**LE RICHIESTE**

Insomma, al centrodestra serve più tempo per ritrovare la bussola cioè un leader spendibile e un'alleanza possibile. Utilizzare la legge di bilancio è il metodo più semplice: è quello infatti il provvedimento-limite oltre il quale Mario Monti ha deciso di non andare. Dalla sua approvazione sarà un premier dimissionario. Ma dietro il «vessillo» della legge di Stabilità ci sarebbero altre «inconfessabili» richieste dei pidielli,

come inserire norme «speciali» Salva-Dell'Utri nel decreto liste-pulite. Così parte la «melina» parlamentare, che dovrebbe prendere il via alla Camera. Senza contare che con un governo dimissionario molti altri decreti potrebbero essere a rischio, primo tra tutti il salva-Ilva.

«Il Pdl non usi il Parlamento e la legge di Stabilità per i suoi problemini», avverte il leader Pd Pier Luigi Bersani. La strategia dilatoria si abbatte sul Senato durante l'ultimo giorno di esame in commissione. A sollevare il caso tempi alla Bilancio è il senatore Pd Mauro

Agostini. «Adesso basta, dobbiamo procedere», avrebbe detto all'ennesimo accantonamento della giornata. Ma per ora l'obiettivo delle proteste Pd resta l'esecutivo, che «dimentica» relazioni tecniche, accantona, non dà pareri. Ma dopo qualche ora arriva il «messaggio» di Cicchitto. Così aumentano le preoccupazioni per i destini della legge, ancora arenata in commissione per via delle ultime modifiche al patto di Stabilità interno e ai tagli ai Comuni. Solo dopo le 18 riprende l'esame. A quel punto la polemica sui tempi è al massimo. «Siamo convinti che stasera (ieri sera, ndr) si possa chiudere in commissione e domani (oggi) la legge di Stabilità possa andare in aula al Senato, ma se questo non avverrà si porrà un problema politico che terremo sotto controllo», dichiara la capogruppo del Pd Anna Finocchiaro. «Ulteriori ritardi avrebbero un senso dilatorio - aggiunge il suo vice Luigi Zanda - Ora basta: domani (oggi) deve andare in aula. In questi giorni il Pd ha lavorato in modo costruttivo per risolvere i problemi nel tempo necessario, non ho visto analogo tensione nel Pdl». Alla Camera dario Franceschini si dice pronto ad approvare la legge entro venerdì, con la tabella prevista. «Se il Pdl ha paura del voto lo dica», dichiara. Il presidente della commissione, il pidiellino Antonio Azzollini «bolla» le accuse del Pd come infondate, ma le sue parole si infrangono contro quelle del capogruppo del suo partito alla Camera.



Fabrizio Cicchitto

... **In commissione Bilancio anche il governo chiede tempi lunghi**

... **Voto rinviato fino alle 18 poi un raffica di emendamenti approvati, tra cui il testo del milleproroghe**

In serata inizia il voto. Il relatore Pd Giovanni Legnini assicura che si chiuderà con la maratona notturna. Tra le novità, la riduzione dei tagli ai Comuni di 400 milioni (dagli originari 250), ultimo punto su cui si è consumato un violento braccio di ferro con il governo, con Vittorio Grilli deciso a stringere i cordoni della borsa. Tra le altre misure, la proroga al 30 giugno 2013 per realizzare gli impianti fotovoltaici su edifici pubblici e aree della pubblica amministrazione. In via di approvazione mentre scriviamo misure per lo sblocco del turnover nel comparto sicurezza, per aumentare le risorse per i malati di Sla e per alleggerire i tagli al fondo ordinario delle Università. Approvato anche l'emendamento Marino (Pd9) che prevede che le Asl e il Servizio sanitario nazionale dovranno pubblicare on line tutte le spese effettuate per acquisto di forniture sanitarie. Passa l'ok dei posti riservati ai precari nei concorsi pubblici (40%). Approvato anche il milleproroghe, con il blocco degli sfratti sino al 30 giugno e dei contratti dei precari della Pubblica amministrazione sino al 31 luglio.

ora invece comunicano in coro che «il Consiglio federale ha dato mandato pieno al segretario Maroni per valutare le condizioni migliori per vincere in Lombardia», spiega ieri mattina Flavio Tosi, il più rigido nel voler evitare un nuovo matrimonio con il Cavaliere. E a Maroni è stato dato «all'unanimità» anche il mandato di decidere sulle possibili alleanze, fanno sapere da un capo all'altro del Nord Italia i Governatori Cota e Zaia, con quest'ultimo che assicura come in Veneto «governiamo benissimo con il Pdl».

Che scalare il Pirellone sia irrinunciabile per la Lega lo chiarisce ieri mattina, ospite a *Omnibus*, il sindaco di Verona: il punto centrale è «trovare il modo migliore per garantire alla Lega la possibilità di avere oltre alla presidenza del Veneto e del Piemonte anche della Lombardia e su questo ci possono essere idee diverse: starà a Maroni trovare una sintesi tra le varie posizioni». E decidere sulle alleanze. Tra l'altro il Pdl lombardo si è già frantumato, perché ieri alla Regione la nuova formazione di destra di Ignazio La Russa ha creato il nuovo gruppo consiliare: «Centrodestra nazionale».

Il problema per Bobo Maroni, però, è quello di riproporre al suo elettorato un nuovo matrimonio con Silvio, tanto più come candidato premier. Un nodo indigeribile per il popolo «padano» che sperava di aver ramazzato l'ex premier, ma che potrebbe essere superato con un escamotage: Berlusconi come capo della coalizione e non candidato per Palazzo

Chigi, con la scusa che il Porcellum non ne prevede il nome sulla scheda. Certo mandare avanti Angelino Alfano avrebbe poco appeal per il popolo leghista, ma anche Tosi manda giù il rospo e approva il mandato a Maroni (che lo vedrebbe bene come candidato premier, confessa il sindaco a *Un giorno da pecora*), pur restando convinto che se «il Cavaliere avesse un ruolo esterno e non scendesse in campo in prima persona farebbe una cosa intelligente», ma «sappiamo bene quanto lui sia protagonista», sospira il sindaco di Verona.

Comunque Berlusconi assicurerà il suo sostegno a Maroni nella sfida con Ambrosoli, candidato per il centrosinistra in Lombardia, e sembra che stia facendo un pressing sull'indomito Gabriele Albertini per convincerlo a ritirarsi dalla corsa, e con lui Formigoni. In cambio il Carroccio garantirà l'alleanza sul piano nazionale, favorendo così il progetto berlusconiano di replicare l'affanno del secondo governo Prodi, con una maggioranza di centrosinistra al Senato così risicata da rendere impossibile la vita del governo.

Tanto per non smentire però l'anima battagliera, Roberto Calderoli accusa il presidente Napolitano di «attentato alla Costituzione» per aver firmato il decreto legge che riduce le firme per presentare le liste, perché darebbe una mano «alle improbabili forze che sostengono una improbabile candidatura di Monti premier», secondo l'ex ministro che sbotta: «È davvero troppo».

rale è lo stesso: il 4 per cento.

Sei partiti al posto di uno, ciascun protagonista di allora mischiato con altri di diversa tradizione, ma anche ciascuno in spasmodica ricerca di ri-alleanza con gli altri ex An - come si è visto ieri nei lunghi conciliaboli in Transatlantico, e telefonate, e contatti serali, tra Giorgia Meloni e La Russa, che intanto stanno separati, ma presto si potrebbero rifondere.

Perché poi nel grande formicaio del Pdl impazzito, spuntano di nuovo soprattutto loro. Capaci di contare i propri uomini («ne ho trenta tra Camera e Senato, ma arriveranno altri anche dagli ex forzisti», confidava ieri La Russa senza tema d'ironie), di fare la faccia buona o la cattiva, di far mostra - uso giornalisti - delle strategie che vanno tessendo, tra passeggiate a braccetto, finti incontri riservati, cene quasi segrete, interviste di rottura e di riconciliazione.

Capaci, insomma, di formicolare più forte degli altri - perché abituati a farlo fin da piccoli - ma livellati a tutti gli altri, ormai, nel momento in cui il problema e l'abilità diventano darsi un futuro, purchessia.

## «Il nemico dei moderati è il populismo»

**MARIO CASTAGNA**  
 ROMA

Il primo compito del centro sarà fare argine al «populismo di Berlusconi» e a ogni radicalizzazione. Ne è convinto Savino Pezzotta, esponente dell'Udc ed ex segretario della Cisl, **Di fronte all'ennesimo ritorno di Berlusconi il terzo polo è spiazzato, o no?**

«Mi permetta un ragionamento di sistema. Se penso alla situazione italiana penso a una forma bipolare fallita, crollata, che ci ha lasciato un Paese dissestato. Ha sicuramente pesato il governo Berlusconi che non ha affrontato nessuno dei problemi italiani ma anche la mancanza di un centro che stabilizzasse il sistema politico. Il centro può oggi aiutare a governare, soprattutto contro il populismo di Berlusconi e ogni radicalizzazione politica. Bisogna pensare soprattutto alla stabilità dell'Italia».

**Anche il Pd sta lavorando alla stabilità dell'Italia, potreste incontrarlo sulla vostra strada?**

«Il 2013 non sarà un'alba radiosa. Conti-

**L'INTERVISTA**

**Savino Pezzotta**

**«In Italia il bipolarismo è fallito, che si strutturi un centro forte è interesse anche del Pd. Ma guai a incrinare l'autonomia dei corpi intermedi»**

nuerà la crisi sociale italiana e la crescita della povertà. Non si può pensare che le elezioni siano una palingenesi sociale, né di sprecare i sacrifici del governo Monti. Nell'ultimo anno non c'è stato mica Schettino a governare il Paese. Sottolineo anche che i sacrifici sono stati votati dal Parlamento, con larga maggioranza».

**Non starà pensando una riedizione del governo tecnico?**

«No, assolutamente. Però dobbiamo pensare che l'Italia è inserita nel sistema europeo. Ormai i livelli della sovranità sono diversi per almeno due motivi. Il primo è il livello ormai enorme del nostro debito pubblico. Gli impegni che abbiamo preso per ridurlo limitano un po' la nostra sovranità. Dobbiamo poi considerare il livello europeo che influisce sempre più sulle nostre decisioni. Sono ormai anni che l'Europa ha un potere sempre maggiore soprattutto sui temi politici ed economici. Rispetto a questo io penso che il Pd abbia un gran bisogno della stabilità che il centro può offrirgli».

**Nel centrosinistra però c'è anche Vendola, che invoca un'Europa diversa. Come farete?**

«Non ho ostilità nei confronti di Vendola, ma il leader di Sel non è simpatetico con il governo Monti che il Pd ha sostenuto lealmente fino ad ora. Io colgo anche spunti interessanti dall'attività politica di Vendola, ma non si può negare che la sua posizione sia un problema per il Pd. E poi, me lo lasci dire, penso

che sia interesse soprattutto del Pd che si strutturi un'area centrista più pesante dell'area populista.

**Il mondo cattolico è piuttosto in subbuglio, con grandi organizzazioni impegnate nella costruzione dello schieramento centrista, ma è più una vecchia Dc o un partito liberale?**

«Sicuramente ci sono aspetti della proposta politica di Montezemolo che non condivido, ma questo non significa che non si possa avere una strategia in comune. Avevo guardato con favore agli incontri di Toti ma devo dire di essere rimasto un po' deluso. Sono sempre contento quando qualcuno decide di impegnarsi in politica, ma non si pensi che se due presidenti di due importanti organizzazioni cattoliche scelgono uno schieramento questo significhi che si portano dietro tutta la loro associazione. Ho una grande considerazione dell'autonomia dei corpi intermedi. Io dopo aver lasciato la Cisl ho aspettato due anni prima di impegnarmi direttamente. C'è qualcuno invece che ha un diverso concetto di autonomia».



## LO SCONTRO POLITICO



Il premier Monti abbraccia Pannella. FOTO LABORATORIO FOTOGRAFICO PALAZZO CHIGI

# Il Prof da Pannella: «Sospenda il suo sciopero della sete»

- Il premier in clinica: «L'ho trovato combattivo»
- Il leader radicale: «Vado avanti»

M.C.I.  
ROMA

Ha ceduto alle pressioni ed è tornato in clinica Marco Pannella, nella stessa casa di cura da cui si era allontanato in taxi nonostante il parere contrario dei sanitari. Ma il leader radicale non ha rinunciato alla sua estrema forma di protesta contro il sovraffollamento delle carceri, «una realtà vergognosa» come l'ha definita il presidente della Repubblica, una realtà che le forze politiche non si sono impegnati a modificare in alcun modo anche nella legislatura che sta finendo.

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, è andato in visita al leader radicale che ormai da sette giorni non assume né cibi, né liquidi. «Ho trovato Marco Pannella lucido e intellettualmente combattivo» ha detto il premier lasciando la casa di cura Santa Maria della Mercedes. Monti ha riferito che la sua è stata una visita per verificare di persona le condizioni dell'anziano politico ma anche per avere con lui un confronto sui temi della legalità, della giustizia e della situazione carceraria, in Italia e nel contesto europeo. Da Palazzo Chigi si è poi fatto sapere che dall'incontro il presidente del Consiglio «ha tratto spunti che intende approfondire».

Resta però l'allarme per la salute di Marco Pannella. Non è stato confortante il bollettino medico emesso nel pomeriggio di ieri. «L'onorevole Pannella ha continuato il totale digiuno per cibi solidi e liquidi. Le condizioni generali appaiono fortemente compromesse» sulla base di tutti gli accertamenti compiuti. «Lo stato di spossatezza - si legge nel bollettino medico - determina periodi di sopore da cui è facilmente risvegliabile. In definitiva, si sta oramai assistendo allo sviluppo del previsto danno renale. La ripresa dell'idratazione e di un apporto calorico adeguato non sono più procrastinabili ed il rischio di conseguenze irreparabili è sempre più consistente». Tutto questo è stato «ribadito all'onorevole Pannella, che tuttavia conferma il rifiuto delle prescrizioni terapeutiche reidratanti».

Molti sono stati gli attestati di solidarietà e di attenzione di un mondo politico che pure l'argomento all'origine della protesta non ha trovato il tempo di

affrontarlo. Dichiarazioni, messaggi su twitter, telefonate. Pannella ha trovato la forza di intervenire per qualche minuto a Radio radicale ringraziando «per alcune prese di posizione molto nette» ma confermando la sua intenzione di continuare nella protesta. «In questi momenti io posso solo andare avanti con il mio impegno, che è drammatico e non tragico».

### LE REAZIONI

«Sono profondamente vicino a Marco Pannella che sta conducendo una battaglia doverosa contro le disumane condizioni in cui si trovano a vivere i detenuti nelle carceri italiane». Così il ministro Andrea Riccardi, che ricorda di essersi «battuto, purtroppo senza successo, per arrivare ad una legislazione che estenda le misure alternative al carcere per i tossicodipendenti» ma ricorda anche che «la vita umana resta comunque il bene più prezioso». Anche il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, ha aderito al twitter dei radicali per la riforma del sistema carcerario ma non ha aggiunto commenti. Anche Adriano Celentano ha firmato un tweet: «Possibile che si debba rischiare la vita fino a questo punto per avere giustizia».

«Marco Pannella sta testimoniando, con la sua civile e drammatica testimonianza, l'intollerabilità di una situazione di illegalità e di inumanità». Lo ha affermato in una nota l'ex presidente della Camera ed ex leader di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti. «Non ho titoli per rivolgere appelli a chi che si prosegua - ma penso sia indispensabile che tutte le autorità istituzionali che possono, presidente della Repubblica, Parlamento, presidente del Consiglio e Governo, debbano prendere l'iniziativa per accogliere la domanda che vive nella nobile testimonianza di Marco Pannella».

In clinica è andato anche Franco Marini (Pd). «È una battaglia di grande civiltà quella di Pannella. Se sarò di nuovo in Parlamento questa sarà una delle priorità sulle quali mi impegnerò». E Laura Puppato, capogruppo Pd al Consiglio regionale del Veneto, ha confermato la necessità «di un cambio di passo in materia carceraria».

...

**Larghissima solidarietà per la sua battaglia sulle carceri**

- Il premier riflette sulla discesa in campo
- Montezemolo, Udc, Fli lavorano per una forza ispirata a lui

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Mario Monti, con il suo non affrontare in prima persona la questione, continua a tenere aperta ogni possibilità per il suo futuro politico: lui in prima fila, appoggio determinante ma esterno a quanti lo riconoscono comunque come loro leader, entrare a far parte della riserva della Repubblica con obiettivi alti. Per come sono andate le cose finora quest'ultima ipotesi sembra da escludere così come l'ipotesi, solo poco tempo fa, ritorno alla Bocconi.

Mentre il presidente del Consiglio continua nella sua «riflessione» sul modo migliore per uscire del tutto dal suo ruolo di tecnico ed entrare a pieno titolo in quello politico, mentre continua ad essere ballerina la data del voto condizionata dagli opposti interessi delle forze politiche, le truppe montiane sono già al lavoro per mettere le basi di un possibile partito del premier una volta che avrà lasciato Palazzo Chigi.

Partiti come l'Udc e Fli, movimenti come «Italia futura» di Montezemolo. E inoltre una lista composta da candidati che fanno riferimento al premier, compresi attuali componenti dell'esecutivo. La situazione non si può definire che «dinamica» ma dovrebbe portare, secondo persone vicine a Monti ad

...

**Nel simbolo del partito del presidente potrebbe comparire anche il suo nome come premier**

# Lombardia, sanità sott'inchiesta Tangenti per le convenzioni

- Indagati il direttore generale regionale Lucchina e il parlamentare Tomassini (Pdl)

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Milano, Pavia e adesso anche Varese. Dopo il San Raffaele e la Maugeri sono le cliniche varesine a finire al centro dell'attenzione dei magistrati. In questo caso si parla di presunte tangenti pagate per ottenere dalla Regione le convenzioni necessarie a svolgere attività sanitaria.

Per questo il pm della procura di Varese, Agostino Abate, ha spedito i finanziamenti del locale nucleo tributario nelle case, negli uffici del manager delle cliniche, di consulenti e portaborse di politici al Pirellone, dove risulta nuovamente indagato il direttore generale della sanità, Carlo Lucchina. Lo stesso manager pubblico appena una settimana fa ha ricevuto (insieme ad altre 24 persone) la notifica della chiusura di un'inchiesta condotta dal pm milanese Carlo Nocerino, che ipotizza a vario titolo reati che vanno dall'associazione a delinquere alla turbativa d'asta, in relazione a presunti appalti truccati legati alla sperimentazione di apparecchiature sanitarie negli ospedali lombardi.

A Varese Lucchina è indagato insieme al senatore Pdl e medico Antonio Tomassini, presidente della Commissione Sanità di palazzo Madama, e alla segretaria di questo. Tomassini ha

una «federazione» a sostegno del Professore. Nel simbolo potrebbe comparire la dicitura «per Monti premier» ma anche un riferimento all'Italia. Il dialogo sarebbe aperto anche con i cosiddetti «filomontiani» di via dell'Umiltà in cerca di una nuova casa politica.

«Al momento - ha spiegato uno dei sostenitori di Monti - è esclusa la possibilità di aprire un confronto con Berlusconi, mentre potrebbe esserci una porta aperta ad Alfano». Ma il partito di via dell'Umiltà - ieri ci sarebbe stata una riunione per fare il punto sulle candidature - non sembra disposto ad escludere dalla partita il Cavaliere, che impazza su ogni canale televisivo disponibile.

In ogni caso Monti continua a vagliare ogni ipotesi, non ha sciolto la riserva anche perché lui per primo è consapevole che non sono poche le resistenze nel Paese ad una sua candidatura, che comunque non lo farà prima che ci sia il via libera alla legge di stabilità e lo scioglimento delle Camere. Ma il quadro è in movimento. Tant'è che un politico accorto come Pier Ferdinando Casini mette le mani avanti e fa sapere che per lui Berlusconi «è un leader populista che nulla ha a che fare con i moderati europei, e che se non facessi il tifo per Monti, riterrei moralmente doveroso presentare la mia candidatura per evitare all'Italia nuove disavventure». Il Cavaliere intanto bolla il leader Udc come «cavallo di Troia» e Fini come una «grande delusione». Sono «due persone orride, anche peggio, orridissime».

### LE RICOLLOCAZIONI

Esplicito nella sua ricollocazione Franco Frattini: «Se Monti comprenderà che i moderati possono vedere in lui il federatore la partita si apre nella sostanza, cioè si potrà correre per vincere. Se non lo facesse ognuno dovrebbe riflettere». Per quanto lo riguarda «io non potrò sostenere forze politiche che vedono l'Europa indicata come fonte di tutti i problemi e complotti internazionali contro l'Italia. C'è un movimento in corso che è prematuro definire in mo-

do certo. Monti spiegherà, io mi auguro molto presto, la sua decisione». «Pur comprendendo l'interesse giornalistico sull'ipotesi della candidatura del presidente Monti, noi non tiriamo per la giacca nessuno. Noi candidiamo un programma, poi sta al presidente decidere in totale autonomia» ha detto il presidente dei senatori dell'Udc, D'Alia. Per lui «il compito dei moderati è rappresentare quell'alternativa al finto bipolarismo come abbiamo fatto in questi anni. Il lavoro di Monti ora va continuato con maggiore determinazione». Aspettando Monti la situazione si aggroviglia ogni giorno di più. Le fibrillazioni di ieri sono la dimostrazione di quanto il presidente Napolitano avesse tutte le ragioni per esprimere «amarezza e preoccupazione».

Nel mirino è finito anche il decreto per il voto. Il leghista Calderoli preannuncia una richiesta di messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica per attentato alla Costituzione per aver firmato il decreto legge in materia elettorale senza aver accertato che vi fosse stata una consultazione con tutte le forze politiche come già avevo sollecitato dimenticando che al Colle nei giorni scorsi c'è andato Roberto Maroni. C'è poi chi valuta una norma del decreto sulle firme per le elezioni tale da agevolare i fuoriusciti del Pdl che vogliono sostenere la lista di centro. All'articolo 1, comma c del decreto, si legge infatti: «Le disposizioni sull'esone delle sottoscrizioni si applicano anche in caso di componenti politiche all'interno dei gruppi parlamentari, costituite all'inizio della legislatura in corso al momento della convocazione dei comizi elettorali». Ma c'è sempre l'aula per confrontarsi.

...

**Polemiche sul decreto per andare alle urne Calderoli all'attacco del Capo dello Stato**

razione del quale prese parte il senatore Tomassini, dall'altra le attività svolte dalla clinica la «Quiete». In entrambi i casi, i finanziamenti - anche dopo le dichiarazioni raccolte dal pm Abate - avrebbero trovato elementi che farebbero ipotizzare l'interessamento di consulenti e persone di fiducia dei politici alle attività del gruppo Polita. Si parla di «agevolazioni per ottenere adempimenti burocratici» sia sul fronte sanitario, come le convenzioni con la Regione per svolgere l'attività medica, sia su quello dell'iter per la costruzione dell'hotel Capolago. Per ipotizzare i reati di corruzione e concussione, la procura di Varese deve avere in mano anche elementi utili a pensare che le «agevolazioni» siano state in qualche modo compensate.

Dell'ultima inchiesta sulla sanità privata che scuote il suo palazzo Formigoni non sa nulla. «Ho riconfermato la mia piena fiducia al direttore generale della Sanità, Carlo Lucchina. Fiducia mai venuta a mancare», si limita a dire il governatore uscente. «Sui rapporti tra privato accreditato e Regione Lombardia siamo già intervenuti molte volte chiedendo maggiore trasparenza e meccanismi di controllo più efficaci», commenta il consigliere lombardo del Pd Alessandro Alfieri. «Dato che la Lombardia è tra le regioni che assegnano più risorse alla sanità privata, occorrono controlli più stringenti, in modo che si cancelli quella zona grigia che ha aperto lo spazio all'accumularsi di tanti illeciti a danno dei cittadini lombardi».

**Questa volta sono le cliniche varesine ad essere finite sotto la lente**



# e pensa a una federazione



Mario Monti, Renato Schifani, e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano  
FOTO LAPRESSE

## «Non solo il Cav contro i partiti Paghiamo 20 anni di nuovismo»

SALVO FALLICA

«Le incertezze, le contraddizioni profonde, le continue giravolte politiche di Berlusconi non mi stupiscono, si inscrivono in quel fenomeno antipartitico che è alle origini della Seconda Repubblica. Un fenomeno che non solo ha prodotto molti problemi, ma forse ne rappresenta il problema più grande». Lo storico Salvatore Lupo inizia a delineare così il quadro degli ultimi avvenimenti. E non ha dubbi sul fatto che alla radice dei problemi che attanagliano l'Italia vi sia anche «un nuovismo scriteriato che ha portato diverse degenerazioni come la schifezza del federalismo in salsa leghista, per fortuna bocciata dal popolo italiano nel referendum del 2006. E poi, tutti hanno ancora in mente il Berlusconi del '94 che si presentava come il nuovo, l'imprenditore estraneo alla politica, l'uomo che doveva cambiare la politica».

**Siamo dinanzi a classici fenomeni dell'antipolitica?**

«In questa fase storica è più corretto parlare di "antipartito" piuttosto che di antipolitica. Il fenomeno antipartitico degli ultimi 20 anni non è riferibile solo a Berlusconi e al berlusconismo, che ne è la forma più evidente, ha purtroppo contagiato diverse forze politiche a destra, al centro, anche alcune piccole formazioni di centrosinistra. Si pensi ai partiti personali, padronali, anzi proprietari. Il leaderismo nella sua versione di cesarismo autocratico, ha inquinato la vita politica italiana. In questi giorni assistiamo alle

L'INTERVISTA

**Salvatore Lupo**

**«L'innovazione conta ma non può voler dire distruzione delle tradizioni. Le primarie hanno avuto successo perché ne è stato colto il senso democratico»**

polemiche sull'atteggiamento autoritario di Grillo nel suo non-partito. Grillo si muove dentro un paradigma per cui tutto quel che viene dai partiti è da buttare via. Ma senza i partiti non vi è vera democrazia».

**Bersani qualche anno fa aveva annunciato: «Mai il mio nome nel simbolo»...**

«Me ne compiaccio. Il nome del premier nel simbolo è in contrasto con la nostra Repubblica parlamentare. Purtroppo, e mi riferisco al passato, contro il nuovismo scriteriato e la moda antipartitica non sempre vi è stata una reazione forte e netta, anche da parte del centrosinistra. Eppure la vittoria nel referendum del 2006, guidata da Scalfaro, ha mostrato come vi sia una opinione pubblica vigile che sa difendere i principi e le regole della nostra Costituzione. Vi è un patriottismo responsabile che è un grande valore, non va mai dimenticato».

**La contrapposizione ideologica fra società civile e partiti non ha indebolito an-**

**che la lotta per l'etica e la legalità?**

«Guardi, sul piano analitico, filosofico, vi è una differenza terminologica fra il partito che è una parte e la società civile che è un concetto che ingloba le parti. Ma le diversità non comportano contrapposizione. Il mettere l'uno contro l'altro in maniera strumentale è inefficace e produce errori, confluisce nell'antipartito. Quel che è necessario è invece un dialogo biunivoco, costruttivo, concreto. Del resto i partiti, nella Prima Repubblica, più volte hanno attinto alla società civile. Non è un caso che il Pd, l'unico vero partito italiano, sia quello che ha nel suo dna due nobili tradizioni storiche, la sinistra e il cattolicesimo-democratico. Ed è l'unico che sta attuando forme di comunicazione innovative con i cittadini».

**Innovazione e tradizione, è questo il vero percorso del rinnovamento?**

«Il presidente della Repubblica più volte ha invitato i partiti a rinnovarsi, ma sempre nell'alveo della Costituzione. L'innovazione è essenziale, ma non può voler dire la distruzione delle migliori tradizioni politiche, istituzionali, culturali. Le primarie del centrosinistra hanno avuto successo e hanno visto la partecipazione dei cittadini perché ne è stato colto l'autentico senso democratico. Sul piano storico, queste primarie segnano un passaggio fondamentale e mostrano come i partiti possono rinnovarsi. Ampliare il metodo della primarie alla scelta dei parlamentari va nella direzione di una visione della politica come partecipazione dei cittadini. Non è l'unico modo, ma intanto il Pd, il centrosinistra, hanno il merito di essere più avanti di tutti gli altri».



...  
**L'esito dei referendum del 2006 ha mostrato che c'è un popolo disposto a difendere la Carta**

## Un capo senza partito: il dilemma del premier

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Se in cantiere è un'altra lista, prosegue la decadenza della forma della politica. Se invece in gestazione è un partito, con un programma e con una fetta di società, è una sfida da valutare nella sua effettiva realizzabilità. Che i moderati intendano recidere la destra antipolitica e occupare uno spazio politico, non è uno scandalo. Qualcosa di simile andrà pur fatta per dare sepoltura a una destra aziendalista refrattaria ad assumere un'anima politica. Il problema è però relativo ai tempi e alle forze disponibili per la sfida. Una mossa solo in astratto coerente con il disegno di normalizzazione del sistema, diventa velleitaria se è in contrasto con i tempi e senza radici nella società.

Una ripresa dell'area moderata non può avvenire con un gesto deciso all'ultimo istante da un casco blu che da costruttore di tregua si muta in soldato che marcia alla conquista del potere. Se entra in lizza, Monti ritiene

che la rottura con i custodi della Repubblica, che pure l'hanno inventato nel ruolo, sia un costo da sopportare. Ma può il centro che si oppone al populismo ricostituirsi anch'esso con una tipica sceneggiata populista, come quella di un capo senza partito che entra nell'arena come un leader solitario in lotta proprio contro i partiti (anzitutto il Pd)?

Al racconto del comico subentra la favola del tecnico che si propone come soluzione

all'enigma della «castologia». Il mite populismo del centro può scardinare il rude populismo della destra? I limiti del sostegno sociale al progetto di Monti paiono così evidenti, è inutile scomodare come modello la vecchia Dc interclassista e popolare. I poteri che manovrano il partito dei tecnici sono forti. La finanza, le banche, le grandi industrie, le televisioni, i giornali non godono però di un seguito numerico vicino al loro peso economico e mediatico. Questo mondo della grande influenza e del denaro non riesce ad essere egemone e a catturare gli umori bollenti intercettati dalle destre populiste. Il transito del populismo padano e dello spirito revanscista della destra nei lidi più calmi della tecnica non pare agevole. Il partito di Monti ha limiti espansivi strutturali che ne inibiscono la penetrazione. L'antipolitica non domanda efficienza, lealtà fiscale, competizione, innovazione ma invoca protezione, complicità, opacità.

Economicamente potente ma socialmente fragile, l'area di Monti non ha una forza tale da giocare la partita della leadership di governo. Potrà certo aggregare i tanti centri ora dispersi e rosicchiare anche un marginale consenso alle due grandi aree ma, oltre un'azione di parziale rimaneggiamento, non si dispiegano delle forze tali da alterare gli equilibri già maturati. È arduo che da una manovra studiata a tavolino per determinare un ingorgo al Senato possa scaturire un riallineamento sistemico.

Se ha successo, e cioè ottiene il pareggio al Senato, Monti precipita in un dilemma: o crea instabilità, o collabora con il partito più grande restando però in posizioni marginali. Con l'ostruzionismo, Monti tradisce la ragion d'essere della sua discesa, che è quella di sedare gli incubi dei mercati sulla instabilità della politica. Con la contrattazione post-elettorale, riesuma una pratica deteriorata da non rimpiangere. Nel dopo voto, Monti o adotta inverosimili tattiche di guerriglia a Palazzo Madama scatenando le furie degli investitori, oppure si rassegna ad una subalterna collaborazione con il governo. Se prevale un calcolo cinico, fa saltare tutto in aria. Se vince la cautela, non si vede come Monti possa conquistare lo spazio ora occupato dai populismi e abbozzare un partito alternativo alla sinistra. Se il centro è condannato alla responsabilità, e quindi a bandire condotte corsare, che senso ha sfidare equilibri istituzionali e rendere più arduo il lavoro per le inevitabili ricuciture politiche? La logica politica di una lista Monti non si comprende sul piano dell'efficacia storica. La creatura è solo competitiva con i progressisti o è alternativa alla sinistra, in piena nostalgia del 1994? Non è questo il tempo per un centro in grado di prosciugare il bacino della destra populista. Una sigla personale di Monti non può acciuffare il consenso del micro capitalismo arrabbiato, dei ceti bruciati dall'antipolitica. Senza un patto con il Pd, riaffiora lo spettro del 1994, con la grande borghesia che, per ostruire il cammino alla sinistra riformista, è disposta a tutto, anche a combinare pasticci.



## IL CENTROSINISTRA



Pier Luigi Bersani e Nichi Vendola al Progressive Alliance Conference di sabato scorso a Roma. FOTO ANSA

# Bersani: basta coi giochetti del Pdl

- **Il leader Pd: tengono bloccato il Parlamento per i loro problemini**
- **Primarie: siamo gli unici a farle, non accetto critiche sulle nostre regole**
- **Via alla campagna dieci giorni per scegliere**

S.C.  
ROMA

Non gli piace il modo in cui stanno facendo le pulci alle primarie per i parlamentari del Pd, ma soprattutto non gli piace il gioco che sta facendo il Pdl per far slittare la data del voto. Pier Luigi Bersani oggi parte per una serie di incontri a Bruxelles e non vuole lasciarsi alle spalle questioni aperte. Il fatto che Mario Monti stia ancora riflettendo se partecipare attivamente alla campagna elettorale non lo impensierisce. «Assolutamente no, è stato un colloquio cordialissimo, ci siamo fatti gli auguri e ce ne faremo ancora alla grande», risponde ai giornalisti che gli chiedono se dopo il colloquio a Palazzo Chigi siano cambiati i rapporti con il premier.

Quella che Bersani giudica più insidiosa è la partita aperta da Silvio Berlusconi per avere più tempo per tenta-

re di recuperare consensi. «Non possono usare il Parlamento e la legge di Stabilità per i loro problemi», dice intervenendo all'assemblea dei deputati Pd. Una riunione per fare il punto della situazione e per pianificare le prossime mosse. Bersani, ora che volge al termine questa legislatura «marchata da comportamenti della destra che hanno svilito il ruolo del Parlamento», vuole accelerare.

#### PRIMARIE OK DA 85% ELETTORI

La decisione di indire le primarie per scegliere i candidati parlamentari del Pd è la prima mossa della campagna elettorale. La scelta viene decisamente apprezzata (l'85% degli elettori di centrosinistra la promuove, fa sapere l'Istituto di ricerche Demopolis) e sta aiutando a creare un riavvicinamento tra le anime del Pd che alle primarie per scegliere il candidato premier del centrosinistra si erano divise nel-

la sfida tra Bersani e Matteo Renzi (che ha avuto un faccia a faccia con Vasco Errani). I commenti negativi vengono dall'esterno, e il leader del Pd non nasconde la sua irritazione per le critiche arrivate al suo partito dopo la decisione di concedere dieci deroghe per le candidature di parlamentari con più di 15 anni di legislatura alle spalle. «Questo non lo accetto», dice ai giornalisti che incontrano mentre va ad incontrare gli ambasciatori del Sud Est asiatico.

Bersani rivendica la scelta di far scegliere i candidati parlamentari attraverso le primarie. «Il nostro statuto parla del 10% di deroghe e ieri alla direzione si è discusso di qualcosa che non è neanche il 3%. E poi perché ne parlate solo per il Pd? Gradiremmo che si chiedesse anche agli altri cosa vogliono fare, visto che il Parlamento è una istituzione di tutti. Siamo gli unici in Italia e in Europa ad

...

**«La legge elettorale? Noi volevamo cambiare sul serio il Porcellum siamo stati presi in giro»**

avere meccanismi di deroghe così stringenti. Certe critiche sono inaccettabili».

#### MISSIONE A BRUXELLES

Ma ora Bersani già pensa alle prossime mosse per la campagna elettorale. Oggi vola a Bruxelles, dove incontrerà il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, il presidente della Commissione José Manuel Barroso, ed il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. La tappa nella capitale europea fa parte della strategia per accreditarsi come un interlocutore affidabile presso le cancellerie straniere e le istituzioni comunitarie. Una strategia di cui fa parte anche la prima conferenza delle "Progressive alliance" che si è svolta sabato a Roma, e l'appuntamento su cui sta lavorando per il 9 febbraio, a Torino, quando a lanciargli la volata finale in vista delle elezioni ci saranno primi ministri e leader dei principali partiti progressisti europei.

Il resto della strategia per la campagna elettorale è centrata sulla necessità di imprimere un cambio di segno a tutte le principali voci che caratterizzano l'Italia. Se oggi il segno meno è davanti alla voce occupazione, cresci-

ta, giustizia sociale, Bersani lancerà una campagna di comunicazione sulla necessità di riportare il Paese al livello di eccellenza che si merita, anche di fronte agli occhi del mondo. «Cercherò di confermare l'orizzonte europeo che abbiamo, sia come Pd che come possibile governo del Paese. Siamo il partito più europeista e vogliamo contribuire a migliorare le politiche europee che fin qui non sono state soddisfacenti. L'Italia non è all'altezza di quello che il mondo si aspetta».

La sfida sarà contro la crisi economica e contro la disillusione e anche la rabbia diffusa in un elettorato chiamato nuovamente a scegliere i parlamentari con il Porcellum. Il Pd, dice Bersani di fronte all'assemblea dei deputati democratici, sulla legge elettorale non ha nulla da rimproverarsi, anzi, «niente di cui vergognarsi».

Il giorno dopo gli strali di Giorgio Napolitano ai partiti incapaci di arrivare alla definizione di una nuova legge elettorale, il leader del Pd dice ai suoi deputati: «Abbiamo fatto tutto il possibile per cambiare il 'Porcellum', volevamo cambiarlo davvero. Ma siamo stati presi in giro. Noi non abbiamo niente di cui vergognarci».

# La candidatura di Ingroia divide il fronte arancione

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«È Ingroia l'uomo giusto per liberare il Paese dalle cricche e dai mafiosi che ancora vestono i panni istituzionali», si scaldava il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. Per lui, che lo fece nel 2009 candidandosi a Strasburgo per l'Idv, il salto carpiato dalla toga alla politica non rappresenta un problema. Anzi. Ma il giudizio del promotore della lista arancione, che avrà il suo battesimo venerdì a Roma al teatro Capranica (con Ingroia appositamente rientrato dal Guatemala), non sembra condiviso da tutti. Neppure in quel mondo che alle toghe palermitane è sempre stato vicinissimo. Come il *Fatto quotidiano*, che ieri in un editoriale dal titolo «Meglio magistrato che candidato», firmato dal direttore Padellaro, ha preso le distanze dall'operazione Ingroia. «Speriamo che dopo averci pensato bene decida di non candidarsi, evitando di commettere un duplice errore. Uno sbaglio per la sua immagine» e che «rischia di ripercuotersi sulle indagini

di cui è stato protagonista accanto ad altri coraggiosi pm nella trincea antimafia più avanzata e rischiosa», scrive il direttore del *Fatto*. Che lancia una profezia piuttosto desolante sul quarto polo: «Con tutta la simpatia, rischia di non varcare neppure la soglia di sbarramento...». Una stroncatura in piena regola, che certo deve essere assai dispiaciuta al pm, da anni ospite fisso delle feste del *Fatto* e grande amico di Marco Travaglio. Oggi il giornale ospiterà un articolo di Oliviero Beha a favore della scelta di Ingroia, mentre si attende il responso di Travaglio. Che non sembra appassionato a questa riedizione della Sinistra arcobaleno, mentre si era speso per l'asse Grillo-Di Pietro, naufragato.

L'operazione lista arancione, che riunirà l'Idv a Rifondazione, Verdi e Comunisti italiani, segnerà una svolta per il partito di Di Pietro. Che per la prima volta da anni non presenterà il suo simbolo alle elezioni. La strada, dopo il doppio fallimento delle trattative con il Pd e con Grillo-Casaleggio, sembra obbliga-

ta, ma tra i dipietristi l'idea di una resa a De Magistris suscita malumori e rischia di portare nuove truppe ai fuoriusciti con Massimo Donadi. «Tutto lo scenario politico è in rapida evoluzione, mica potevamo restare solo noi indenni da questo tsunami», spiega il senatore Luigi Li Gotti, uno dei fedelissimi di Di Pietro. «Il nostro partito non si scioglie, si presenta in un cartello più ampio insieme ad altri. Ma restiamo sul territorio». Certo, resta da capire quanti parlamentari Di Pietro riuscirà a inserire nella trattativa con le altre forze «arancioni», a partire da Rifondazione. E quanto peserà l'esigenza di farne nuove ribadite dal sindaco di Napoli: «Ingroia da solo non basta, deve muoversi il "quarto Stato" fatto di operai, impiegati, precari, studenti e insegnanti. È questo il popolo che deve vincere le elezioni nel 2013». E i sondaggi assai deludenti? Sono affascinati dalle corse nelle quali parti ultimo», sospira De Magistris. A sostegno del manifesto «Io ci sto» che sarà presentato venerdì a Roma (con Ingroia primo firmatario) si schiera l'astrofisica Mar-

gherita Hack. E, mentre dal Pdl piovono critiche sulla scelta del pm palermitano, l'eurodeputata Idv Sonia Alfano lo difende: «Ci si scandalizza per la sua scelta ma quando si candidano mafiosi o loro amici nessuno muove un dito...».

Ieri la quarta commissione del Csm ha dato il via libera all'unanimità alla richiesta di aspettativa per «motivi elettorali» avanzata dal pm, entro domani il semaforo verde dal plenum. Salvo ripensamenti del diretto interessato.

**ROMA GIOVEDÌ ore 18,00  
20 DICEMBRE 2012**

presso  
**LA CIVILTÀ CATTOLICA**  
SALA CURCI  
VIA DI PORTA PINCIANA 1

CON LA COLLABORAZIONE DELLA  
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

Associazione culturale universitaria  
San Filippo Neri

**FEDE TEOLOGALE E MODERNITÀ.  
LA PROSPETTIVA DI BENEDETTO XVI**

In occasione della pubblicazione dei volumi  
**Lorenzo Leuzzi** Dalla fede religiosa alla fede teologale  
Edizioni Libreria Editrice Vaticana, Roma 2012

**Pietro Barcellona, Paolo Sorbi, Mario Tronti, Giuseppe Vacca**  
Emergenza antropologica. Per una nuova alleanza tra credenti e non credenti  
Edizioni Guerini e Associati, Roma 2012

Saluto di **Padre Antonio Spadaro**

Introduce **S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi**

Ne discutono  
**Emma Fattorini, Gaetano Quagliariello, Luciano Violante**

Modera **Giuseppe Vacca**

Presidente **Cesare Mirabelli**

Sono previsti interventi di  
**Pietro Barcellona, Paolo Sorbi, Mario Tronti**



# «La democrazia vive di scelte chiare: io sto con i lavoratori»

SIMONE COLLINI  
twitter @simone\_collini

«È la seconda lenzuolata di democrazia dopo quella del 25 novembre e del 2 dicembre», dice il responsabile Economia e lavoro del Pd Stefano Fassina riferendosi alle primarie per scegliere i candidati parlamentari.

**Lei sarà della partita?**

«Certamente. Ritengo fondamentale che gli elettori abbiano la possibilità di scegliere chi li rappresenta».

**Ha già pianificato la strategia per la campagna?**

«Diciamo che per ora sto organizzando l'appuntamento di apertura, sabato pomeriggio a Roma, all'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico».

**Diciamo allora che già questo dice molto del profilo della sua candidatura...**

«Beh, allora diciamo anche che prima che io prenda la parola ci saranno dieci testimonianze di lavoratori e lavoratrici di aziende in crisi».

**Diceva che è giusto dare agli elettori la possibilità di scegliersi i parlamentari: ma allora non era meglio se il Pd avesse accettato le preferenze, per arrivare a una nuova legge elettorale?**

«Guardi, alla fine si è visto chiaramente che noi avremmo potuto accettare tutto senza che si riuscisse a superare questa pessima legge elettorale. Si è visto che l'ostacolo era Berlusconi, che temeva di perdere il residuo controllo che ha sul Pdl».

**Non pensa che con la scelta delle primarie il partito finisca per delegare ad altri una decisione che invece spetta a lui?**

«No, nessuna delega ad altri, né il partito abdica alla sua funzione di direzione politica. Le rose delle candidature vengono approvate dalle federazioni, quindi rimane la centralità del Pd nel presentare agli elettori i nomi di chi ritiene possa svolgere una funzione di rappresentanza in Parlamento».

**Dice che non saranno dequalificati i prossimi gruppi parlamentari?**

«E perché mai? Piuttosto, abbiamo visto che con una gestione tutta interna, senza le primarie, il Porcellum non ha impedito l'arrivo in Parlamento di persone come Calero».

**Molti commentatori stanno criticando la scelta di esonerare dalle primarie un 10% di candidature: è stato un errore mantenere quella quota?**

«Non direi proprio. Sottolineo invece la portata rivoluzionaria della scelta

**L'INTERVISTA**

**Stefano Fassina**

**«Meglio se Monti resta sopra le parti, ma se si candida almeno giocheremo a carte scoperte, perché l'economia è politica»**

compiuta dal Pd, e come sia incredibile in questo Paese la tenacia con cui si tenta di offuscare i cambiamenti positivi che arrivano dalla politica. Un partito sottopone il 90% dei suoi candidati alle primarie e definisce una quota minima per aumentare le elette e garantire la presenza di competenze esterne, e che si fa? Ci si concentra su quella quota minima. Assurdo».

**Assurde anche le critiche sui derogati?**

«Stiamo parlando di una cifra che sarà inferiore al 3% dei gruppi parlamentari Pd. Mi pare assolutamente strumentale qualunque polemica poggiata su una dimensione così ristretta di uomini e donne che comunque si sottoporranno alla valutazione degli elettori».

**Nessuno di loro sarà tra quelli esonerati dalle primarie?**

«Nessuno, tutti dovranno farle».

**Dell'ipotesi che Monti giochi un ruolo nella campagna elettorale cosa ne pensa?**

«Il patto stretto alla nascita del governo Monti presupponeva una sua funzione super partes, effettivamente svolta. Se la mantenesse, ciò gli consentirebbe di svolgere anche in futuro una funzione di garanzia per il Paese».

**In caso contrario?**

«Il Pd va avanti per la sua strada. Abbiamo le risposte ai problemi dell'Italia».

**Ma una candidatura di Monti vi creerebbe problemi, non crede?**

«Guardi, un'eventuale candidatura del presidente Monti avrebbe un risvolto positivo. Quello di poter incominciare a giocare a carte scoperte».

**Cioè?**

«Verrebbe meno la copertura tecnica a scelte che sono sempre politiche. Perché l'economia è politica. La democrazia si alimenta di opzioni chiare. Non della falsa neutralità della presunta tecnica».



\*\*\*

**«Alla mia iniziativa, prima di me, parleranno dieci lavoratori e lavoratrici di aziende in crisi»**



\*\*\*

**«Berlusconi? L'ho lasciato dodici anni fa e non ho mai condiviso il suo progetto politico»**

# «Mi metto in gioco per non disperdere le idee di Renzi»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

**L'INTERVISTA**

**Giorgio Gori**

**«Bene le primarie. È nell'interesse di Bersani valorizzare il patrimonio di rinnovamento che il sindaco di Firenze ha portato in dote al Pd»**

«È la prima volta che faccio una campagna elettorale in prima persona. Chiedere voti per me è strano però ci provo». Giorgio Gori, già potente dirigente Mediaset e poi inventore della casa di produzione Magnolia e infine spin doctor della campagna di Renzi, è in giro fra le valli della bergamasca dove ieri ha ufficialmente cominciato la sua corsa alle primarie.

**Scusi Gori ma chi glielo ha fatto fare di candidarsi alle primarie?**

«L'ho sentito quasi come un dovere».

**E perché?**

«Perché abbiamo fatto una grande campagna elettorale con Matteo. Abbiamo messo insieme il 40% dei voti del centrosinistra. Ora lui, giustamente, da seguito alle cose che aveva detto in campagna elettorale, e cioè che non avrebbe ricoperto alcun ruolo di compensazione e quindi non sarà in Parlamento. Però noi abbiamo la responsabilità di dare un seguito al lavoro politico che abbiamo fatto e alla fiducia che abbiamo raccolto da tante persone».

**Le primarie per scegliere i parlamentari sono una scelta giusta?**

«Certo perché abbiamo l'occasione finalmente di poterci confrontare con gli elettori. Il Pd, unico, ha fatto una scelta che almeno parzialmente corregge uno dei principali limiti del Porcellum che è quello di negare agli elettori la possibilità di scegliersi i propri rappresentanti. Anche per questo è giusto mettersi in gioco».

**Non ha pensato di poter andare nel "listino" in quota Renzi visto che è uno dei più noti sostenitori del sindaco?**

«Non ci ho proprio pensato. In questi mesi ho avuto una certa visibilità, ma ora devo dimostrare di potermi guadagnare coi voti questa candidatura».

**Ma lei ritiene giusto che nel "listino" di Bersani ci siano esponenti renziani?**

«Avrei preferito che tutti facessero la corsa. Un listino che prescinde dalle primarie non mi trova del tutto d'accordo. Anche la dimensione, 130-140 parlamentari, mi sembra troppo estesa. Però se c'è, trovo doveroso che dia rappresentanza non solo della linea che ha vinto le primarie, ma anche delle diverse anime presenti nel Pd. È anche nell'interesse di Bersani non disperdere la dote che abbiamo portato al Pd. Con le primarie abbiamo portato tante persone che non erano nel perimetro

stretto del partito, basta vedere i sondaggi. Siamo un valore, sta a Bersani ora decidere come utilizzarlo, ma sono ottimista che lo farà».

**Altrimenti c'è il rischio di perdere voti verso un centro "montiano"?**

«I sondaggi dicono che se Monti si candida prende più voti a sinistra che a destra. Renzi e le idee che ha diffuso sono un valore che può tenere all'interno del Pd anche questi strati di popolazione».

**Dipende anche da Renzi farsi coinvolgere.**

«Renzi è al servizio del Pd e lavora per vincere le elezioni. Poi il grado di coinvolgimento dipende anche da quanto del tuo progetto viene adottato e valorizzato. Già però questa scelta di fare le primarie va nel segno del rinnovamento che Matteo ha incarnato. Non so se senza l'iniziativa di Renzi ci sarebbero state le primarie nazionali e ora queste primarie per i parlamentari il cui esito in ogni caso comporterà un rinnovamento dei gruppi parlamentari del Pd».

**Dall'altra parte c'è l'eterno ritorno di Berlusconi. Lei che l'ha conosciuto bene che ne pensa?**

«In realtà Berlusconi l'ho lasciato 12 anni fa. L'ho anche apprezzato come imprenditore, ma non ho mai condiviso il suo progetto politico. Tanto meno oggi. Il giudizio degli italiani sul suo operato è chiaro come dicono i sondaggi. In questo modo però impedisce alla sua parte politica di emanciparsi. E il fatto che il centrodestra sia così disastroso non fa bene alla dialettica democratica e quindi all'Italia. Ma mi pare che Berlusconi abbia a cuore soprattutto i propri interessi e quindi non si curi troppo di quelli né della sua parte politica e né del Paese».

# Dialogo con i moderati? Ora è il momento delle differenze

**L'INTERVENTO**

ANDREA RANIERI

**SI STA TUMULTUOSAMENTE MA ORMAI CHIARAMENTE**

**DELINEANDO IL QUADRO** su cui gli elettori saranno chiamati a votare. Da un lato le forze che si candidano a governare il Paese, con forti legami con le componenti politiche fondative dell'Unione Europea, quella socialdemocratica e progressista, e quella moderata del populismo cristiano. Dall'altra una variegata galassia di populismi che fanno dell'ostilità all'Europa il loro punto identitario. I grillini, la Lega, le diverse configurazioni che assumerà il campo del berlusconismo.

Berlusconi non rappresenta oggi una alternativa di governo. Non riuscirà a riunificare il suo fronte, e

la sua decisione di presentarsi o meno va letta più in relazione alle sue vicende processuali e ad una smodata volontà di sopravvivenza che alla convinzione di poter tornare a governare il Paese. Questo non vuol dire che la sua presenza vada sottovalutata.

La prima cosa che deciderà l'autorevolezza e la capacità di innovazione del nuovo governo sarà la sua base reale di consenso, al netto dell'astensionismo e dei voti che si esprimeranno in chiave populista e protestataria. Ma per ridurre questa area è necessario disaggregarla, e individuare con la maggior precisione possibile le sue diverse componenti. E vedere anche in questa chiave le azioni e i programmi da mettere in campo, da un lato per competere con i «montiani», e dall'altro per conquistare i delusi e i protestatari. Le due cose vanno insieme, perché

se non si mettono bene in evidenza gli elementi competitivi, e in alcuni casi conflittuali, con la cosiddetta agenda Monti e con le politiche europee in essere, si rischia di ingrossare l'area protestataria ed essere più deboli nel confronto coi moderati di governo.

Quello che accomuna i diversi populismi è l'ostilità verso la politica e l'insofferenza per i suoi costi. C'è in questo un elemento illusorio (è bello e facile credere che basta far fuori i politici per uscire dalla crisi) e un elemento reale, i costi davvero eccessivi della politica e il suo riprodursi frenetico, che ha aumentato posti e invaso spazi spesso in una logica di pura e semplice riproduzione di se stessa. Su questo terreno sono favoriti i «tecnici» montiani soprattutto se sapranno resistere alla tentazione di imbarcare «politici» alla disperata ricerca di una poltrona purchessia.

Occorrerà allora che nel nostro programma la riforma della politica abbia un ruolo centrale. Le primarie sono un buon punto di partenza, ma non bastano. Occorre una posizione netta e intrecciata con la riforma istituzionale sul superamento del bicameralismo e delle province, e sul ridisegno dello stesso regionalismo con una riduzione drastica del numero delle Regioni.

Ma soprattutto occorre che la politica ridiventi il luogo delle diversità in cui si confrontano diversi orizzonti di valori e di interessi. In Italia e in Europa. Perché c'è l'antipolitica dei ricchi e quella dei poveri. Di chi ha visto ridimensionare il proprio reddito, e chi il reddito e il lavoro rischia di non averlo più, dei giovani che hanno alle spalle una famiglia benestante e di quelli che possono contare solo sulle proprie forze. E

di quelli che pensano che la crisi è una nottata che deve passare - e che possono permettersi di credere che verrà la crescita dopo l'austerità - e di quelli che cominciano a pensare che dalla crisi non si esce se non ridisegnando per la politica e per l'economia italiana ed europea un nuovo orizzonte di priorità. L'uguaglianza contro il divaricarsi dei redditi e delle aspettative, il benessere delle persone e il rispetto dell'ambiente contro la tirannia del Pil, il Mediterraneo come luogo decisivo per far rinascere una nuova idea di Europa e del suo posto nel mondo contro chi lo descrive come lo spazio degli sprechi dell'insicurezza.

Poi si possono trovare convergenze e accordi puntuali. Ma oggi, se vogliamo provare a vincere e a ridurre l'area di chi alla politica non crede più, è il tempo delle differenze.



## LA MEGLIO ITALIA

# Una Costituzione da record

● Nella lettura di Roberto Benigni la nostra Carta non proibisce ma promette, incoraggia, fa sognare e sperare... ● Solo lui è capace di farci sentire orgogliosi di essere italiani

MARIA NOVELLA OPPO

Benigni è arrivato come sempre danzando, perché uno leggero come lui è tentato dal volo anche quando va giù pesante. Anche quando, come stavolta, il tema gli stringe la gola, l'emozione lo fa tremare e sudare. Perché la fatica si vede anche dal video, e quasi si leggeva pure sulle facce del pubblico in studio, tutto teso ad ascoltare e capire, più ancora che a cogliere le battute per trovare un po' di sollievo ai guasti che viviamo. Perché Benigni ha questo di grande, che ci consola e ci fa ridere senza mai nascondere la realtà. E per questo, non per propaganda, ecco subito in apertura di monologo il solito Berlusconi alla sesta crociata, con la pena dantesca del ridicolo che ci tocca sopportare di nuovo di fronte al mondo. L'ex premier che, proprio mentre Benigni spiegava al Paese la grandezza della nostra Costituzione, ancora ieri, affacciandosi dal balcone delle sue tv, chiedeva di cambiare quel testo perché non gli ha consentito di fare quello che voleva.

Quando invece, una delle prove migliori che la Costituzione ha superato nel corso tempo, è stata proprio quella di aver resistito, con i suoi antidoti mo-

rali e politici, ai tentativi di Berlusconi e della Lega di scardinarne i principi. Principi che Benigni ha spiegato alla sua maniera, uno per uno, parola per parola e anche sentimento per sentimento. Perché articoli e codicilli non fanno paura a chi sa legarli continuamente all'oggi, alla vita quotidiana di ognuno e alla coscienza delle cose. E perfino la descrizione della bandiera, così elementare, ha una sua grandezza per chi la sa trovare.

Nella lettura di Benigni, i padri costituenti ridiventano ragazzi, si fanno le canne, si danno di gomito e si strappano le parole di bocca per trovarne di sempre migliori. Cosicché ancora oggi, ogni italiano, leggendo, possa scoprire che la Costituzione gli vuole bene come una mamma. Perché non proibisce, ma promette, incoraggia, fa sognare e sperare. La Costituzione in tv è cronaca dei nostri giorni e romanzo di quelli a venire, è storia e spettacolo, per dirla in termini televisivi: servizio pubblico e audiente.

E Benigni si asciuga il sudore, sembra dimagrire sotto i nostri occhi, ma va avanti, torna ancora all'oggi, cita Di Pietro come esempio vivente di isola linguistica che la Costituzione giustamente tutela. Così come la Costituzione non si limita a «tollerare» le diversità, ma vuol-

le che si rimuovano attivamente tutti gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Quello che è giusto, nella lettura di Benigni diventa bello, la norma diventa letteratura e la legge un canto, non di Dante, ma di quelli che l'hanno scritta in un momento di grazia e di speranza nel futuro, che poi è il nostro presente così poco felice. Perché, come ha detto Benigni, esaltandola come la «più bella del mondo», la nostra Costituzione ci salverebbe da tutto, se solo fosse attuata...

Ed ecco che torna la realtà, perché la retorica di Benigni non oscura mai la realtà, così come il suo patriottismo e l'esaltazione delle bellezze d'Italia non oscurano mai quello che siamo diventati e quello che potremmo essere di nuovo. Noi che abbiamo fondato la Repubblica sul lavoro e abbiamo allevato una intera generazione di disoccupati, noi che votiamo tante volte e abbiamo eletto un parlamento capace di dichiarare Ruby nipote di Mubarak. Così, orgoglio e vergogna si alternano. Benigni si fa guardare, come lunedì, da 12 milioni di italiani, anche quando li sbeffeggia, perché dice la verità, non vellica, ma rivela. Benigni non è come Grillo: non inveisce, ma spiega, non attacca il potere per avere potere, non esclude e non minaccia, non vuole essere seguito, ma solo essere ascoltato. Non è un arruffa popolo, ma un maestro che ci riporta all'alfabeto. Ed è capace come nessun altro di farci sentire orgogliosi di essere italiani anche perché sappiamo che in nessun altro Paese c'è un altro Benigni.



FOTO ADNKRONOS

## GLI ASCOLTI

### Su Rai1 il 43% di share con 12 milioni di spettatori

Roberto Benigni ha fatto ancora una volta centro, con ascolti eccezionali, stracciando letteralmente la concorrenza Mediaset. Su Rai1 la performance del regista e attore toscano in diretta dallo studio di Cinecittà dedicata a una lettura della Costituzione italiana, ha ottenuto il 43,93% di share, con 12 milioni e 619

mila spettatori. Canale 5, il principale competitor, ha registrato uno share intorno all'11%. Quello di Benigni è un risultato che solitamente raggiunge solo la Nazionale di calcio. L'evento più seguito in tv, infatti, nel 2012 è stata la finale degli Europei tra Spagna e Italia del 1° luglio: 22 milioni e 470mila spettatori, share dell'81,66%.

# Il tempo corre in fretta.

L'informazione digitale è sempre più rapida, e tu? Abbonati risparmiando il **50%\***. Hai tempo **solo fino al 31 gennaio.**

vieni su [www.unita.it/abbonati](http://www.unita.it/abbonati) o chiama il servizio abbonamenti allo 02 91080062 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14 - [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

\*esclusi gli abbonamenti 1 settimana 5 €, 1 copia 1 €



# l'Unità





# «Benigni è il più bravo di tutti Anche di Beppe Grillo...»

TONI JOP

«Mettiamo in chiaro una cosa. E quindi lasciamo fare questa classifica, che ci tengo: primo, il più bravo di tutti noi, tanto più bravo, è Benigni, è lui...». E il resto della classifica? Paolo dove vai, il resto della classifica, per favor... Prendere Paolo Rossi, come viene, magari dopo che ha messo a letto il bimbo. Poi, magari, parla, e dice ovviamente quello che vuole. Proviamo domanda e risposta, con cautela.

**Allora Benigni è il più bravo di tutti, questo l'ho capito. Ma cos'è, una sensazione fresca di giornata oppure lo pensi da tempo?**

«No, è che ho visto anche questa cosa sua sulla Costituzione. Bella. Dove più, dove meno, ma bella. Lo ammiro molto in modo spasmodico, peccato».

**Peccato che?**

«Ho detto peccato? No, volevo solo dire che io ho fatto lo spettacolo sulla Costituzione sette anni fa e adesso lo fa lui...»

**E allora? Stai recriminando?**

«No, se nel frattempo mi libera Dante, mentre lui sta nella Costituzione mi butto lì, detto fatto, sono a posto».

**Su, pare un bisticcio tra te e lui...**

«No, è un gioco. Se ti dico che è il più bravo di tutti, vuol dire che per Benigni ho ammirazione e rispetto...»

**Un momento: e la classifica?**

«Ah sì: dunque primo Benigni. Secondo Grillo...»

**Grillo? Ma se ha trasformato il suo pubblico in voti per lui, per il suo marchio. Ormai sta in un'altra classifica, non è così?**

«Sehhh. Lascia stare. Terzo io... ecco».

**Tu meno bravo di Grillo? Ma lo vedi che dovevamo parlare di Benigni e invece stiamo a parlare di te?**

«Ok, parliamo di Benigni: ha fatto una cosa molto bella, ma ho un'obiezione».

**Ah, ecco.**

«Sotto sotto, un po' stronzo è. Non mi ha telefonato per dirmi: guarda che adesso la Costituzione che tu hai messo in scena sette anni fa, adesso la faccio io».

**Ma che c'entra? Ciascuno fa il suo mestiere, e la Carta, sotto il profilo teatrale, è niente, è il pretesto, lo show lo crei tu, oppure Benigni, oppure chi vuole...**

«Avevo la presunzione di togliere un velo di ipocrisia, allora, quello che separa un mondo di ottime parole e principi da una realtà che dice altro...».

**E secondo te Benigni non ha fatto questo? Se racconti una cosa bella come una favola, la favola che con le sue regole dovrebbe tenere assieme un popolo ad un pubblico che vive male perché quei principi non**

## L'INTERVISTA

Paolo Rossi

**«A settant'anni, lo sento, sarò il primo della classifica, mia. Però è vero che gli italiani stanno male: ma io credo che lo star male ci porterà a far bene»**



**sono rispettati, capirai che non c'è trucco, non c'è inganno, anzi. Lo choc è forse più forte...**

«Sì, lo spettacolo è diverso. Io volevo mostrare come viveva davvero la gente, i cittadini...».

**Erano anche altri tempi: pareva che Berlusconi sarebbe stato eterno, una statua.**

Il tempo passa, vero. Io, per esempio, ho un programma nella testa. Voglio vivere fino a novantadue anni, come John Lee Hoocker (un grande del blues, ndr), e a chi mi chiede perché non parto per la mia tournée, voglio rispondere che non ci vado perché la mia ragazza non vuole...».

**Per esempio: sette anni fa Berlusconi non era innamorato. Adesso, appunto, ha una ragazza, vedi che le cose cambiano?**

«Ci credo mica tanto a quei sentimenti, scusa, sarò, ma non ci credo».

**Vorrei vedere te, ricchissimo e potentissimo. Quale ragazza potrebbe davvero innamorarsi spassionatamente di te? E tu chi potresti amare davvero col sospetto incorporato di essere desiderato per il dané?**

«È una condanna, giusto. Ho fatto bene io una volta; ero candidato in una lista e non sono andato a votare nemmeno per me. Ma a settant'anni, lo so lo sento, io sarò il primo della classifica, mia».

**Amen. Ma per tornare alla Costituzione e ai sette anni che separano la tua messinscena da quella di Benigni: a parte la statua ridimensionata, il paese è cambiato molto, non credi?**

«So solo che alla radio senti parlare di loro e di loro e di loro. Mai di noi, delle nostre vite che sono preziose e praticamente tutto quello che abbiamo, dei nostri affetti, i sentimenti».

**Giusto, ma cinema e teatro ci pensano loro, forse, a precisare il contesto...**

«Il contesto... Sai qual è il contesto? È che se Beatrice gliela dava, Dante non avrebbe mai scritto la Divina Commedia».

**E Benigni non avrebbe mai recitato nelle piazze di mezzo mondo, è questo il contesto?**

«Sorvola. Siamo fortunati ad avere Benigni. Ma Monicelli non aveva torto quando gli obiettò che i carri armati arrivati per primi nei campi di sterminio erano russi e non americani. Però, è vero che stiamo male, gli italiani stanno male, tanto. Ora ti dico una cosa di cui sono convinto: peggio stiamo e meglio faremo. Cioè credo che lo star male ci porterà a far bene, siamo fatti così. Senza soldi senza prospettive, senza lavoro senza futuro? Ottimo, ci inventeremo delle cose magnifiche, daremo il meglio di noi stessi, ci sorprenderemo della nostra capacità di aprirci strade nuove».

**Mi mancavi così ottimista, allora speriamo che tu stia tanto male - no no no - così farai benissimo...**

«Mi aspetto molto dall'Unità, dico davvero. Nel senso che vorrei essere raccolto da voi».

**Vuoi che ti produciamo uno spettacolo su Beatrice?**

«No, vorrei che fosse amore, amore quello vero. E che parlaste a Benigni, per dirgli: conosci Paolo Rossi? Bene, chiamalo, chiamalo, chiamalo, fagli una telefonata, che ti costa?».



...  
**Beati i giullari perché sono pieni di grazia A loro appartiene il futuro I dodici articoli sono il regalo di Natale per noi**

## La politica è bella

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

**BEATI I GIULLARI PERCHÉ SONO PIENI DI GRAZIA. A LORO APPARTIENE IL FUTURO.**

Roberto Benigni accende i puri di cuore e manda in subbuglio la bile degli atei devoti. Saltimbanco senza padroni, sarto senza fettuccia e senza gesso, Benigni ha cucito un abito semplice e solenne, uno scampolo di parole sgarbanti per la nostra nuda Costituzione. La sua eresia è questa: la politica è bella come la vita. Roberto l'ha vestita con la discrezione che si deve alla più bella del mondo. Non ha voluto esagerare con i fronzoli. Ce l'ha presentata senza trucco, scarna ed essenziale, così come si è svegliata, il 22 dicembre del 1947. Il testo dei padri e delle madri costituenti non suona le note trionfali di Beethoven ma ha la cadenza popolare di una *laus* semplice, frugale, potente come il verbo fatto carne. Un inno alla gioia. Una lode al creato intelligente. Un canto alle donne e agli uomini che hanno intelletto d'amore.

Benigni, questa volta, invece di strizzare l'occhio ai milioni di cittadini che già lo amano, si è asciugato le labbra disidratate, ha tamponato la fronte madida di sudore per parlare, guardando dritto nella telecamera, all'angelo più bello e ribelle, Lucifero, il demone dell'individualismo triste, lo spettro che ammicca, anima in vendita per un pungo di rabbia, angelo caduto nel pozzo della solitudine, affamato di rancore e di vendetta, Narciso che si mira e naufraga, direbbe Napolitano, nel «corso limaccioso dell'antipolitica», nel «qualunquismo istituzionale». In armonia con il patrono d'Italia, Francesco D'Assisi, giullare di Dio, innamorato del Creatore non meno che delle sue creature, Benigni indossa il saio minimalista perché sa bene che la Costituzione, come il Vangelo, si mostra ai semplici e ai bambini. Forza venite gente. Non è mai troppo tardi per dirlo, non è mai scandaloso cantare, come avrebbero detto i Pink Floyd, davanti al muro delle rovine del 900, «together we stand, divided we fall». Insieme ce la facciamo, divisi, cadiamo. Per uscire dall'eterno presente della farsa (domenica c'è stato lo *show off* di Berlusconi da Barbara D'Urso, lunedì i proclami anticostituzionali del Cavaliere a *Quinta Colonna*) Benigni ha risparmiato le energie, concedendogli solo un epitaffio, un centone senza più passione e senza convincimento, un pedaggio da pagare per la fine di questo ventennio, un omaggio postremo al Cavaliere Pazzo, che ha perso il senno sulla Luna, piccolo dittatore al quale si vuole bene anche perché non è normale.

Ma il meglio è venuto dopo: sconfitti i Voldemort in doppiopetto, messi da parte i Mangiamorte, anestetizzati i vampiri attaccati al collo del popolo, ci siamo consolati con la lettura del testo sacro nazionale, la Costituzione, l'I-Ching di noi popolari, noi socialisti, noi democratici, noi postcomunisti, noi azionisti, noi buddisti, noi cristiani, noi socialdemocratici, noi ebrei, noi donne, noi popolo, noi cittadini, noi non credenti, noi tutti. Tredici milioni di italiani, bambini compresi, hanno ascoltato i versi minimalisti dei padri della patria. Benigni è stato chiaro. I nemici della democrazia hanno due nomi: Signora Indifferenza e Singorina Astensione. Il poeta De André avrebbe scritto una canzone in ottave, se solo fosse ancora qui con noi.

Schioccando ogni parola come un Mosé alle prese con i comandamenti, Roberto Benigni, ripercorrendo i 12 articoli, sacri come il corpo e il sangue di cui siamo fatti, arrotolati nella bandiera, ha confezionato un pacchetto-regalo per l'Europa. Non è affatto piccolo il dono che portiamo: l'Italia ha fiducia, in nome degli articoli 1, 2, 3, 4, 11, nel dovere appassionato della partecipazione, nell'imperativo morale della solidarietà, nel principio inderogabile dell'uguaglianza, nell'identità di una Repubblica fondata sul lavoro, nel comandamento dell'uguaglianza e nel ripudio della guerra. L'architettura morale, perfetta, dell'articolo 3, ripresa in copia carbone dalla Carta Dell'Onu, è una poesia in cui ogni parola è perfetta, sta bene al suo posto, e nessuno può spostarla.

Scanditi come comandamenti, consacrati come una poesia di Brecht, avvolti nella bandiera tricolore e benedetti da uno sputo scaramantico di fiducia e di speranza, i dodici articoli della Costituzione sono il nostro regalo all'Europa. Buon Natale.



GRUPPO  
**UNIPEG**

**IL PIATTO FORTE SARÀ IL FUTURO.**

Castelcarni diventa Assofood, ed entra a far parte del gruppo Unipeg. Assofood unisce la dinamicità, la tecnologia e l'innovazione di Castelcarni alla forza di una filiera certificata tutta italiana, garantita dagli allevatori Unipeg. Assofood è tutto questo e molto di più: freschezza, qualità della materia

prima, servizi evoluti per la grande distribuzione organizzata, l'Horeca ed il libero servizio. Un'azienda con un nome che accomuna il passato il presente ed il futuro della migliore gastronomia. In Assofood il futuro ha davvero un profumo da leccarsi i baffi.

[www.assofood1946.it](http://www.assofood1946.it)

**ASSOFOOD**  
DAL 1946  
*gastronomia italiana*



## L'ITALIA E LA CRISI

# L'Italia povera s'allarga al 30% dei cittadini

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

È tutta una questione di «coda delle probabilità». Il sinonimo statisticamente forbito di altamente improbabile è la risposta che Elsa Fornero dà sulla possibilità che Mario Monti le chiedesse di candidarsi (e quindi non dice «impossibile») ed è anche la risposta sulla possibilità che l'occupazione in Italia possa crescere nel 2013.

La presentazione del Rapporto sulla Coesione sociale è l'occasione per fare il punto sullo stato di salute del Paese. Mettendo assieme i dati di Inps, Istat e ministero del Lavoro ciò che salta agli occhi è che in Italia aumentano i poveri: è a rischio una persona su tre, mentre un pensionato su due ha un reddito sotto i mille euro. L'indicatore sintetico "Europa 2020", che considera le persone che sono a rischio di esclusione sociale, è cresciuto per l'Italia dal 26,3% del 2010 al 29,9% del 2011, «un livello significativamente superiore alla media eu-

ropea».

Un rapporto diverso da tutti gli altri quello presentato ieri al ministero di via Veneto. Un rapporto che, come spiega il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, «cerca di rendere sistemici e più comprensibili i tanti dati pubblicati da vari soggetti». Non nuovi dati, dunque, ma quelli che meglio definiscono lo stato dell'arte dell'Italia e che puntano a definire la coesione sociale: «la capacità di ogni società di fornire welfare a tutti i suoi membri, concentrandosi sulla distribuzione dei servizi».

È quindi l'aumento di povertà il dato che connota la coesione sociale in Italia. Nel 2011, spiega lo studio, «le famiglie in condizione di povertà relativa sono in

...

**Le donne e gli uomini a rischio di esclusione cresciuti del 3,3% nel 2011. Molto più della media Ue**

Italia 2 milioni 782 mila (l'11,1% delle famiglie residenti) corrispondenti a 8 milioni 173 mila individui poveri, il 13,6% dell'intera popolazione. Nel corso degli anni, la condizione di povertà è peggiorata per le famiglie numerose, con figli, soprattutto se minori, residenti nel Mezzogiorno e per le famiglie con membri aggregati, dove convivono più generazioni».

### SCARSA MOBILITÀ SOCIALE

Fra le fasce più colpite ci sono poi i pensionati. Al 31 dicembre 2011 erano 16 milioni 669 mila. Quasi un pensionato su due (47,5%) ha un reddito da pensione inferiore a mille euro, il 37,7% ne percepisce uno fra mille e duemila euro, mentre per il 14,5% dei pensionati il reddito pensionistico è superiore a duemila euro.

Altro tasto dolente è la mobilità sociale. L'Italia, pur avendo registrato un'alta mobilità assoluta, è un paese caratterizzato da una scarsa fluidità sociale. La classe sociale di origine influisce in mi-

sura rilevante, determinando rilevanti disuguaglianze nelle opportunità. Nel 2009, il 62,6% degli occupati si trova in una classe sociale diversa da quella dei padri, un valore non diverso da quello del 1998. I tassi di mobilità assoluta più alti sono quelli delle donne (65,9% contro 60,6% degli uomini). In questo contesto, l'istruzione svolge un ruolo fondamentale: fra i figli di operai urbani, hanno più probabilità di spostarsi verso la classe media quelli il cui genitore aveva un diploma o laurea (37,3% rispetto al 30,8% dei figli di chi aveva studiato «al più fino alle medie»). Coloro che hanno genitori dirigenti, imprenditori o liberi professionisti rimangono più facilmente nella classe di partenza nei casi in cui

...

**Fornero: «Aumenterà la disoccupazione. Monti che chiede di candidarmi? Altamente improbabile»**

il padre aveva un titolo di studio elevato (46,2% se con diploma o università, contro il 21,7% nel caso di istruzione non superiore alla scuola media).

Fra i tanti dati anche alcune chicche. Alcune sfatano miti consolidati, come l'assenteismo nel settore pubblico. «La durata media delle malattie è di 7 giorni nel settore pubblico ma di 9 in quello privato», sottolinea il direttore generale dell'Inps Mauro Nori.

Se il presente è amaro, il futuro non è roseo. Ad annunciarlo è direttamente il ministro Fornero: «Quello trascorso è stato un anno di difficoltà e quello che abbiamo davanti non sarà facile, l'Ocse ci dice che aumenterà la disoccupazione». Sul futuro politico invece Fornero ha poche certezze: «Gli italiani sono abbastanza maturi per distinguere i venditori di illusioni da chi fa proposte più serie. Le elezioni sono un fatto democratico importante. Chi ha delle idee lo può fare. C'è una competizione elettorale, tutti possono concorrere», augurandosi «la presenza di più donne in politica».

SALVATORE MARIA RIGHI  
TWITTER@SalvatoreMRighi

Non è un Paese per poveri, sempre di più, né per studenti, sempre di meno. Ma, per quello che può servire di speranza, è un Paese che vive di più: aumenta la longevità (uomini a 79,4 anni e donne a 84,5), nell'Italia fotografata dall'Istat per il suo rapporto annuale. Ma è uno dei pochi indici di conforto, nell'annuario statistico 2012 (dati 2011). Le parole tabù, invece, sono sempre di più lavoro e soldi: sei italiani su dieci non sono soddisfatti del proprio reddito, mentre tra i giovani dilaga la disoccupazione che però colpisce un po' meno gli adulti e gli over 55.

### MENO UNIONI MA PIÙ CIVILI

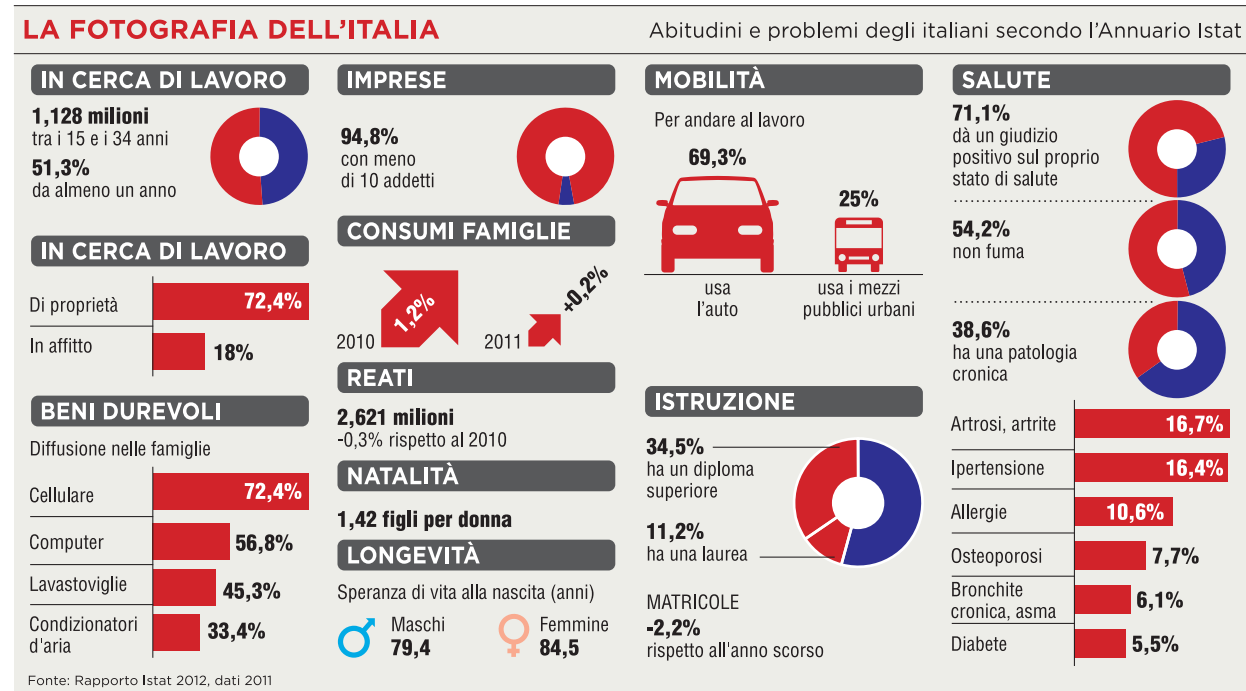
C'è anche un dato che forse racconta l'Italia di oggi meglio degli indicatori economici: al Nord, le unioni civili hanno superato i matrimoni religiosi. Per il quarto anno consecutivo cala il numero generale, nel 2011 celebrati 208.702 riti (novemila in meno rispetto al 2010). Aumentano sempre di più i matrimoni civili (83mila), 48,8% al nord, 50,1% al centro mentre nel Mezzogiorno il rito religioso è stato scelto dal 76,3%. Le zone del Paese dove il matrimonio civile ha avuto una vera e propria impennata sono la provincia autonoma di Bolzano, dove addirittura il 62,7% dei matrimoni sono stati celebrati in municipio, e il Friuli Venezia Giulia, con il 60,4%, a seguire Liguria (57,2%), Toscana (57,6%), Val d'Aosta. Parallela, inoltre, è la crescita di un bambino su quattro (26,6%) è nato fuori dal matrimonio. Ogni cento nascite nel 2010, 19 hanno almeno un genitore straniero. E si diventa mamma sempre più tardi.

### OCCUPAZIONE E CONSUMI

Il punto chiave del rapporto, tuttavia, riguarda naturalmente la crisi. Occupazione e budget familiare sono diventati incubi per gli italiani, i consumi sono pressoché fermi. Nel dettaglio, la percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiara molto o abbastanza soddisfatta della propria situazione economica è pari al 42,8%, una quota decisamente inferiore a quella rilevata nel 2011 (48,5%). Aumentano i per niente soddisfatti (dal 13,4% al 16,8%), per i quali si registra la quota più alta dal 1993. Il tasso di disoccupazione nel 2011 resta invariato all'8,4% rispetto all'anno precedente: ma sono tanti e in crescita i cosiddetti «scoraggiati» che non hanno un lavoro e neanche lo cercano. Si contano ben 1 milione e 800mila inattivi. Il tasso di occupazione è al 56,9%, valore che si mantiene ampiamente al di sotto della media Ue (64,3%); quello maschile si attesta al

...

**Ci si sposa di meno anche per colpa della crisi. E più di 1 bambino su 4 è figlio di coppie di fatto**



## Firmata la convenzione per il lavoro domestico

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Il ministro degli Esteri Giulio Terzi ha firmato la convenzione «Ilo 189» per i diritti e le tutele ai lavoratori domestici. La notizia si è diffusa ieri durante il convegno su «Il lavoro dignitoso per il settore domestico» promosso da Cgil, Cisl e Uil. Poco prima era intervenuto il ministro del Lavoro Elsa Fornero che aveva annunciato la firma imminente della convenzione internazionale.

Il nostro Paese è il primo in Europa a siglare la convenzione, entrata in vigore nel corso dell'anno e già adottata da Uruguay, Filippine, Mauritius, Nicaragua, Bolivia e Paraguay. In tutto il mondo, spiegano all'Ilo in occasione della giornata internazionale del migrante, vi sono cento milioni di persone «impiegate a lavorare nella casa di qualcun altro: un lavoro spesso svalutato, sottopagato, invisibile, non riconosciuto, e non rispettato; realizzato da donne e migranti, in alcuni Paesi escluse dalla legislazione del lavoro e dai sistemi di protezione sociale».

Molte le reazioni positive all'accordo. «La ratifica della convenzione Ilo 189 per garantire una base minima di diritti sociali e lavorativi ai lavoratori domestici deve dare una spinta decisiva all'approvazione di quelle norme quadro generali per una politica omogenea di governo dell'immigrazione in Italia come in Europa» ha detto il responsabile Immigrazione della Cgil, Pietro Soldini. Di «giornata storica» parla il segretario confederale della Cisl, Liliana Ocmin, che aggiunge: «Gli oltre 1,5 milioni di lavoratrici e lavoratori domestici del nostro Paese proprio oggi, in occasione della Giornata Internazionale del Migrante, hanno raggiunto un importante risultato nella direzione della valorizzazione del "white jobs"». La Cisl è impegnata perché questi lavoratori e queste lavoratrici vengano concretamente tutelati con un opportuno riconoscimento professionale e per valorizzare un settore come quello dei servizi alla persona».

La firma della Convenzione per i diritti e le tutele ai lavoratori domestici «è un'ottima notizia per tutte le donne e gli uomini impegnati nel lavoro domestico, di cui la stragrande maggioranza di origine straniera», commenta Khalid Chaouki, responsabile Nuovi Italiani del Pd.

# Al Nord i matrimoni civili sorpassano quelli religiosi

- Il rapporto Istat conferma le ansie degli italiani per la crisi e il lavoro
- I giovani e le donne sono i più esposti agli effetti della lunga recessione
- Solo i consumi tecnologici, Internet e Pc registrano risultati positivi

67,5%, mentre il tasso riferito alle donne si posiziona al 46,5%. Per le quali, alla voce inattività, i numeri nel Mezzogiorno sono ancora preoccupanti: più di 6 donne su 10 non partecipano al mercato del lavoro.

### FUMATORI E SEDENTARI

Si fuma di più e si fa più vita sedentaria. La sigaretta è diffusa soprattutto tra i giovani, in prevalenza maschi, ma anche le signore di mezza età non disdegnano la sigaretta. Si stima pari al 21,9% la quota di fumatori tra la popolazione di 14 anni e più. Tra gli uomini sono il 27,9%, tra le donne invece il 16,3%. E solo 2 italiani su 10 fanno attività sportiva regolare, mentre la stragrande maggioranza non fa sport, e 4 su 10 non fanno assolutamente nulla che richieda una qualche attività fisica. La quota di sedentari è pari al 39,2% (il 43,5% tra le donne e il 34,6% tra gli uomini).

### STUDENTI IN CALO

Calano i detenuti: al 31 dicembre 2011 erano 66.897, con un lieve decremento (-1,6%) rispetto alla fine dell'anno 2010. Quasi un quarto (il 24,5%) dei detenuti è tossicodipendente, ma tra i detenuti stra-

nieri l'incidenza è minore (20,2%).

In lieve diminuzione il numero di iscritti alle scuole superiori. Sono 8.965.822 gli studenti iscritti all'anno scolastico 2010/2011, circa 2.200 in meno rispetto a quello precedente; per il terzo anno consecutivo, a scendere sono soprattutto gli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado (-2.145 unità). Il tasso di scolarità subisce un'ulteriore flessione, dal 92,3% del 2009/2010 al 90%, quello riferito alla scuola secondaria di secondo grado. Ci consoliamo col computer e con Internet, l'unico vero boom del rapporto Istat: gli utilizzatori del Pc nel 2012 sono il 52,3% della popolazione di tre anni e oltre. Al top tra i 15 e i 19 anni (quasi 9 ragazzi su 10), ma gli utilizzatori aumentano anche fra i 65-74enni (17,2% contro il 14,9% di un anno prima). Parallela, l'uso di Internet continua a mostrare un andamen-

...

**Aumentano i fumatori e calano gli iscritti all'università e alla scuola secondaria**

to crescente, coinvolge il 52,5% della popolazione (51,5% nel 2011). Iscrizioni in continua flessione all'Università. Il declino cominciato nel 2004/2005 va avanti tanto che nel 2010/2011 il numero delle immatricolazioni è tornato indietro di 10 anni. I giovani iscritti per la prima volta all'università nell'anno accademico 2010/2011 sono circa 288 mila, circa 6.400 in meno rispetto all'anno precedente (-2,2%). La popolazione universitaria è composta da 1.781.786 studenti. Non va meglio nella ricerca: nel 2009 la spesa totale per ricerca e sviluppo è stata pari a 19.209 milioni di euro con una incidenza percentuale sul Pil lordo dell'1,26% (la media Ue è del 2,01%).

### ABITUDINI

Infine, il pranzo a casa è espressione dello stile italiano. Ancora nel 2012 il 74,3% delle persone pranza generalmente a casa e la percentuale è in crescita (+1,2%) rispetto all'anno precedente, soprattutto tra i giovani di 25-34 anni (+4,1%). Fortemente diffusa è anche la consuetudine a fare una colazione «adeguata» al mattino: circa otto persone su 10 abbinano al caffè o al tè alimenti nutrienti come latte, biscotti, pane.



**ECONOMIA**

# I conti italiani sono sostenibili col risanamento

- **L'Europa valuta il nostro bilancio**
- **Bersani oggi rassicura Bruxelles sul futuro**

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

Nonostante il debito pubblico stellare i conti pubblici italiani non rischiano la bancarotta, a patto però di continuare sulla strada del risanamento. È questa l'analisi della Commissione europea ribadita nel rapporto 2012 sulla sostenibilità dei conti pubblici presentato ieri a Bruxelles. «È essenziale che l'Italia si mantenga fedele al programma di risanamento ed è essenziale che vi sia continuità nelle politiche di bilancio» anche dopo le elezioni, ha detto il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn, soprattutto «vista la tendenza all'invecchiamento della popolazione e l'elevato debito pubblico».

Per la Spagna la situazione resterà «critica» per tutto l'anno prossimo, si legge nel rapporto, mentre «l'Italia non sembra di fronte a rischi di stress di bilancio nel breve termine. I rischi sulla sostenibilità sembrano essere medi nel medio periodo, mentre diventano scarsi in una prospettiva di lungo termine, a condizione di una piena applicazione dell'ambizioso piano di consolidamento».

Quella della continuità delle politiche di risanamento è un concetto che da

Bruxelles non si stancano di ripetere, soprattutto dopo le annunciate dimissioni del governo Monti. Nel paragrafo dedicato all'Italia del rapporto si sottolinea più volte che dopo il 2014 sarà necessaria una «forte determinazione» per evitare deragliamenti della disciplina fiscale. Per questo, insistono gli analisti della Commissione, è necessario «concentrarsi nel continuare risolutamente ad applicare le misure che aumentano la sostenibilità e che riducono il debito».

**S&P PROMUOVE LA GRECIA**

Quest'ultimo in particolare ha raggiunto il 120,7% del Pil nel 2011, si ricorda nel testo, più del doppio della soglia del 60% indicata dal Patto di Stabilità, e nel 2014 arriverà al 126,5% per poi iniziare a scendere. In ogni caso i rischi derivanti dall'invecchiamento della popolazione, che sul lungo periodo sono un problema per la maggior parte dei Paesi europei, in Italia «sono limitati» grazie «alle riforme sostanziali realizzate nel campo delle pensioni».

Sempre sul fronte di conti e previsioni, è da registrare la notizia di ieri della revisione al rialzo di sei livelli del rating del debito sovrano della Grecia da parte di Standard and Poor's. Si è passati da «default selettivo» a «B-/B-», con outlook



La sede della Commissione europea a Bruxelles FOTO LAPRESSE

stabile.

La settimana scorsa le dichiarazioni anti-europee di Berlusconi avevano creato grande allarme tra i leader dell'Ue e al vertice del Partito popolare europeo di giovedì era toccato a Mario Monti rassicurare sul fatto che l'Italia resterà europeista e impegnata sul risanamento dei conti.

Oggi toccherà al segretario del Pd Pierluigi Bersani recarsi a Bruxelles per rassicurare sull'affidabilità economica e politica del partito che secondo i sondaggi è destinato a guidare il prossimo governo. Sarò a Bruxelles, ha annuncia-

to ieri, «per cercare di confermare l'orizzonte europeo del Pd e anche del possibile governo di questo Paese. Siamo il partito più europeista e vogliamo contribuire a migliorare le politiche europee che fin qui per noi non sono state soddisfacenti». Parlando al termine di un incontro a Roma con gli ambasciatori asiatici Bersani ha spiegato che «l'Italia non è ancora all'altezza» delle aspettative del resto del mondo. «Abbiamo una vocazione europeista e mediterranea - ha detto - ma dobbiamo rivolgerci con intensità a queste aree del mondo che stanno crescendo».

## Finanziati 23 progetti per le energie rinnovabili

La Commissione Ue ha deciso ieri a Bruxelles di finanziare con 1,2 miliardi di euro 23 progetti dimostrativi e altamente innovativi nel campo delle energie rinnovabili, mentre sono rimasti inutilizzati 275 milioni di euro destinati a nuovi impianti di cattura e stoccaggio delle emissioni di carbonio (Ccs), perché gli Stati membri e gli investitori privati non hanno garantito il co-finanziamento del 50% dei costi per nessuno dei progetti candidati. È previsto comunque il rifinanziamento per un secondo gruppo di progetti entro il 2013, e in questo caso dovrebbero rientrare tre impianti Ccs. I 23 progetti selezionati riguardano la produzione di bioenergie (inclusi biocarburanti avanzati), impianti di solare termico a concentrazione, geotermico ed eolico, l'energia dalle onde marine e dalle maree, e la gestione della distribuzione di energia rinnovabile (per esempio attraverso le «reti intelligenti»).

I finanziamenti Ue provengono dalla vendita all'asta di 200 milioni di permessi di emissione dalla cosiddetta riserva per i nuovi entranti (Ner), nel quadro del sistema europeo Ets di compravendita delle quote di CO2. Il rifinanziamento del prossimo anno comprenderà i 275 milioni di euro finora non assegnati e il ricavato della vendita di altri 100 milioni di quote di emissione. L'unico progetto italiano incluso nella selezione, con un finanziamento da 28,4 milioni di euro, è un impianto dimostrativo a Crescentino (Torino) per la produzione di etanolo e biocarburanti della seconda generazione, per 51 milioni di litri all'anno.

Esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati

scopri young gas e luce:  
il nuovo pacchetto di eni  
dedicato ai giovani

nasce oggi **young gas e luce**: la soluzione pensata da eni per i giovani che vogliono risparmiare sulle spese energetiche di casa.

se hai fino a trent'anni compiuti, con **young gas e luce** puoi avere:

- uno sconto del 15%, per i primi 3 anni, sulla componente energia del prezzo gas e luce, definita e periodicamente aggiornata dall'AEEG;
- la comodità di poter gestire le tue forniture di gas e luce direttamente online, dove troverai un'ampia gamma di servizi dedicati.

Passa al mercato libero con **young gas e luce** di eni. Potrai aderire solo online entro il 31/01/2013.

Info e condizioni su [eni.com](http://eni.com)



**eni gas e luce** la soluzione più semplice  
vai su [eni.com](http://eni.com)

riparti con **eni**



## ECONOMIA

● **La Banca centrale** lascia la perla del sistema finanziario per evitare da gennaio conflitti di interesse

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Solo stasera a mercati chiusi ci saranno comunicati ufficiali. Cioè quando anche il board della Cassa depositi e prestiti avrà deliberato. Ma ormai la notizia «viaggia» da giorni tra gli osservatori finanziari e i principali mass media del Paese. Banca d'Italia esce dall'azionariato delle Assicurazioni Generali per evitare che dal prossimo primo gennaio si ritrovi in conflitto d'interessi, visto che assumerà anche la vigilanza sulle assicurazioni. Ieri l'unica comunicazione filtrata da Palazzo Koch è stata che il Consiglio superiore ha approvato la proposta del Direttorio. Nulla di più. Oggi si attende la riunione del vertice di Via Goito.

Lo schema che sarebbe stato messo a punto prevede l'ingresso della Banca centrale nel Fondo strategico (100% Cdp) attraverso il conferimento del 4,5% del capitale del Leone di Trieste, per il valore di circa 900 milioni. In questo modo in un primo momento Via Nazionale sarà titolare di circa il 20% del Fondo. Ma l'operazione prevede anche un secondo tempo: Bankitalia cederà entro i prossimi 3 anni le azioni privilegiate pari a 600 milioni, mentre manterrebbe le azioni ordinarie del Fondo strategico per un valore di poco inferiore a 300 milioni. Così a poco a poco la partecipazione scenderà dal 20 al 5-6%.

Ma la vera partita si gioca tutta nel board di Generali, dove parecchie pedine si stanno muovendo con il nuovo corso instaurato dall'amministratore delegato Mario Greco. Di fatto si sta consumando la fine dell'era Perissinotto, in cui Intesa Sanpaolo guidata da Corrado Passera giocava un ruolo chiave. Oggi gli equilibri del salotto finanziario del Paese si starebbero spostando più verso Unicredit e Mediobanca. Ma lo sbarco della Cassa, in cui gioca

...  
**Il 4,5% in mano al Fondo Pensioni di via Nazionale, valutato 900 milioni, passa al Fondo strategico**



Palazzo Koch, a Roma, sede della Banca d'Italia. FOTO ANSA

# Bankitalia cede la quota Generali a Cassa Depositi

no un ruolo fondamentale le grandi fondazioni più legate a Intesa, ha messo in subbuglio gli azionisti. Parallelamente poi si sta consumando il duello tra la Cassa di risparmio di Torino e i veneti di Palladio, in «odore» di divorzio. Ma questa è tutta un'altra storia.

### NUOVI EQUILIBRI

Quella della Cassa dovrà chiudersi al più presto, per evitare di creare contese destabilizzanti ai vertici di grandi gruppi e di grandi istituzioni pubbliche. Già alcuni azionisti, De Agostini in testa, hanno lanciato l'allarme sul rischio statalizzazione con il profilarsi dell'operazione Cassa. Tanto che è dovuto intervenire il governatore Ignazio Visco per escludere l'ipotesi paventata. Visco ha rassicurato che l'esito finale ricalcherà la situazione attuale, cioè una partecipazione «neutrale», che non prevede una poltrona nel board né

diritti di voto.

Per questo sarà molto importante la giornata di oggi: solo dalle regole che emergeranno dall'accordo tra Via Nazionale e la Cassa si potranno valutare gli effetti sugli equilibri interni. Il governatore ha comunque assicurato in un'intervista alla *Stampa* che «le linee guida sono quelle di non alterare la dinamica di mercato e garantire che le modalità di gestione della partecipazione in Generali non devino da quelle seguite dalla Banca d'Italia negli anni». Anche se la questione appare di difficile realizzazione. Non c'è motivo, infat-

...  
**Alcuni soci privati del Leone gridano alla statalizzazione, ma la Cdp è un elemento di garanzia**

ti, per cui un fondo strategico non possa godere degli stessi diritti degli altri azionisti. Insomma, il ruolo di Bankitalia non si taglia perfettamente a quello del Fondo della Cassa.

Ma nella «geografia» delle Assicurazioni Generali le regole spesso sono quelle non scritte della alleanza sui fronti finanziari che man mano si creano nel Paese. Non è un caso che a lanciare l'allarme sia stato De Agostini, arroccato sull'alleanza con Mediobanca, Caltagirone e Fondazione Cassa di risparmio di Torino. Ma anche il fronte avverso non vive giorni tranquilli. Il nuovo vertice ha deciso infatti di vederci chiaro sugli ultimi anni di gestione di Perissinotto. Tanto da dare mandato ai legali di verificare se vi fossero state decisioni che abbiano danneggiato il gruppo, magari con finanziamenti «incestuosi» a propri azionisti, vedi Palladio.

## Porto Torres la «chimica verde» apre una speranza industriale

**M. T.**  
MILANO

La riconversione industriale del polo chimico di Porto Torres con il progetto Matrica può diventare occasione per creare un nuovo tessuto industriale. Questa la speranza del ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera in Sardegna insieme all'ad di Eni, Paolo Scaroni, che ha reso possibile il progetto grazie a una joint venture tra Versalis (Eni) e Novamont. «Matrica è un'opportunità di sviluppo straordinaria, un caso d'eccellenza in Italia e in Europa. Ciascuno di noi deve continuare a impegnarsi per favorirne la realizzazione e il successo» ha detto Passera. «Il progetto - ha proseguito - sta sviluppando tecnologie innovative e potrà avere ricadute molto positive sul territorio, sia a monte che a valle della filiera produttiva. La sfida ora è creare attorno al polo chimico nuove realtà imprenditoriali che ne sfruttino le produzioni. In questo senso, potrebbe essere molto utile la normativa sulle startup appena diventata legge». Passera ha poi avuto una serie di riunioni, presso il Comune di Porto Torres, con le istituzioni locali e i rappresentanti del mondo produttivo, dei sindacati per fare il punto sulle principali problematiche del territorio (i casi Eon e Vinyls). Per Eon, Passera ha confermato che il governo farà la sua parte affinché la società tedesca chiarisca rapidamente le proprie intenzioni sui piani di investimento nell'area di Fiumesanto. Nel merito del caso Vinyls, il ministro ha evidenziato come le opportunità di lavoro che si stanno aprendo col progetto Matrica possono rappresentare una possibilità di rioccupazione anche per i lavoratori coinvolti nella crisi del ciclo del cloro. Passera ha ribadito che chiederà ad Eni di prestare attenzione, nell'ambito delle rilevanti attività di bonifica dell'area del petrolchimico, alle imprese che impiegheranno manodopera locale.

# Fiat, Marchionne parla a Melfi Esclude la Cgil dagli incontri

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

Una Pomigliano 2. O qualcosa di molto vicino. A quasi un anno esatto dalla presentazione in pompa magna della Nuova Panda nello stabilimento campano, Sergio Marchionne e John Elkann concedono il bis a Melfi. Nello stabilimento lucano i vertici della Fiat concluderanno un anno tormentato con un messaggio ottimista. Annunceranno i nuovi modelli che saranno prodotti a Melfi dal 2014, due piccoli Suv, realizzati sulla piattaforma B, quella delle utilitarie.

Per i 5 mila operai di Melfi però si prospetta un 2013 di grande difficoltà. Proprio ieri la direzione della Fiat Sata ha comunicato ai sindacati un nuovo periodo di cassa integrazione per il mese di gennaio dal 14 al 21 gennaio 2013 e per i giorni 28 gennaio e 1 febbraio.

Quello di Marchionne sarà un altro discorso politico, come quello del 14 dicembre 2011. Il manager canado-abruzzese lo ha immaginato come un discorso di svolta in cui elogerà Monti e ne chiederà la candidatura e motiverà il cambio di strategia, i nuovi investimenti, proprio con l'opera di governo del premier tecnico che ha ridato lustro al

Paese. Un amore ripagato, visto che Monti ha sempre appoggiato l'idea di una «Fiat impresa globale» che può investire dove vuole.

Come a Pomigliano, Marchionne parlerà alle maestranze e alle autorità (dalle ore 12) all'interno dello stabilimento della Fiat Sata. Sarà anche l'occasione per incontrare i sindacati firmatari degli accordi e che si apprestano a chiudere anche il rinnovo del contratto Fiat. A Melfi domani infatti scenderanno i segretari generali di Cisl, Uil, Ugl e Fimic. Con Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti, Giovanni Centrella e Roberto Di Maulo i vertici del Lingotto illustreranno le prospettive future del sito, mentre difficilmente parleranno degli altri stabilimenti, a partire da Mirafiori.

Ancora una volta è esclusa la Cgil. Con la Fiom che protesterà fuori dai cancelli. Il segretario generale Maurizio Landini e il segretario nazionale e

...  
**Presenterà due Suv e sponsorizzerà Monti Ma per gli operai arriva ancora cassa integrazione**



Autovetture nei piazzali della Fiat Sata di Melfi. FOTO ANSA

responsabile auto Giorgio Airaudò, incontreranno i lavoratori durante il cambio turno, in contemporanea con la conferenza stampa di Marchionne. «Saremo lì per ricordare a tutti che la Fiat ostentatamente sta ancora tenendo fuori dalla fabbrica i tre nostri iscritti, Giovanni Barozzino, Marco Pignatelli e Antonio Lamorte, che hanno vinto la causa - spiega Giorgio Airaudò - pagandoli senza farli lavorare. In più speriamo che qualcuno dei sindacalisti che incontreranno Marchionne abbia il coraggio di chiedergli il futuro della Grande Punto, di cui non si sa ancora niente. Con la Grande Punto Melfi si assicurava grandi volumi di produzione e occupazione. Invece con i Suv la Fiat prende una strada rischiosa: i due Suv erano stati promessi a Mirafiori e sono rimasti bloccati per molti mesi. Più in generale - chiude Airaudò - la Fiat sta cercando di portare avanti una strategia stabilimento per stabilimento, ma non paga: a Pomigliano, pur con un nuovo prodotto, più di 2mila operai sono ancora fuori».

### RICORSO FIOM SU POMIGLIANO

E proprio su Pomigliano continua il braccio di ferro legale tra Fiat e Fiom. È di ieri la notizia che il ricorso della Fiom sulla procedura di mobilità per i 19 operai che il Lingotto ha deciso di licenziare per ritorsione contro la sentenza che l'ha costretta ad assumerne 19 iscritti alla Fiom sarà esaminato dal Tribunale di Roma il prossimo 15 gennaio. Proprio pochi giorni prima della scadenza della procedura di mobilità e del tentativo di conciliazione fra azienda e sindacati.

## Enel, 50 anni celebrati al Quirinale

A coronamento delle celebrazioni per i 50 anni di Enel, i vertici dell'azienda con il presidente Paolo Andrea Colombo e l'ad Fulvio Conti, e una delegazione di dipendenti sono stati ricevuti ieri dal Capo dello Stato al Quirinale.

«Dalla nazionalizzazione, Enel ha accompagnato il Paese in tutte le più importanti sfide che ne hanno caratterizzato la crescita economica e sociale - ha dichiarato Colombo - Questa storia nasconde al suo interno una metamorfosi straordinaria: meno di 15 anni fa Enel era un'impresa statale, domestica e monopolista. Oggi è un campione nazionale, leader nel mondo». Fulvio Conti, amministratore delegato e direttore generale del Gruppo ha a sua volta dichiarato: «Al Quirinale viene rappresentata l'Enel di ieri, di oggi e di domani: donne e uomini che lavorano nei cantieri e negli uffici. Età, Paesi e professioni differenti che hanno in comune talento, competenza e soprattutto passione per il loro lavoro. I nostri primi 50 anni raccontano l'Energia che ha accompagnato l'Italia nel cammino verso la crescita e il benessere». Enel serve 61 milioni di clienti in 40 Paesi e almeno 500 milioni di persone nel mondo.



## MONDO



# «Basta stragi» Obama: bandire le armi d'assalto

- Sotto le pressioni degli investitori la società di private equity Cerberus vende le quote del gruppo produttore del fucile usato nella scuola
- Il più venduto: 175.000 pezzi l'anno. Anche rosa

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

L'A 45, il fucile semiautomatico, che ha ucciso venti bambini a Newtown, è considerato la «Barbie» delle armi da fuoco: è ricco di accessori e di versioni diverse, lo puoi personalizzare quanto vuoi. Sarà per questo che negli Usa è l'arma più richiesta: negli ultimi ventiquattro anni ne sono stati venduti tra i 3,3 e i 3,5 milioni di esemplari, ad un costo che va dai 600 ai 2000 dollari secondo le dotazioni. Fino a venerdì scorso sembrava un buon affare possedere un pacchetto di azioni delle aziende che lo producono. Oggi molto meno. Anche Obama sostiene le proposte a favore del bando delle armi d'assalto, introdotto da Bill Clinton e scaduto nel 2004. Appena qualche ora prima la Cerberus Capital Management, società leader di private equity, ha deciso di disinvestire le sue quote del Freedom Group, produttore dell'Ar 15 utilizzato dal killer nella scuola del Connecticut.

«È evidente che la tragedia di Sandy Hook è stata uno spartiacque che ha sollevato il dibattito nazionale sul controllo delle armi a livelli mai visti», spiega la Cerberus in una nota, volendo evitare palesemente di restare incastrata nelle polemiche dopo Newtown. La vendita del proprio pacchetto di azione è sembrata la soluzione migliore per proteggere i propri clienti, tanto più che il fondo pensioni degli insegnanti della California - il secondo più grande del

Paese - aveva già ventilato la possibilità di rivedere i propri investimenti in Cerberus dopo la strage di bambini, qualcosa come 750 milioni di dollari: per non dover aver nulla a che fare con i produttori dell'Ar 15.

## PETIZIONI ON LINE

Newtown come uno spartiacque. È quello che chiede una parte dell'opinione pubblica, la stessa che firma le petizioni sul sito della Casa Bianca per reintrodurre il bando delle armi d'assalto e/o rivedere le normative su tutta la materia. Perché non solo parole il dolore e lo sconcerto di questi giorni. L'altra parte tace. La National Rifle Association, Nra, non ha più prodotto un singolo tweet da venerdì scorso, ferma anche la sua pagina Facebook, che conta qualcosa come 1,7 milioni di «mi piace». Silenzio anche tra i repubblicani, più sensibili ai richiami della lobby delle armi ma poco propensi in queste ore a passare per quelli disposti a tollerare le stragi di bambini in nome del Secondo emendamento e dell'assoluta libertà di possedere armi.

Il presidente Obama ha promesso che userà «tutti i poteri» del suo ufficio per cambiare le cose. Ha consultato il

...

**Il New York Times**  
«Non c'è diritto garantito dalla Costituzione più forte del bene pubblico»



Ritorno a scuola a Newtown con il conforto della polizia FOTO REUTERS

vicepresidente Biden, il procuratore generale e il segretario alla giustizia. Un problema «complesso», lo definisce il suo portavoce, accennando ad un approccio multiplo, su più piani. Bandire le armi d'assalto è un passo importante, ma certo è solo parziale.

La lobby delle armi è potente. Eppure, fa notare il sindaco di New York Michael Bloomberg, nonostante tutti i suoi sforzi, è stata battuta alle ultime presidenziali: aveva puntato su Romney, le cose sono andate diversamente. «La National Rifle Association ha speso sotto banco milioni di dollari per istillare la paura tra i cittadini e tra i politici - dice John Yarmuth, parlamentare democratico del Kentucky -. Credo che dobbiamo temere più le armi che le illusorie politiche di potere della Nra».

Qualche defezione importante si vede. Joe Manchin III, senatore democratico finora strenuo difensore del Secondo emendamento tanto da meritarsi una «A» da parte della Nra, ha chiesto una revisione delle normative sul possesso di armi d'assalto con caricatori multipli. «Non conosco nessuno che faccia tiro a segno o vada a caccia con questi fucili. Dobbiamo parlarne».

Un editoriale del *New York Times* invita detrattori e difensori del Secondo emendamento a cercare un approccio diverso che non sia solo quello del diritto individuale contrapposto al controllo governativo. «Non ci sono diritti garantiti dalla Costituzione così assoluti da cancellare le preoccupazioni sulla sicurezza e il benessere pubblico», scrive il quotidiano. Su un terreno del genere le possibilità di allargare i consensi sembrano maggiori che in passato, lo shock per la tragedia del Connecticut è enorme. «Sarebbe bello - dice il padre di una delle vittime - che un giorno si parlasse di Newtown come del luogo dove è stata cambiata la legge sulle armi».

## Conto alla rovescia per il fiscal cliff E spunta il piano B

- Il presidente alza a 400.000 dollari la soglia esente da aumenti fiscali
- Resistenze tea party

MA. M.  
mmastroluca@unita.it

L'accordo non c'è, ma Wall Street registra l'aria che tira a Washington con un segno positivo. Quarantacinque minuti di faccia a faccia tra Obama e lo speaker repubblicano John Boehner alla Casa Bianca non sono bastati a trovare un compromesso per evitare il fiscal cliff che minaccia gli Usa allo scoccare del 1° gennaio, ma c'è qualche segnale d'ottimismo. Per evitare lo scoglio che spingerebbe l'economia Usa verso la recessione, data la sinistra combinazione di aumento delle tasse e riduzione della spesa pubblica, il presidente ha proposto incrementi fiscali per i redditi superiori a 400.000 dollari. Finora la soglia fissata dalla Casa Bianca per il mantenimento degli sgravi fiscali ereditati dall'era Bush riguardava introiti fino a 250.000 dollari. Obama ha anche ridimensionato da 1600 a 1200 miliardi l'ammontare delle nuove entrate in dieci anni.

ogni incremento del tetto del debito devono corrispondere tagli o riforme per un ammontare maggiore».

«C'è stato un cambiamento di tono e in qualche caso anche di posizione da parte di diversi esponenti repubblicani», ha detto ieri il portavoce della Casa Bianca Jay Carney. Le posizioni si sono avvicinate da entrambe le parti. I repubblicani chiedono tagli per 600 miliardi sulla sanità, Obama ha proposto sforbiate da 400 miliardi su Medicare e Medicaid, i programmi di assistenza sanitaria per gli anziani e i poveri, più 200 miliardi generati da economie innescate dall'entrata in vigore della riforma sanitaria. Boehner, da parte sua, sarebbe disposto ad accettare l'aumento dell'aliquota massima, dal 35 al 39,6 per cento, per i redditi più alti.

Restano però molti punti interrogativi. Se da una parte i tagli alla spesa sociale non troveranno una facile approvazione da parte di molti democratici, le aperture mostrate da Boehner rischiano di risultare indigeribili per un partito che ha fatto del no agli aumenti fiscali un dogma elettorale - i candidati repubblicani sono stati chiamati ad una vera e propria dichiarazione di fede anti-tasse. Ma si intravedono i margini di un'intesa. Per Harry Reid, leader del partito democratico al Senato, è probabile che il Congresso sia chiamato a riunirsi tra Natale e Capodanno per votare.

Per aggirare il fiscal cliff, diversi parlamentari repubblicani hanno avanzato la proposta di mantenere gli sgravi fiscali di Bush per i redditi inferiori ai 250.000 dollari annui, una misura sostanzialmente in linea con la prima indicazione della Casa Bianca. Boehner intende invece lavorare ad un piano b, per far fronte alle resistenze tea party manifestate ieri in una riunione a porte chiuse in casa repubblicana. L'ipotesi prevede l'estensione degli attuali sgravi fiscali alle famiglie che guadagnano meno di 1 milione di dollari l'anno, con un disegno di legge che riguarderà solo tagli - restando così in linea con il credo repubblicano - mentre si continuerà negoziare con la Casa Bianca guadagnando tempo. Il piano potrebbe passare alla Camera, dove i repubblicani hanno la maggioranza, ma non al Senato, dove invece sono presenti in numero maggiore i democratici. Che non intendono giocare la partita fiscale al ribasso.

**Parco Materiali Motorizzazione e Genio**  
Località Mandella 1, 37019 Peschiera del Garda (VR). Avviso di esito di gara. Ai sensi dell'art. 65 del D.Lgs. 163/06 si rende noto l'esito delle gare a procedura ristretta espresse da questo Ente, col criterio di aggiudicazione del prezzo più basso determinato mediante sconto percentuale sui listini vigenti al momento dell'ordine (per la gara n. 4045473: sconto percentuale sui prezzi del listino allegato al Capitolato Tecnico pubblicato col bando); Gara n. 4045473, CIG 4067143862, Fornitura a q. di legname per Lavori sul Campo di Battaglia. Offerte ricevute: 3. Aggiudicatario: Morali sas, Sona (VR), via Liguria 64, per l'importo di € 117.522,00 +IVA, aggiudicazione: 19/07/12. Gara n. 4044730, Lotto 1 CIG 4066351AFD, Ricambi JCB a q. Offerte ricevute: 4. Aggiudicatario: Genovese Umberto srl, via Tripoli 20, Sirausa per l'importo di € 56.575,07 +IVA, aggiudicazione: 09/08/12. Lotto 2 CIG 4066375ECA, Ricambi Fiat New Holland a q. Offerte ricevute: 3. Aggiudicatario: Iveco Orecchia SpA, via Burocchi 14, Rivoli (TO) per l'importo di € 111.908,10 +IVA, aggiudicazione: 07/08/12. Lotto 3 CIG 406651291, Ricambi Wirtgen a q. Offerte ricevute: 1. Aggiudicatario: Wirtgen macchine srl, via delle Industrie 7, Noviglio (MI) per l'importo di € 24.825,00 +IVA, aggiudicazione: 03/08/12. Lotto 4 CIG 4066734B8, Ricambi Manitou a q. Offerte ricevute: 2. Aggiudicatario: Genovese Umberto srl, via Tripoli 20, Sirausa per l'importo di € 32.264,98 +IVA, aggiudicazione: 09/08/12. Lotto 5 CIG 406682C23, Ricambi Merlo a q. Offerte ricevute: 2. Aggiudicatario: Merlo SpA, via Nazionale 9, Cervasca (CN) per l'importo di € 31.072,50 +IVA, aggiudicazione: 10/08/12. Lotto 6 CIG 406685AE7, Batterie a q. Offerte ricevute: 3. Aggiudicatario: Genovese Umberto srl, via Tripoli 20, Sirausa per l'importo di € 67.453,20 +IVA, aggiudicazione: 09/08/12. Lotto 7 CIG 4066875B68, Pneumatici a q. Offerte ricevute: 3. Aggiudicatario: Morali sas, Sona (VR), via Liguria 64 per l'importo di € 118.520,10 +IVA, aggiudicazione: 25/07/12. Lotto 8 CIG 4066651291, Ricambi KOMATSU a q. Offerte ricevute: 1. Aggiudicatario: Komatsu Italia SpA, via Bergonico 28, Novento Vicentina (VI) per l'importo di € 30.479,20 +IVA, aggiudicazione: 08/08/12. Data pubblicazione del bando di gara: GUICE 05/04/12, GURI 16/04/12. Inoltre, è stata aggiudicata mediante procedura negoziata: Gara n. 4400736, CIG 44517715A4, Fornitura a q. di attrezzature dei listini Abc, Berner, Beta, Usag, Ks Tools e Wurth. Aggiudicatario: Morali sas sede in Sona (VR), via Liguria 64, per l'importo di € 70.680,00 +IVA, aggiudicazione: 15/10/12. Si informa, altresì, che questo Ente nel corso del 2013 procederà alla vendita di materiali ferrosi e non, provenienti dai ponti Bailey dichiarati fuori uso. Gli interessati dovranno inviare al Parco una richiesta d'invio all'indirizzo in intestazione. Invio alla GUICE dell'avviso: 28/11/12.  
Il Capo del Servizio Amministrativo: Funz. Amm.vo Dott. Maurizio Gasparetto

**CITTÀ DI ALGHERO (SS)**  
Estratto avviso di rettifica bando di gara CIG 47446164FB  
Questo Comune, con sede in Via S. Anna n°38, Tel. 079/9978881 - Fax 079/9978674, rende noto che è stato rettificato l'art.2 del Bando di gara relativo all'Appalto dei lavori di "Riquilificazione percorso urbano lungo le antiche mura - da Scalo Tarantiliato a Piazza Sulis" - CUP G14C03000000006 pubblicato sulla GURI in data 13.12.2012. A tal proposito si precisa che la Stazione appaltante procederà ai sensi dell'art.122, comma 9 del D.Lgs.163/06 e smi all'aggiudicazione dell'appalto con il criterio del prezzo più basso inferiore a quello posto a base d'asta, applicando l'esclusione automatica delle offerte anomale. L'edizione integrale dell'avviso di rettifica gara è visionabile sul sito: [www.comune.alghero.ss.it](http://www.comune.alghero.ss.it)  
Il dirigente: ing. Gian Marco Saba

**COMUNE DI POMARICO**  
Servizio Urbanistica e Lavori Pubblici  
Avviso di gara andata deserta  
CIG 4579146ECE  
Pubblico incanto per la concessione in diritto di superficie dei tetti degli edifici di proprietà comunale, costruzione e gestione di impianti fotovoltaici. CIG 4579146ECE. Si rende noto che la procedura aperta indetta con determinazione nr. 195/T del 27 Settembre 2012, relativa alla concessione in diritto di superficie dei tetti degli edifici di proprietà comunale, costruzione e gestione di impianti fotovoltaici è andata deserta in quanto, entro il termine inderogabile delle ore 13.00 del 23.11.2012 non è pervenuta alcuna offerta.  
Il responsabile del servizio  
arch. Giacomo A. Pignatelli

**NASA**  
**Fine missione con schianto lunare per due sonde**  
Le sonde Ebbe e Flow della Nasa hanno completato la loro missione di studio del campo gravitazionale lunare, schiantandosi sulla superficie della Luna. Gli ingegneri della Nasa hanno acceso i motori delle sonde fino a esaurire il carburante, facendole precipitare vicino al polo nord lunare. Le sonde hanno orbitato intorno alla Luna per circa un anno. Per eseguire il lavoro, hanno dovuto sorvolare la superficie a bassa quota. Non potendole fare rientrare, la Nasa ha deciso di farle schiantare assicurandosi che ciò avvenisse lontano dai siti in cui sono avvenuti gli allunaggi delle missioni Apollo.

Per la tua pubblicità su **L'Unità**  
**VEESIBLE**  
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano  
tel. 02.30901230 mail: [info@veesible.it](mailto:info@veesible.it)



# Farnesina a secco: «Scelte da rivedere»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Una diagnosi dettagliata a cui si accompagna una «terapia» puntuale. Per una diplomazia della crescita, per una crescita della diplomazia». È la sfida lanciata dal Sndmae (Sindacato nazionale dipendenti del ministero degli Esteri) alla vigilia della IX Conferenza degli Ambasciatori. Il rapporto «riFarnesina», che l'Unità anticipa in alcune sue linee guida, sarà presentato oggi in una conferenza alla Sala Aldo Moro al ministero degli Esteri.

Spiega Enrico De Agostini, presidente de Sndmae: «Sono circa vent'anni che l'investimento in politica estera si va assottigliando relativamente al bilancio dello stato. Fino all'anno scorso si era trattato di uno stitilicidio che aveva permesso alla Farnesina di sopravvivere, con piccoli aggiustamenti di rotta, ma senza i necessari salti di qualità». Un navigare a vista che non regge più. «Con l'approvazione del DL95, al-

la fine del luglio scorso - sottolinea De Agostini - la prospettiva è cambiata: o si compiono scelte riguardo alle priorità e se ne fa seguire una coerente politica di distribuzione delle risorse sulle Reti Diplomatica e Consolare, o si rischia l'inefficienza ovunque. O si cambiano le regole di gestione o tagliare non serve nemmeno a risparmiare».

Il bilancio degli Esteri, pari a 1,68 miliardi di euro prima dei tagli decisi a luglio, è ritornato a livelli assoluti inferiori a quelli del 2001 ed è in caduta libera in termini relativi (rispetto al bilancio dello Stato): mai prima d'ora si era arrivati al di sotto dello 0,2%. I nostri partner internazionali dedicano alla politica estera stanziamenti ben superiori: la percentuale di bilancio, compresa la Cooperazione allo Sviluppo, del Quai d'Orsay è dello 0,42%; quella del Foreign Office è dell'1,27%; la Germania dedica alla politica estera l'1,1% del bilancio statale; la Spagna lo 0,45% e l'Olanda addirittura il 2,5%.

Nonostante una dotazione di bilan-

cio inferiore rispetto ai partner internazionali, l'Italia ha una rete di uffici all'estero tra le maggiori al mondo: 319 sedi nel 2011, ben più della Germania (226), del Giappone (267) e degli Stati Uniti (275), e di poco superiore a Spagna (311) e Federazione Russa (309). Alla data del 1 luglio 2012 il numero delle sedi attive all'estero è sceso a 309. Reti dalle dimensioni di quelle diplomatica, consolare e culturale italiane non sono più sostenibili, annota il rapporto, a fronte delle continue riduzioni operate non solo delle dotazioni di bilancio ma anche di quelle delle risorse umane. Sommando al personale di ruolo il contingente di contrattisti e il personale proveniente da altre amministrazioni, il dato totale del personale che nel 2011 lavorava per il ministero degli Esteri ammontava a 7.912 unità. Numeri ben lontani dalle 15.024 unità di personale del Quai d'Orsay, e dalle 13.218 unità del Foreign Office, per non parlare delle 69.25 degli Usa. Ma nemmeno paragonabili pure alle

13.450 unità della Germania, alle 11.382 del Giappone e alle 11.658 della Federazione Russa.

## SPENDING REVIEW

«Il deficit di personale di cui soffre la Farnesina - rileva in proposito il rapporto del Sndmae - assommato a quello delle dotazioni finanziarie, già aveva compromesso prima della scorsa estate il funzionamento delle strutture della politica estera italiana, sancendo l'impossibilità di garantire l'equilibrio tra le ambizioni di un Paese desideroso di giocare un ruolo di primo piano sull'intero scacchiere mondiale e risorse non paragonabili a quelle degli altri attori internazionali». Come non bastasse, su questo quadro già compromesso si abatterà ulteriormente il taglio di organici deciso dal Decreto sulla Spending Review del luglio 2012, che imporrà un'ulteriore riduzione del 20% delle dotazioni organiche del personale dirigenziale de ministero degli Esteri e del 10% di quelle del restante perso-

nale. A fronte di tutto ciò, sottolinea De Agostini, «risulta cruciale definire le aree strategiche più importanti per la nostra politica estera e concentrare su queste maggiori risorse umane e finanziarie». «riFarnesina», significa «riPianificare», «riDistribuire», «riValutare», «riAffermare». In un concetto unificante: scegliere. È la sfida, ineludibile, del cambiamento. Con la consapevolezza, rimarcano gli estensori del rapporto, che «l'alternativa non è il declino di un'amministrazione prestigiosa, ma l'indebolimento di uno strumento a disposizione dei cittadini e delle imprese per superare la crisi e rinascere più forti di prima». Rilanciare il sistema-Paese nel mondo significa, ad esempio, rafforzare, da punto di vista qualitativo e quantitativo, un settore strategico quale la formazione del corpo diplomatico; vuol dire pianificare le risorse finanziarie all'estero; razionalizzare la rete diplomatica; definire nuovi e più trasparenti criteri per valutazioni e promozioni nella carriera diplomatica.

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

L'Italia alla «battaglia della licenza» natalizia. Con l'obiettivo di evitare l'ennesimo «schiaccio» diplomatico da New Delhi. L'Alta Corte del Kerala ha rinviato a oggi la sua decisione in merito alla richiesta di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i due marò italiani detenuti in India, per un permesso di due settimane che consentirebbe loro di trascorrere le festività natalizie in Italia. Il governo indiano ha fatto sapere tramite un suo portavoce che non si oppone alla concessione dell'autorizzazione. Il dibattito è durato circa un'ora.

La difesa era rappresentata dall'avvocato keralese P.Vijaya Bhanu e dal team di legali dello studio Titus di New Delhi guidati da Suhail Dutt. Il giudice P.Bhavadasan ha disposto l'aggiornamento della seduta a oggi dopo aver ascoltato le ragioni dell'avvocato Bhanu e del legale dello Stato del Kerala Asaf Ali. In particolare, Bhanu ha illustrato il testo della richiesta mirante a ottenere una licenza di due settimane per trascorrere il Natale in patria sottolineando come sia basata su precise garanzie da parte della Repubblica Italiana. Intervendendo a sua volta, l'avvocato Ali si è opposto fermamente alla concessione del permesso evocando l'ipotesi che i marò possano non tornare con gravi conseguenze soprattutto politiche per le autorità indiane. Per Ali, il rientro temporaneo in patria «silurebbe» l'intero processo in corso in India. Tuttavia, ha aggiunto, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone possono muoversi liberamente nella regione, e i loro parenti e amici possono recarsi in Kerala per celebrare insieme il Natale.

A questo punto il giudice ha chiesto all'Italia di confermare al massimo livello del governo italiano le garanzie per il ritorno dei due imputati in India alla fine della licenza. Il dibattito riprenderà oggi alle 13.45 ora locale (le 9.15 in Italia). Le parole della procuratore keralese seguono le dichiarazioni del portavoce del governo centrale, Syed Akbaruddin, che nel corso di una conferenza stampa ha fatto sapere ieri che New Delhi «non si oppone alla concessione di un permesso natalizio di due settimane ai marò nel caso in cui il tribunale del Kerala accolga la richiesta italiana». Il rinvio «non è inaspettato ma nella prassi di qualunque attività processuale. È naturale che il giudice si prenda un giorno in più visto che si tratta di un caso delicato», commenta il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, che nei giorni scorsi ha fatto visita a Latorre e Girone. «Abbiamo sempre rispettato tutte le regole e se ci chiederanno garanzie, continueremo a rispettare le regole», assicura il ministro degli Esteri, Giulio



Massimiliano Latorre e Salvatore Girone con il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola a Kochi FOTO ANSA

## «Licenza di Natale» Per i marò nuovo rinvio

● L'Alta Corte del Kerala rimanda di 24 ore la decisione sulla richiesta dei legali dei due militari italiani ● Terzi: «Siamo fiduciosi». Contrario il procuratore generale indiano, ma New Delhi non è sfavorevole

### IRAQ

#### Il presidente Talabani in coma dopo un ictus

Il presidente iracheno Jalal Talabani, 79 anni, è in coma intermittente. Lo ha riferito Al Jazira. Poco prima il ministro degli Esteri iracheno Hoshiyar Zibari, parlando all'emittente Al Arabiya, aveva smentito le voci secondo le quali il presidente iracheno sarebbe morto. Colpito da un ictus lunedì sera, Talabani era stato precipitosamente ricoverato in un ospedale a Baghdad. La notizia della morte è presente sulla prima pagina del sito web dell'emittente iraniana Press Tv.

Terzi, dicendosi «fiducioso».

I due marò «si sono sempre comportati in modo irreprensibile» durante il periodo in cui hanno goduto a Kochi della libertà dietro cauzione, testimonia il commissario Ajith Kumar, responsabile dell'inchiesta. «Il mio compito dopo la fine dell'inchiesta - spiega - è terminato. La mia unica responsabilità è di sorvegliare che i due militari italiani rispettino le condizioni per la libertà provvisoria disposte dal giudice. E per quello che mi riguarda - sottolinea - lo hanno sempre fatto, per cui non ho rilievi al riguardo».

#### LA STORIA

Accusati di aver ucciso due pescatori scambiati per pirati somali il 15 febbraio scorso, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone sono da allora in stato di detenzione. Dal 30 maggio sono

agli arresti domiciliari in un hotel di Fort Kochi, con obbligo di firma quotidiano in un commissariato. I due fucilieri del Battaglione San Marco, che hanno dovuto consegnare i loro passaporti alle autorità indiane, hanno presentato la loro istanza la scorsa settimana: la richiesta di un rientro temporaneo in Italia.

Dalla comunità dei pescatori della città portuale di Kollam si levano voci contrarie alla possibilità che Girone e Latorre lascino l'India. «Hanno ucciso i nostri fratelli, non dovrebbero avere il permesso di andare a casa, ma aspettare il verdetto finale della Corte», afferma un pescatore locale ai media indiani. Sulla questione di fondo, ovvero la giurisdizione del caso, deve ancora pronunciarsi la Corte Suprema indiana, che però nei giorni scorsi ha rinviato di tre mesi la sentenza.

## Siria, richiesto un riscatto per l'italiano sequestrato

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Mosca ha annunciato che è stato chiesto un riscatto per i due russi e l'italiano Mario Belluomo - ingegnere catanese, 63 anni - rapiti in Siria, come condizione per la loro liberazione. È stato il ministero degli Esteri di Mosca a rivelarlo, secondo quanto riferiscono le agenzie di stampa russe. I due russi si chiamano V.V. Gorelov e Abdessattar Hassoun. Quest'ultimo ha anche la cittadinanza siriana. Tutti e tre i rapiti sono dipendenti dell'industria siderurgica di Hmish. Gli uomini sono stati rapiti in circostanze ancora tutte da chiarire in quella che è considerata la regione più sicura della Siria sconvolta dalla guerra civile. Le autorità di Damasco non si sono ancora espresse.

La Procura di Roma ha aperto un fascicolo sul sequestro dell'ingegnere italiano, mentre il ministro degli Esteri Giulio Terzi ha sottolineato di seguire personalmente il caso tramite l'unità di crisi e ha assicurato che «l'incolumità del connazionale è la nostra priorità assoluta», ma anche che «è indispensabile tenere il massimo riserbo». Una richiesta in linea con quella dei familiari di Belluomo, che hanno chiesto di rispettare il silenzio stampa. «C'è un momento per ogni cosa. Ora è il momento del silenzio», ha dichiarato il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola.

Mario Belluomo era arrivato nel Paese l'estate scorsa. Da mesi lavorava, secondo le scarse informazioni disponibili, ad uno degli impianti siderurgici della Hmisho, azienda leader del settore dell'acciaieria che fa parte dell'omonimo gruppo industriale che a sua volta ha rapporti con la Saipa, l'azienda iraniana che produce auto in Siria.

La provincia di Tartus, zona del rapimento, è abitata in larga parte da cristiani e da alawiti, la minoranza sciita a cui appartiene la famiglia Assad. E lungo l'autostrada costiera Tartus-Latakia non si registrano da oltre un anno agguati o altri episodi di violenza, appunto perché la regione in larga parte solidale con il regime. La fitta presenza di soldati e miliziani lealisti, noti come *shabbiha*, assicura un controllo quasi totale in un territorio dove i ribelli - definiti «terroristi» dai media ufficiali - non avrebbero possibilità di penetrare e di operare.



## ITALIA

# Secondo giro del Concorstone «Io ce l'ho fatta»

● **Bocciato il 66% dei candidati.** «Ho superato la prova, ma questa selezione non premia il merito»

**LUCIANA CIMINO**  
ROMA

Cinquanta quesiti di logica e lingua straniera in 50 minuti. Anche il secondo giorno delle prove preselettive del concorso della scuola conferma la tendenza: circa il 66% dei candidati non l'ha superato. A questi docenti si prospettano ancora anni di precariato («resta il doppio binario», ha rassicurato il sottosegretario Marco Rossi Doria ieri). Gli altri (tra cui, Agnese Landini, moglie del sindaco di Firenze, Renzi) si prepareranno alle prove scritte e orali.

Tra di loro c'è Luca. Una laurea con 110 e lode presa per mezzo di borse di studio e casa dello studente, poi dottorato, borsa di ricerca all'estero, Siss. In mezzo ha fatto «di tutto: fonico, dj, cameriere, ho lavorato anche per Il Cepu, non si può fare altrimenti: quest'anno ho insegnato una sola settimana». Al quizzone di ieri ha totalizzato 50/50, zero risposte sbagliate. Un record. «Ho partecipato perché è l'unico modo per entrare di ruolo, ma è una pagliacciata - dice - Nella mia classe di concorso, la 037, storia e filosofia, ci sono 26 posti nel Lazio: devo crederci? L'unica cosa a cui credo è che se riesco ad arrivare all'orale con la preparazione che ho e i

10 anni di dottorato alle spalle me li mangio». Racconta che ieri mattina quello che ha visto nella sede del concorso è stata «gente con la canna alla gola, con un clima da assalto ai forni e ultima spiaggia». Che tanti precari con esperienza decennale sono rimasti fuori, mentre professionisti in altri settori sono passati, «di quale rinnovamento parla il Miur se recluta chi a scuola non c'è mai stato invece di fare posto a chi da anni sta lì?». «Ma fa ridere perché non è valido sotto tutti i punti di vista: sotto l'aspetto della retorica giovanilistica, dal punto di vista politico perché costituisce la sconfitta del mondo della scuola ed è deficitario dal punto di vista finanziario».

Intanto, mentre l'Anief minaccia altri ricorsi per far ammettere anche i candidati che hanno ottenuto punteggi inferiori a 35/50 («è troppo alta e va ben oltre, in proporzione, ai 6/10 previsti dal Decreto Legislativo 297/94»), e il Co-

...  
**Polemiche sulle modalità Rossi Doria: «Tutto è perfettibile, test preparati da personale qualificato»**



dacons chiede siano pagati ai precari i permessi presi per effettuare il concorso, il Ministero dell'Istruzione diffonde i numeri della prima prova. A superare la prova preselettiva sono i candidati più giovani (25/26 anni e 35/37), che hanno più dimestichezza con i test. Iscritti alla prova, senza superarla, anche tre persone di 67 anni. «Quando si fa un concorso si rischia sempre di escludere o penalizzare qualcuno. Tutti i test sono perfettibili. Ma i test sono stati vagliati da gruppi di docenti molto preparati», ha commentato Rossi Doria.

Ma il Cip, Coordinamento Insegnanti Precari, non è d'accordo. «Partecipare al concorso è svilente per la nostra professione, perché i quiz prevedono un'innegabile dose di casualità e fortuna. Ma insegnare è tutta un'altra cosa», dice Elena La Gioia, presidente. Mentre parla di «colossale inganno nei confronti dei concorrenti e dei precari» la Cgil. «Nei test d'ingresso non vi è alcun rapporto con la misurazione delle competenze professionali, didattiche e pedagogiche - commenta Mimmo Pantaleo, segretario generale Flc Cgil - si è trattato di un meccanismo finalizzato a tagliare il più possibile il numero dei concorrenti. Una lotteria a premi che umilia la scuola pubblica».

# Dopo l'armistizio morirono 165 italiani al giorno

● **Lo studio italo-tedesco presentato alla Farnesina.** «Per una memoria comune»

**GIANNI PAVESE**  
ROMA

Tra l'8 settembre 1943 e l'8 maggio 1945, ogni giorno in Italia venivano uccisi in media 165 civili italiani, prigionieri di guerra, internati militari italiani o cittadini deportati per motivi politici in seguito agli ordini delle truppe di occupazione. Si tratta di un «numero enorme», e tra i risultati di quattro anni di studio della Commissione degli storici italo-tedesca, che saranno mostrati oggi alla Farnesina alla presenza del ministro degli Esteri Giulio Terzi e del suo omologo tedesco Guido Westerwelle e di cui il quotidiano Welt-online dà un'anticipazione.

Questa cifra - sottolinea il giornale di Springer - di primo acchito appare come un conteggio cinico, ma in verità si tratta di un numero fino ad oggi poco conosciuto, tanto più che non comprende le vittime delle battaglie sul campo tra la Wehrmacht e l'esercito italiano, nemmeno i partigiani uccisi». A sostenere quest'ultimo ragionamento c'è il totale di quell'impressionante dato: 100 mila vittime, circa, ma si tratta dei 20 mesi più cruenti della guerra,

dopo l'armistizio, con l'Italia che divenne campo di più battaglie, alleati contro i tedeschi, partigiani contro nazisti e repubblicani, rappresaglie, sangue di vincitori e di vinti.

Il «Rapporto della Commissione degli storici italo-tedesca sugli avvenimenti del biennio 1943-'45», che sarà dunque presentato alle 13.15 presso la sala Aldo Moro con l'intervento dei due ministri, è frutto del lavoro di dieci membri (cinque per parte). La Commissione è stata istituita a seguito del Vertice italo-tedesco di Trieste del 18 novembre 2008, durante il quale i governi di Germania e Italia, nel ribadire la loro fedeltà agli ideali di conciliazione, solidarietà e integrazione, che sono alla base del processo di costruzione europea, convennero di dare vita ad una Commissione di storici dei due Paesi, con il mandato, di durata triennale, di «un approfondimento comune sul passato di guerra italo-tedesco e in particolare sugli internati militari italiani, come contributo alla costruzione di una comune cultura della memoria».

La presentazione del rapporto, in italiano e tedesco con traduzione simultanea, sarà tenuta dai professori Mariano Gabriele e Wolfgang Schieder, rispettivamente co-presidenti italiano e tedesco della Commissione. Introdurrà l'evento il segretario generale Michele Valensise e prenderanno la parola Westerwelle e Terzi, con una sessione di domande e risposte aperte al pubblico.

**l'Unità**

PRESENTA  
IN COLLABORAZIONE CON

**LUCE**  
CINECITTÀ

## NON MI AVETE CONVINTO Pietro Ingrao un eretico

UN FILM DI FILIPPO VENDEMMIATI

Pietro Ingrao, 97 anni, si racconta dialogando a distanza con uno studente anni'80, distratto durante lo studio dalla radio che trasmette l'intervento di Ingrao al XVI congresso PCI (marzo 1983). Una lunga intervista è stata realizzata da gennaio a giugno 2012 mentre una meticolosa ricerca d'archivio ha permesso il recupero di registrazioni inedite. Nel film, controcanto a Ingrao è la sorella Giulia, giovane 90enne. Un lavoro appassionato su un uomo che ha attraversato il Novecento andando oltre.

**il dvd  
in edicola con l'Unità  
a soli 7,90 euro  
oltre al prezzo del quotidiano**





**NICOLA BIONDO**  
PALERMO

Hanno fatto in tempo a scappare e pochi secondi dopo hanno visto franare la loro casa davanti agli occhi. Come e peggio di un terremoto. Ma qualcuno non ce l'ha fatta. E sotto le macerie sono rimasti in quattro. In Via Bagolino, quartiere Montepellegrino, poche centinaia di metri dal porto di Palermo, erano passate da poco le 23 quando alcuni abitanti di due palazzine avvertono chiaramente gli scricchiolii sempre più insistenti e sinistri, vedono i calcinacci cadere sul selciato. L'arrivo dei Vigili del fuoco è immediato. Lo sgombero avviene velocemente ma c'è troppo poco tempo. In un attimo, mentre i Vigili provano a non lasciare nessuno indietro, la struttura crolla: una nuvola bianca, densa, avvolge tutto. A finire seppelliti dalle macerie sono quattro persone, Ignazio e Maria Accardi, Antonino Cinà ed Elena Di Trapani. A parte Cinà, 54enne, le altre vittime sono anziani che non hanno avuto la velocità necessaria ad abbandonare gli stabili: il crollo li ha raggiunti chi sull'uscio della porta di casa chi di fronte al portone esterno. Ci sono volute oltre dodici ore per ritrovare la quarta vittima, la Di Trapani, il cui corpo è stato recuperato solo alle ore 15 di ieri. Il bilancio dei feriti poteva essere molto più pesante senza l'immediato intervento: nelle palazzine crollate vivevano dieci famiglie. Sono tre i ricoverati all'Ospedale Civico con ferite alle gambe e al viso, un'intera famiglia tra cui una bambina, mentre altri quattro superstiti - altri due bambini, un uomo di 35 anni e una donna di 32 - sono rimasti intossicati dalle polveri prodotte dal crollo. Una ventina gli sfollati.

Per poche ore l'ipotesi più accreditata era quella di una fuga di gas. Ma già alla prime luci dell'alba è stato chiaro che la causa del crollo va ricercata in una costruzione abusiva sulla terrazza al quarto piano di uno degli edifici. Un cedimento strutturale i cui segnali si erano moltiplicati negli ultimi giorni. «Avevano costruito un quarto piano - dice Giuseppina Ferrara che viveva al piano inferiore - la casa si è riempita di crepe e gli scricchiolii erano sempre più frequenti. Fino a quando ieri notte i rumori ci hanno fatto preoccupare e abbiamo chiamato i Vigili». L'appartamento abusivo sarebbe stato realizzato due anni fa.

**ORA I CONTROLLI**

Quella dei crolli a Palermo è un'emergenza quotidiana, soprattutto nei quartieri più degradati del Centro, nonostante da una decina d'anni ci siano stati massicci investimenti in ristrutturazioni. «Di abusivismo si muore - dichiara l'assessore comunale al Territorio Agata Bazzi - gli accertamenti sull'edilizia privata vengono effettuati continuamente, ma è quasi impossibile tenere sotto controllo una città che soffre di anni di incuria e abusivismo. E soffre soprattutto di una cattivissima qualità delle costruzioni dal punto di vista edilizio e strutturale». Il comune ha annunciato la creazione di una



Tragedia in via Bagolino, zona Cantieri FOTO LAPRESSE

# Quattro morti a Palermo per un alloggio in più

● Un tetto abusivo sulla terrazza. Gli scricchiolii, la corsa disperata per salvarsi ma qualcuno è rimasto sotto le macerie ● Task force per gli edifici del centro

task force, un progetto immediato di monitoraggio. Adesso però la parola passa ai giudici e ai periti per stabilire le responsabilità: la Procura ha annunciato l'apertura di un'inchiesta, le ipotesi di reato sono disastro colposo e omicidio plurimo colposo.

Il primo ad arrivare sul luogo del disastro è stato il sindaco Leoluca Or-

lando poi il pm di turno Marzia Sabela. Dopo le 13 è stato il turno del Governatore Rosario Crocetta che ha dovuto affrontare una mini-contestazione da un piccolo gruppo di sfollati che l'hanno fronteggiato accusandolo di essere venuto a fare una «passerella». Crocetta non si è tirato indietro e ha spiegato che la Regione farà la sua par-

te ma non vuole essere accusato per questioni di competenza del Comune. «Bisogna dare subito un sostegno alle famiglie sfollate che hanno perso la casa, e queste azioni le concorderemo col Comune. Poi dobbiamo verificare le condizioni degli edifici vicini a quelli crollati per stabilire se ci sono le condizioni di sicurezza per chi ci vive».

**GLI SFOLLATI**

E l'emergenza è proprio questa, quella degli sfollati. Nunzio Arusa, uno dei sopravvissuti si sente un miracolato: «Ho avuto la prontezza di alzarmi e andare a prendere mio fratello che è invalido. Con mia moglie, i miei figli e mia cognata siamo usciti e siamo stati salvi per un pelo». Ora non ha più niente. «Dopo trent'anni di lavoro eravamo riusciti a comperare la casa, c'è costata 150mila euro e ora non c'è più». Tutto è finito tra le macerie, medicine, soldi, i ricordi di una vita. E, mentre cala la sera su via Bagolino, in strada restano gli abitanti del rione. Parlano di una tragedia che poteva essere evitato se solo avessero impedito l'ennesima costruzione abusiva. Una donna piange davanti a calcinacci, ferro e polvere. Era casa sua.

**LEGAMBIENTE**

## Demolizioni più facili per combattere l'abusivismo

Ville con piscina, seconde case costruite in riva al mare, in un'area protetta o in zone a rischio idrogeologico. Sono il risultato dell'abusivismo edilizio, un fenomeno illegale consolidato e diffuso in Italia al quale non si riesce a porre un argine: dal 2000 al 2011, secondo una ricerca realizzata da Legambiente su 72 comuni capoluogo di provincia, sono state emesse 46.760 ordinanze di demolizione, mentre ne sono state eseguite solo 4.956, pari appena al

10,6%. Secondo il Cresme, nella Penisola solo nel 2011 l'industria del mattone illegale ha realizzato quasi 26mila abusi, tra nuove case o grandi ristrutturazioni: una cifra che rappresenta il 13,4% del totale delle nuove costruzioni. Legambiente ha perciò presentato un disegno di legge, contenente integrazioni e modifiche normative, per superare le difficoltà emerse finora nell'attuazione delle norme in vigore e per rendere più efficace e tempestivo l'iter delle demolizioni.

# Caso Calevo, un contatto con i rapitori

**PINO STOPPON**  
LERICI (LA SPEZIA)

C'è stato un contatto tra i rapitori di Andrea Calevo, l'imprenditore 31enne sequestrato domenica sera nella sua casa di Lerici, ed i suoi famigliari. Si è trattato di un contatto definito dagli inquirenti «evanescente» e che però potrebbe costituire un punto di partenza per avviare trattative con il commando che ha compiuto il sequestro al termine della rapina in villa. La notizia trova conferma alla Dda di Genova, i cui magistrati stanno coordinando la delicata indagine per rintracciare l'imprenditore ed i suoi sequestratori. Le indagini sono state estesa a tutta Italia e ad alcuni Paesi europei che gli inquirenti non hanno voluto specificare.

Facile pensare, tuttavia, che la mas-

sima attenzione degli organi inquirenti sia rivolta verso Paesi dell'Est da cui potrebbero provenire i rapitori (uno di loro aveva parlato durante la rapina e secondo la madre della vittima si sarebbe espresso con chiaro accento dell'Est Europa).

Intanto gli investigatori stanno passando al setaccio i conti della società di commercio di materiale edile presieduta dal 31enne e tutte le quote della Calevo in altre società più piccole. Stando alle indiscrezioni, però, i documenti contabili delle aziende non presenterebbero alcuna anomalia. «Si tratta di imprese floride - ha commentato uno degli inquirenti - che non state particolarmente colpite dagli effetti della crisi». Tutti i beni della famiglia, comunque, sono già stati bloccati in base a quanto previsto dalla legge antirapi-



Andrea Calevo su Facebook

menti. Sul fronte tecnico, prosegue l'analisi dell'auto della vittima recuperata nel torrente Magra lunedì e del materiale usato per legale la madre della vittima, nastro adesivo di cui gli inquirenti cercano la provenienza e su cui cercano qualche traccia utilizzabile. Per ora tuttavia di Andrea Calevo non vi sarebbe alcuna traccia concreta e il timore degli inquirenti è che l'imprenditore non si trovi più con i rapitori ma sia già nelle mani di altri.

Dal canto suo Michele Di Lecce, Procuratore Capo di Genova, ha frenato le indiscrezioni sul presunto contatto fra la famiglia e i rapitori spiegando che non si tratta di «nulla di serio». «Noi dobbiamo evidentemente avere egli elementi seri prima di parlare, al momento non ci sono», ha proseguito il magistrato.

## Può succedere un milione di volte ancora

**IL COMMENTO**

**VITTORIO EMILIANI**

SEGUE DALLA PRIMA

Nell'ultimo venticinquennio sono più di un milione, secondo il rapporto del Centro ricerche economiche sociali di Mercato per l'edilizia (Cresme), gli abusi edilizi, tra nuove costruzioni e ampliamenti non autorizzati. Al di là della tragedia di Palermo, emerge un dato disperante: i ripetuti condoni edilizi - gli ultimi tre imputabili a governi presieduti da Silvio Berlusconi - hanno esaltato la sottocultura in base alla quale ciascuno può fare ciò che vuole. In casa propria come sulle aree ancora libere (anche se coperte da vincoli idrogeologici, anche se tutelate a parco, anche se a filo di arenile). Tanto un governo «sanerà» poi il malfatto. La regola in materia l'ha dettata lui, il ritornante Silvio: «Ciascuno è padrone a casa sua». Che è la negazione dello spirito comunitario, dell'interesse generale che prevale su quelli particolari, della Costituzione che tutela il paesaggio come bene comune dell'intero Paese. Il Pdl ha tentato la carta di un nuovo condono anche con la legge di stabilità. Cioè fino a ieri.

Nel solo 2010 si sono accertati, secondo i dati di Legambiente, 26.500 casi gravi di abusivismo edilizio, cioè di interi immobili costruiti senza alcuna autorizzazione, certificazione, licenza. Le regioni più devastate da questo fenomeno: Calabria, Campania e Lazio (la Sicilia viene subito dopo). Con la conseguente cementificazione - senza fognature, ovviamente - di circa 540 ettari di suoli liberi. La Calabria - dove intere zone, come la piana di Scalea, risultano letteralmente sconvolte dal cemento - vanta da sola 945 infrazioni, seguita dalla Campania che però detiene il primato delle persone denunciate: 1.586 su un totale di 9.290. Il Cresme sottolinea che si continua a costruire illegalmente «in un territorio ad alto rischio idrogeologico». Si ricordino le tragedie di Sarro, della fiumara di Soverato, della collina franata a Giampillieri di Messina, o a Ischia, con decine di morti e feriti ai quali ora si aggiungono le povere vittime di Palermo.

Dietro la colata di cemento abusivo c'è ormai quasi sempre la malavita organizzata: sta facendo risalire il fenomeno da sud a nord, «inquinando» le imprese venete e lombarde, sfibrando le continue pagamentazioni di pizzo, o reinvestendo in proprio, con aziende di copertura, i profitti lucrati nel Mezzogiorno con una costellazione di attività illecite, a cominciare dall'edilizia. Il tutto con la complicità di colletti bianchi nel sistema finanziario e bancario, negli studi notarili e tecnici, nelle amministrazioni locali che chiudono gli occhi. Come si può spiegare altrimenti che a Casalnuovo di Napoli il sindaco, «per l'erba alta» (così disse), non aveva visto crescere 80 palazzi abusivi di dieci piani l'uno? Lo scoprì una inchiesta di *Ambiente Italia* (Raitre), oggi declassata a trasmissione della tarda mattinata. Così imparano. Il prossimo governo si troverà di fronte macigni terribili: una marea ecomostri grandi e piccoli, una edilizia illegale spesso tanto scadente quanto a rischio, una mentalità rittorta contro leggi, regolamenti, vincoli. Ma si troverà di fronte anche ad una crisi edilizia che reclama nuovo cemento purchessia. Come il sindaco Alemanno sta tentando di fare a Roma, in extremis. Guai se non arginasse sia l'abusivismo che una speculazione edilizia rinnovata. Guai se non ponesse mano ad un grande piano di risanamento-restauro-recupero del patrimonio esistente. Già oggi quasi il 60% degli investimenti edili è dato da manutenzioni. Una tendenza da incoraggiare.



## L'ITALIA IMMOBILE

SONO QUASI TRE MILIONI MA AI MEZZI SU ROTAIA È DESTINATO MENO DELLO 0,5% DELLE RISORSE. IL RAPPORTO DI LEGAMBIENTE

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

# Pendolari Dimenticati nell'odissea dei trasporti

**C**'è una storia di inizio Novecento che illumina il rapporto furbo che il capitalismo italiano ha storicamente con lo Stato: la ferrovia Roma-Viterbo che lambisce i 100 km di lunghezza (ma la distanza fra le due città è di 50) fu costruita - siamo alla fine del XIX secolo - con un percorso a serpente, 31 km di curve per ottenere il finanziamento pubblico che la normativa dell'epoca prevedeva dai 100 km in su. Secondo un'altra versione il percorso tortuoso è dovuto alle pressioni dei principi Odescalchi e di Tommaso Tittoni, proprietari terrieri intorno al lago di Bracciano.

Oltre un secolo dopo la situazione non è migliorata. Nel 2010 un nuovo contratto di servizio fra regione Lazio e Rfi prevedeva, per esempio, la possibilità per i viaggiatori di inviare un sms per segnalare il ritardo e il pagamento delle penali da parte di Rfi. Ispettori della Regione avrebbero dovuto controllare pulizia e stato di vagoni e stazioni. Il servizio sms non è mai stato attivato né pubblicizzato

e nessuno ha mai incontrato un ispettore fra i binari. Il risultato: non solo il servizio è peggiorato ma la Regione ha perso l'occasione di incassare le multe, che sono state di 11 milioni di euro fra il 2001 e il 2010 e zero nel 2011.

Legambiente, ieri, ha presentato il rapporto «Pendolaria 2012» sulla condizione di serie B a cui sono stati declassati i quasi 3 milioni (2 milioni 903 mila) di cittadini che mattina e sera prendono il treno per andare a lavorare o a studiare. Lo slogan della campagna è «fateci uscire dalla preistoria».

Ogni giorno 90.000 persone salgono sui treni della Roma San Paolo-Ostia, 75.000 sulla Roma nord-Viterbo, 60.000 sulla Napoli-Torregaveta, 58.000 sulla Milano-Saronno-Lodi, 45.000 sulla Milano-Como-Chiasso, 30.000 sulla Padova-Venezia Mestre. Linee che hanno più clienti dell'alta velocità Roma-Milano, destinate a crescere, complice la crisi che spinge a risparmiare benzina, ma dove non c'è alcuna certezza: saltano le corse provocando ritardi e affollamento, le linee vengono cancellate (in Piemonte ben 12 percorsi

aboliti), i vagoni sono sporchi, le zecche si annidano fra i sedili. Le regioni peggiori sono Veneto, Lazio, Campania e Piemonte. In Lombardia, 670 mila pendolari, non si arriva allo 0,5% del bilancio regionale, in Piemonte è meno dello 0,3.

I governi regionali si comportano male, ma quello nazionale non fa meglio: la legge Obiettivo 2002-2012 destina il 71% delle risorse per strade e autostrade, 15% per le ferrovie e 14% per le reti metropolitane. Eppure il 70 per cento di quelli che si spostano in macchina sarebbe contento di lasciare l'auto a casa (meno stress, meno inquinamento, meno congestione del traffico nelle città) se solo avessero la certezza di arrivare puntuali e di non dover salire su un carro bestiame.

Nei bilanci del Lazio 2011-2012 ci sono solo 35 milioni per il materiale rotabile (pari allo 0,1% del bilancio) e zero per i servizi, eppure 560.000 persone nella regione viaggiano in treno, più ci sono 104 milioni di viaggiatori l'anno che prendono il pullman. «Numeri da brivido - dice Lorenzo Parlato di Legambiente Lazio - i servizi sono stati tagliati del 3,7 per cento ma i biglietti sono aumentati del 15%».

La giunta Marrazzo aveva previsto di investire nel trasporto su ferro 265 milioni dei progetti europei. La giunta Polverini ha smontato tutto: i finanziamenti europei sono finiti ai comuni governati dal centrodestra.

Ora che si avvicinano le elezioni Legambiente chiede che il finanziamento per le ferrovie locali sia almeno dell'uno per cento. L'idea che propone Lorenzo Parlato è quella di una «legge per i pendolari» a cui l'associazione ambientalista aggiunge altre tre proposte per costruire un patto di legislatura: una legge per l'acqua, una per i piccoli comuni e norme per gli «appalti puliti».

«A Roma e nel Lazio serve un'idea di futuro che punti a migliorare la qualità della vita dei cittadini, attraverso l'innovazione verde e i diritti per creare nuovo lavoro. - ha spiegato Lorenzo Parlato - Per battere la crisi bisogna cambiare modello e la chiave ambientale è determinante per modernizzare il Lazio: basta cemento inutile è il momento di puntare davvero sulla manutenzione delle città, dei paesi e del territorio; stop a mega infrastrutture che non vedranno mai la luce per puntare a nuove reti di trasporto su ferro per battere smog e traffico». Secondo Parlato la fine della legislatura regionale «è stata una vergogna, con i reati e un sistema a Roma e in Regione che va smantellato, serve un forte protagonismo della società civile, delle associazioni dei cittadini e delle imprese, per restituire dignità e ruolo alle istituzioni devastate dagli scandali. Nelle prossime settimane continueremo la discussione per arrivare a un manifesto condiviso per Roma e il Lazio, da presentare a chi si candida a governare».

Per migliorare la qualità della vita dei pendolari non c'è necessità di grandi opere infrastrutturali, le priorità sono l'ammodernamento dei 350 chilometri a binario unico, la manutenzione, la pulizia, la puntualità dei treni.

## La Caporetto di 670 mila lombardi

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

**U**na Caporetto, la peggiore settimana della storia delle Ferrovie italiane». È così che Legambiente ha bollato il disastro che la scorsa settimana ha travolto la Trenord, responsabile delle linee regionali lombarde. Per sette lunghissimi giorni l'intero sistema è andato in tilt a causa di un nuovo software, lo spagnolo Goal rail, che doveva regolare i turni del personale, e che non funzionando ha messo in ginocchio la Trenord. E soprattutto i pendolari, martirizzati da una serie di soppressioni di treni e di ritardi senza precedenti.

In Lombardia le persone che si spostano dal proprio luogo di residenza per raggiungere il posto di lavoro o di studio sono la bellezza di 670 mila, ma la Regione spende appena lo 0,5% del suo bilancio per loro. Una cifra molto bassa che si tramuta inevitabilmente in un servizio non all'altezza. Gli studi di settore dicono infatti che per avere una buona mobilità dei pendolari bisognerebbe spendere circa il 5% del bilancio di una Regione.

Ma la scorsa settimana, tra soppressioni, ritardi, code e disagi, in Lombardia la Trenord ha toccato il fondo. La giornata peggiore, quella di mercoledì 12 dicembre, ha visto la cancellazione di ben 1.400 treni, un record negativo difficilmente eguagliabile. Legambiente ha stimato che le perdite prodotte nel complesso sono state pari a tre milioni di euro al giorno. Tanto che le associazioni di consumatori hanno annunciato delle class action contro la Trenord per ottenere il risarcimento di tutti i danni subiti dai pendolari rimasti coinvolti nel caos. Anche perché gli indennizzi previsti dalle condizioni generali di trasporto di Trenord, sempre secondo le associazioni, sono «a dir poco ridicoli a fronte di una situazione come quella venutasi a creare». Anche nei primi due giorni di questa settimana, la situazione delle ferrovie lombarde, per quanto migliorata, è ancora ben lontana dal tornare alla normalità, visto che continuano sia i ritardi che le soppressioni di alcuni treni. Ed il tutto nonostante il ritorno al vecchio software.

Un momento non troppo felice, per la Trenord, sancito anche dall'arresto, martedì scorso, del suo amministratore delegato, Giuseppe Biesuz, per la bancarotta della società Urban Screen, di cui Biesuz è stato l'ad fino al 2008. La procura di Milano ipotizza che Biesuz, attraverso false fatturazioni, abbia distratto e dissipato 685 mila euro dal patrimonio della Urban Screen, società che si occupava della gestione di maxi-schermi a Milano.

Intanto la Trenord ha promosso un'inchiesta interna per accertare le responsabilità del disastro della scorsa settimana, ma come denuncia il responsabile trasporti di Legambiente, Dario Balotta, si tratta di «un vero e proprio paradosso, visto che l'indagine interna è stata affidata agli stessi dirigenti che hanno provocato il caos, quelli che hanno firmato e voluto a tutti i costi l'ingresso del nuovo sistema operativo, senza ascoltare alcuni funzionari che in più di una occasione avevano chiesto di rinviare».

### SALERNO-REGGIO CALABRIA

#### Barca: 504 milioni di euro per la direttrice ferroviaria

Il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, e il viceministro alle Infrastrutture e Trasporti, Mario Ciaccia, hanno sottoscritto ieri il contratto istituzionale di sviluppo (per un totale di 504 milioni interamente finanziati) per la velocizzazione della direttrice ferroviaria Salerno-Reggio Calabria con il governatore della Calabria, Giuseppe Scopelliti, il direttore centrale Strategia e pianificazione Fs, Barbara Morgante, e l'amministratore delegato Rfi Michele Mario Elia. «Facciamo chiarezza sulle procedure per l'attuazione dei contratti: per la prima volta saranno previste sanzioni per chi non rispetta i tempi - spiega Barca - tipologia di procedura che finalmente rende sinergica la capacità di fare sistema degli enti locali». La logica, infatti, è quella di condividere regole, tempi e risorse, superando il concetto dei localismi per puntare a un sistema produttivo integrato.



...  
Veneto, Lazio, Campania e Piemonte le regioni in cui la situazione è peggiore. Polverini ha azzerato i finanziamenti

Pendolari in attesa alla stazione Termini di Roma. FOTO LAPRESSE



# COMUNITÀ

## L'analisi

# Rilancio della Ue, le sfide del dopo Monti



**Pier Virgilio Dastoli**  
Presidente del Movimento europeo

**NELLE DECISIONI IMPOSTE DAI MERCATI E DALL'EUROPA, TENDONO A PREVALERE LE RAGIONI DELLA STABILITÀ RISPETTO A QUELLE DELLA CRESCITA.** Gli investitori, i governi degli altri Paesi, le autorità monetarie sono più preoccupati per i rischi di insolvenza e per il possibile contagio dell'instabilità finanziaria di quanto lo siano per l'insufficiente crescita dell'economia italiana. L'incapacità di prendere serie decisioni per rimuovere i vincoli strutturali alla crescita e l'essersi ridotti a dover accettare misure dettate dall'imperativo della stabilità richiedono ora un impegno forte e concentrato, dall'interno dell'Italia, sulla crescita». Così scriveva Mario Monti nel non lontano agosto 2011 all'indomani della lettera Trichet-Draghi nell'articolo sul podestà forestiero.

Delle riforme proposte dal governo Monti, molte riguardano la lotta ai rischi dell'insolvenza e all'instabilità finanziaria e dunque la risposta a un'emergenza di breve periodo secondo l'imperativo della stabilità ma ben poche riguardano la rimozione dei vincoli strutturali alla crescita che richiedono invece una visione di lungo periodo, un obiettivo impossibile da realizzare con la «strana maggioranza» che ha sostenuto il governo. Il centrosinistra che si candida a governare il Paese deve evitare di cadere nella trappola tesa da chi sostiene che il solo compito del nuovo governo sarà di attuare l'agenda Monti con il conseguente corollario che l'unico capo di governo capace di attuarla è lo stesso Monti. Occorrerà certamente portare a termine il lavoro legislativo avviato in un anno ma la maggioranza che uscirà dalle urne dovrà concentrarsi sulla crescita e sull'equità sociale. C'è chi pensa che i vincoli strutturali alla crescita siano rinchiusi nell'ambito del mercato e che basta dunque dare spazio alla competitività e alla concorrenza per assicurarne le condizioni e fra questi vi è anche chi pensa che il declino si fermi e la crescita riprenda con misure limitate all'interno delle frontiere nazionali.

Il recente rapporto diffuso dal Cer, per limitarsi a parlare di crescita industriale, mostra con evidente chiarezza

che non bastano il mercato e la concorrenza per ridare competitività alle industrie italiane nell'ambito dell'ineluttabile integrazione europea. Bisognerà uscire rapidamente dall'emergenza e predisporre gli strumenti costituzionali, politici, economici e finanziari che consentano a una visione di lungo periodo di imporsi sul miope imperativo della stabilità. Il nuovo governo dovrà proporre al Paese una visione di insieme delle politiche dell'energia, della ricerca e dell'innovazione tecnologica, della coesione territoriale, della cooperazione internazionale che si coniughino con una coraggiosa azione di riforma dello Stato per creare le condizioni della buona politica, della buona amministrazione e della buona giustizia. Questa visione di insieme implica tuttavia un impegno europeo diverso rispetto al passato con una capacità di innovare anche la politica europea di Monti.

L'Italia può fare molto di più per far uscire il progetto europeo dalla paralisi intergovernativa confermata dai risultati insoddisfacenti e inadeguati del Vertice di Bruxelles della scorsa settimana. Ha ragione Tito Boeri: un'Europa cosiffatta nutre i peggiori populismi che rischiano di esplodere elettoralmente in occasione del rinnovo del Parlamento europeo nel 2014. Se i tempi della politica

saranno rapidi, il nuovo governo dovrà presentarsi con un piano per il rilancio del progetto europeo già al Vertice di primavera del prossimo mese di marzo. Esso dovrà anche predisporre rapidamente le sue priorità per il secondo semestre 2014 quando ci sarà affidata la presidenza di turno del Consiglio affari generali nonché dei consigli settoriali e quando verrà finalmente a maturazione la necessità di una revisione sostanziale del Trattato di Lisbona con il ruolo determinante dei rappresentanti dei cittadini nel Parlamento europeo e nei parlamenti nazionali. Non basta: la nostra presidenza coinciderà con il rinnovo dei vertici delle istituzioni europee. Si tratta di un'occasione da cogliere per far coincidere - in un'unione personale - i presidenti delle due istituzioni di «governo» europeo, dando al Presidente del Consiglio europeo lo strumento dell'amministrazione comunitaria e al presidente della Commissione lo strumento del coordinamento intergovernativo con la conseguenza non irrilevante di sottoporre il futuro presidente dell'Unione al costante scrutinio democratico del Parlamento europeo. La buona politica italiana è anche in grado di offrire per il rinnovo dei vertici europei uomini e donne dotati di grande credibilità in Europa e di volontà innovativa.

## Maramotti



## L'intervento

# Acqua e privati Attacco al referendum



**Marco Bersani**  
Forum italiano dei movimenti per l'acqua

**C'È QUALCOSA CHE I GOVERNI E I POTERI FORTI FINANZIARI FANNO SENZ'ALTRO FATICA A DIGERIRE:** il voto referendario attraverso il quale la maggioranza assoluta del popolo italiano ha deciso che l'acqua è un bene comune e il servizio idrico un servizio pubblico da gestire in maniera partecipativa e senza profitti di sorta. Un referendum tutt'altro che dimenticato: prima con il governo Berlusconi, successivamente con l'attuale governo Monti, sono stati ben quattro i provvedimenti normativi approvati per contrastarne l'esito. Tutti bocciati dalle mobilitazioni del movimento per l'acqua e dalla sentenza n. 199/2012 della Corte Costituzionale del 20 luglio scorso. Ma al popolo italiano che ha detto a gran voce di non credere più alla favola del «privato è bello», occorre mettere in testa, costi quel che costi, che il privato è comunque ob-

bligatorio e ineluttabile. Lo chiedono i mercati, lo esigono i capitali finanziari alla spasmodica ricerca di assets, come l'acqua e il servizio idrico, in cui il profitto sia garantito dalla condizione di monopolio naturale e da un consumo costante in quanto necessario alla vita stessa delle persone. Ed è così che quello che è stato sbattuto fuori dalla porta per via politica, si cerca di far rientrare dalla finestra per via «tecnica».

È di questi giorni la presentazione, da parte dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas (Aeeg) delle linee guida per la nuova normativa tariffaria del servizio idrico e l'impatto delle stesse sull'esito referendario sono devastanti. In estrema sintesi, la nuova proposta, contrariamente a quanto stabilito dalla vittoria del sì al secondo quesito referendario, reintroduce la «remunerazione del capitale investito», ovvero i profitti per i gestori, sotto la nuova veste di «oneri finanziari sul capitale immobilizzato», così come attraverso la trasformazione in voce di costo (quindi da coprire con la tariffa) del «rischio d'impresa». Non solo. La nuova norma tariffaria, una volta approvata, avrà efficacia retroattiva, ovvero an-

drà a coprire - illegittimamente - anche il periodo decorso dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del 21 luglio 2011 dell'esito referendario, durante il quale quasi tutti i gestori hanno continuato ad esigere in tariffa la remunerazione del capitale investito abrogata dall'esito referendario. Retroattività espressamente censurata dal Consiglio di Stato con varie sentenze (ultima, quella della sez. V n. 3920 del 30 giugno 2011).

Infine, nel nuovo metodo tariffario verranno riconosciuti ai gestori anche i costi sostenuti così come iscritti a bilancio della società anche se più alti dei costi programmati: una sorta di sanatoria di tutte le illegittimità, inadempienze e irregolarità attualmente registrate in moltissime gestioni.

Un vero attacco al voto referendario che fa il paio con i tentativi di ulteriore privatizzazione del servizio idrico, in atto nel centro-nord del paese attraverso le fusioni tra multi utilities quotate in Borsa. Un attacco a cui il movimento per l'acqua risponderà con l'approfondimento della campagna di obbedienza civile, ovvero l'autoriduzione delle bollette illegittime, e con una prima manifestazione nazionale sabato 15 dicembre a Reggio Emilia per la ripubblicizzazione del servizio idrico integrato. Perché indietro non si torna e sarebbe bene che chi si candida a governare il Paese tenga ben presente il fatto che, ancora una volta «si scrive acqua e si legge democrazia».

...  
**Nella nuova proposta tariffaria si reintroduce «la remunerazione del capitale investito...»**

## Il commento

# Perché non era in cura il ragazzo del Connecticut?

**Luigi Cancrini**  
Psichiatra e psicoterapeuta

**UN RAGAZZO DI 20 ANNI PRENDE IL FUCILE DELLA MADRE, LA UCCIDE E UCCIDE POI VENTI BAMBINI DELLA SCUOLA IN CUI LA MADRE INSEGNA PRIMA DI UCCIDERE SÉ STESSO.** Al di là delle polemiche sulla facilità davvero assurda con cui circolano le armi negli Usa, quello su cui occorre interrogarsi è anche il tipo di problemi alla base di un comportamento folle come questo. Di cui non si può dire a mio avviso, come ha fatto Concita De Gregorio a *Prima Pagina*, la trasmissione di Rai 3, che è «troppo semplice attribuirlo ad un raptus o ad una patologia» perché di patologia comunque si tratta e di patologia riconoscibile: che avrebbe potuto e dovuto far immaginare ai professionisti consultati da lui e per lui delle iniziative di intervento capaci di prevenire quello che è accaduto.

La parola «autismo», prima di tutto. L'autismo di un adulto, infatti, non è l'autismo infantile di cui tanto spesso si parla e che tante preoccupazioni già desta nelle famiglie che devono affrontarlo. Descritto da Bleuler e poi da Minkowski come un sintomo caratteristico e grave di quello che oggi chiamiamo disturbo schizofrenico, l'autismo corrisponde infatti a quella chiusura progressiva in sé stessi legata al prevalere della realtà interna su quella esterna che naturalmente, nei casi più gravi, si sviluppa in un delirio vero e proprio. Come ben dimostrato oggi dalle notizie sulla casa bunker in cui quel povero ragazzo viveva circondato dalle armi e dai

fantasmi dei nemici da cui quelle armi dovevano difenderlo: solo collocandolo all'interno di un incubo che ti travolge ad occhi aperti è possibile, infatti, comprendere il senso di un gesto assurdo come quello compiuto nella scuola di Newtown, di una alterazione della mente per cui tu non sei più te stesso e tua madre non è più tua madre, i bambini della scuola in cui lei insegna diventano dei

personaggi ostili e pericolosi da cui difendersi con un gesto estremo e il suicidio stesso altro non è che la chiusura, naturale e in qualche modo logica di una «missione» assurda. Pazienti che vivono esperienze di questo tipo andrebbero riconosciuti e curati, però, e le loro famiglie hanno il diritto di essere aiutate ad aiutarli: quando loro sono piccoli perché l'infanzia di questi malati è un'infanzia drammaticamente infelice di cui oggi cominciamo a ricostruire i contorni e gli sviluppi e più tardi quando la malattia inizia a manifestarsi. Come ben dimostrato dal lavoro svolto con migliaia di queste famiglie, negli Usa ed in Europa, perché la terapia familiare consente un sostanziale miglioramento nel decorso di tutti i disturbi schizofrenici più gravi: evitando le crisi e i ricoveri ma evitando, soprattutto, il disastro legato alla interruzione del rapporto e della comunicazione con quelli che possono, stando vicino a chi sta male, dargli ascolto ed aiuto nei momenti di maggiore difficoltà.

La malattia mentale ha destato da sempre reazioni forti in chi la incontra. La paura, prima di tutto, che spinge a escludere chi ne soffre: bruciandoli sui roghi, come accadeva ai tempi dell'Inquisizione o chiudendoli negli ospedali psichiatrici e/o nella nebbia delle camicie di forza farmacologiche. La tenerezza e la pena legate alla identificazione con la persona che soffre, in secondo luogo, che si sviluppa nel bisogno messianico di «salvarli»: vivendo con loro o negando, semplicemente, la loro malattia. Quella che a lungo è mancata, invece, è la pazienza e il rispetto di chi accetta l'idea che chi sta male va curato. Con i farmaci e non solo coi farmaci però ma dando a chi sta male tempo, vicinanza e occasioni di rapporto. Evitando di lasciarlo solo con i suoi familiari e con le sue «voci di dentro» nella prigione del suo isolamento. In balia del suo delirio.

Difficile riuscirci in un caso come quello di Adam? Difficile e tuttavia possibile. La psichiatria è ancora oggi spaventosamente lontana, infatti, dal livello che le nostre conoscenze le permetterebbe di raggiungere. Investire in salute mentale vuol dire investire in psicoterapia del paziente ed in sostegno terapeutico alle famiglie dei più gravi anche se queste terapie fondamentali vengono viste (stupidamente) come un lusso in una società ossessionata dal bisogno di risparmiare e da economisti che sembrano chiudere tutti e due gli occhi di fronte alle previsioni dell'Oms sui disturbi psichici «prima emergenza sanitaria per i paesi occidentali già a partire dal 2020». È con un occhio a questi dati che io mi permetto di dire, dopo i fatti del Connecticut, che qualcuno dovrebbe chiedersi perché questo ragazzo di vent'anni è stato lasciato solo e senza le cure di cui aveva bisogno e diritto. Evitando di parlarne come di un mostro. Provando pena e rimorso per quello che ha passato e portando con il pensiero un fiore anche sulla sua tomba oltre che su quella delle sue povere vittime.



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Secondo me Mario Monti sarà leale

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Penso ancora che, nonostante tanti esempi mi inducano a credere il contrario, la lealtà sia un valore fondamentale, non solo nella via privata ma anche in politica e che chi la riceve ne debba fare tesoro. Ora, mi è difficile credere che Monti, nei confronti di Bersani, non provi questo sentimento e che non ne tenga conto nelle prossime risposte politiche che darà al Paese.

SILVANA STEFANELLI

Penso anch'io che Monti non dovrebbe correre contro Bersani nelle elezioni di febbraio. Il siluro di Berlusconi che ha cercato di presentarlo come suo successore alla guida di quelli che solo lui chiama «moderati» dovrebbe essere stato sufficiente a fargli capire il rischio che correrebbe accettando ma a consigliargli di non schierarsi ci dovrebbe essere anche e soprattutto la lealtà al progetto che lo ha portato a Palazzo Chigi e che lui stesso ha perseguito nel corso di un anno

di governo. Difficile per chi è stato messo in crisi da un uomo come il cavaliere accettare di fargli d'ora in poi da scudiero ma difficile, anche, rinunciare all'immagine prestigiosa del leader capace di sentirsi e di essere «super partes»: come potrebbe continuare a sentirsi e a essere se dovesse prendere, al Colle, il posto del suo sponsor più importante, quel Giorgio Napolitano che così bene ha saputo svolgere il suo compito di presidente della Repubblica in anni fra i più difficili della storia repubblicana. Accordi di questo tipo non possono essere presi, ovviamente, in questa fase. Se in questa direzione davvero si andasse, tuttavia, quella in cui potremmo trovarci fra qualche mese è una situazione di sostanziale normalità: politica ed istituzionale. Cui un uomo come Monti può dare un contributo più importante, forse, di quello cui pensano ora quelli che tentano, in tutti i modi, di trascinarlo dalla loro parte.

## L'intervento

### M5S, deriva autoritaria ma era già tutto previsto

**Marco Macciantelli**  
Sindaco di S.Lazzaro di Savena



**LA VICENDA DEL M5S - SIGLA A SCAVALCO TRA L'INSEGNA DI UN IPERMERCATO E L'ACRONIMO DI UN ORDIGNO MILITARE - RIEVOCALA FAVOLA DI ANDERSEN.** Il re nudo sfilava tra due ali di folla, persuasa che sia vestito con abiti regali. Il bambino che avverte: «Attenzione, è nudo!». Quel bambino, metaforicamente, da tempo, lo sta dicendo. Solo che nessuno lo ascolta. Il re nudo è il M5S.

Circa un anno fa, in Emilia-Romagna, senza bisogno di parole dal sen fuggite o fuori-onda, un film-inchiesta sul M5S, dal titolo «A furor di popolo», anticipava quanto emerge, ora, nel profluvio delle cronache quotidiane. Attraendo, già allora, in sale scalpitanti e gremite, fautori e detrattori, in proporzioni, pressoché, equivalenti.

Quando un movimento politico produce

tanto disagio, è forse giunto il momento di riflettere. Il guru del web, tra visioni apocalittiche e tempeste perfette, propugna forme di fedeltà cieca e assoluta, dispensando censure, sanzioni, non senza comportamenti sorprendenti, prima ancora che preoccupanti. E un certo autoritarismo di ritorno.

Mentre la politica, come dimostrano le primarie del Pd, va oltre i propri limiti, facendosi relazione orizzontale, dal basso, con i cittadini, senza visioni gerarchiche o dirigistiche, coloro che propongono rotture e palinogenesi, invece, nei loro atti spontanei e concreti, rivelano atteggiamenti anacronistici e del tutto «vetero». Il linguaggio, una miscela di insofferenza e turpiloquio. Ovviamente, come si usa dire, la questione è politica.

Una manciata di settimane alla vigilia delle elezioni per il Parlamento evidenziano gli effetti di una banalissima lotta di potere. Esattamente a rovescio rispetto al racconto ideologicamente proposto, la base va evaporando nelle indicazioni unilaterali dall'alto. Non è semplice, e neppure corretto, distinguere i torti e le ragioni, gli innocenti dai colpevoli, le vittime dai carnefici.

Un tempo si diceva: dialettica dell'illuminismo. L'idea secondo la quale ogni affermazione troppo perentoria rischia di trasformarsi nel suo contrario. Il progresso, se lo imponi, diventa regresso. La libertà, propugnata in forme coercitive, si fa liberticida. L'emancipazione, oppressione. La luce

della ragione, oscurantismo. Con relativa provvista di dogmatismi, imposti e rifiutati.

Tutto ciò che esorbita dalla convinzione responsabile è destinato, presto o tardi, a questa fine. Un secolo fa, il nascente futurismo fantasticava di un'insonnia febbrile, di un passo di corsa, del salto mortale, dello schiaffo e del pugno. Un certo terribilismo verbale, purtroppo, è insito nelle cattive abitudini della parte più sfuggente e torbida di un certo carattere nazionale. I «vaffa day» sono stati presagio di questo. Il calcio agli avversari, gli epiteti sugli zombi, sui «cadaveri», al grido, postato su facebook, di «vi seppelliremo». Ora le battute da avanspettacolo di terz'ordine, insieme a un tono imperativo e dispotico, tra sgradevolezze verbali e fattuali ripulose.

Lo sappiamo: è diffuso un sentimento di malessere e disaffezione: va compreso, raccolto. Basta sapere che questa forma, non dell'antipolitica, ma di una politica decisa da pochi, settaria e faziosa, non è il rimedio. Certo: non bastano le frasi ad effetto, i richiami ad un ordine che non c'è più. Occorre un'opera paziente, di recupero di una relazione fondata sulla credibilità, sulla dignità e sul cambiamento. Per più polis e meno polemici. Ma l'aggressione verso chi dissenza, in luogo del libero confronto tra eguali, comunque lo si voglia considerare, continua ad essere, per quanto edulcorato da suffissi neo o post, un problema per la qualità della democrazia.

## Il punto

### Un'altra Italia? Si può perché già esiste

**Giuseppe Morrone**  
Coordinatore  
Federale  
Sel Modena



**LO SCENARIO POLITICO CHE CI CONSEGNA LA FINE DEL 2012, PRESENTA TRE ELEMENTI FERMI IN UN MARE DI INCERTEZZE:** il ritorno sulle scene dell'eterno Berlusconi; le dimissioni del governo dei tecnici; le imminenti elezioni politiche, che si terranno tra febbraio e marzo 2013.

Questo scenario comprende la costruzione meticolosa di un campo politico definito, quello del centrosinistra, dei progressisti; una costruzione che si sostanzia di visioni progettuali alternative alle destre europee e di modalità democratiche partecipate quali le primarie per selezionare il candidato leader e le future rappresentanze parlamentari, in assenza di una riforma della legge elettorale.

Per quanto riguarda gli altri campi dell'agone politico nazionale, specie quel-

li del Centro e della Destra, tutto è in fermento in attesa che Monti sciolga la riserva riguardo a un suo impegno diretto per una parte piuttosto che per un'altra; a tale proposito, è plausibile sostenere che se Monti si candidasse in contrapposizione allo schieramento progressista guidato da Bersani e Vendola, non farebbe altro che svelare la sua natura di uomo della destra europea, quella più colta e perbene quanto custode del verbo «cieco rigore, primato del mercato sulla politica, compressione dei diritti dei lavoratori e indifferenza rispetto alle disuguaglianze sociali», come un anno del suo governo ha plasticamente dimostrato al netto di qualche concessione strappata dal Partito democratico. In tale quadro, il campo del centrosinistra, proprio perché già solido e sperimentato, deve caricarsi di una dose indispensabile di coraggio nelle proprie idee e pratiche piuttosto che angustiarsi su quale settore dei cosiddetti «moderati» corteggiare; ad esempio, puntando sulla valorizzazione e sull'innovazione del modello sociale europeo, oppure sull'attivazione di politiche sociali e ambientali incentrate sui beni comuni anche tenendo presente l'elaborazione teorica che si è sviluppata intorno a questo paradigma (si pensi a Stefano Rodotà e Ugo Mattei).

Ciò, al contrario di quel che qualcuno pensa, non costituirebbe un azzardo nei confronti degli osservatori internazionali, bensì una conferma delle ragioni di for-

ze politiche (Pd e Sel) responsabili sì, ma nei confronti dell'Europa e del futuro dei suoi cittadini non di imperscrutabili attori (leggi i mercati) svincolati dal controllo popolare e democratico.

Per disporre di rappresentanti parlamentari in grado di sostenere tali temi nella prossima legislatura, occorrerà dare risposte convincenti (in questi giorni che ci separano dalle primarie del 29 e 30 dicembre prossimi e oltre) a due urgenze che hanno infuocato il dibattito pubblico di questi ultimi mesi: la questione del rinnovamento generazionale, e del ricambio del ceto politico, e la questione del dovere civile, sarebbe da dire costituzionale, dei prossimi deputati e senatori a rappresentare adeguatamente - dal punto di vista dell'umiltà, della dirittura morale, della qualità culturale e della pertinenza dei contenuti - chi li ha eletti, perché tutti abbiamo sotto agli occhi l'inadeguatezza pressoché totale del Parlamento uscente.

In luogo di sgrammaticati figuranti, pezzi di archeologia da Prima Repubblica, frequentatori degli ambienti «giusti», sarebbe l'ora di giovani precari, insegnanti, operai, intellettuali, validi amministratori locali, costruttori di pace, attivisti, artisti, ricercatori, economisti critici, imprenditori responsabili, ovvero di quelle figure che quotidianamente coniugano i saperi con il saper fare e dimostrano che un'altra Italia è possibile perché già esiste.

## Il compleanno

### Caro Pietro Lezzi, 90 anni e una vita per la politica vera

**Abdon Alinovi**

**NAPOLI FESTEGGIA IN QUESTI GIORNI IL FELICE 90° COMPLEANNO DI PIETRO LEZZI E QUESTO GIORNALE GLI RIVOLGE UN OMAGGIO AFFETTIVO.** La sua milizia politica e istituzionale ha incrociato lungamente il cammino e le battaglie de *L'Unità*.

Pietro Lezzi è una personalità di spicco del socialismo italiano. Alla domanda legittima che le nuove leve della politica democratica possono proporre per conoscere chi sia Pietro Lezzi, non si può rispondere solo ricordando la sua costruttiva, feconda presenza nel Parlamento nazionale ed in quello europeo. In quest'Assemblea la sua attività è stata particolarmente brillante. Bisogna, invece, partire dal momento più difficile del Partito socialista nel dopoguerra, all'indomani della scissione a destra. Allora il giovane promettente avvocato dimise la toga, ma non lo stile del gentiluomo napoletano, per dedicarsi al partito ed assumere responsabilità di peso nella Federazione. Allora questa aveva la sua sede storica di piazza Dante esponeva una grande bandiera rossa con una falce e martello sopra un libro. A Napoli, le pagine erano tutte da scrivere. La tradizione socialista napoletana, originale per idee, vivacità di iniziative, singolarità degli uomini rappresentativi, era stata spezzata, dispersa dal ventennio fascista. Dalla guerra mondiale che su Napoli aveva lasciato macerie materiali e morali, una popolazione sofferente e confusa rifiutava la prospettiva repubblicana e, paradossalmente, in grande maggioranza, sosteneva i simboli, le forze sociali, gli uomini che erano responsabili della catastrofe.

Di qui è partito a Napoli il movimento socialista. Pietro sarà d'accordo con me nel considerare che, storicamente, è stata opera comune di socialisti e comunisti la costruzione di un movimento di popolo e di idee che ha portato Napoli e il Mezzogiorno ad essere protagonisti della vita nazionale. Si è lavorato profondamente per superare la tradizionale disgregazione sociale; si è lavorato con la cultura e l'iniziativa per liquidare la lontananza e l'estraneità tra intellettualità e classe operaia per creare invece un legame forte e duraturo. Si è lavorato a promuovere un processo di associazione e di politicizzazione di larghi strati di «popolino» ed a liquidare l'influenza della destra più conservatrice. A Napoli sono state create le condizioni per il sorgere di una società civile vasta, capace di superare l'antico destino di subalternità e marginalizzazione della città. Il socialista Pietro Lezzi è stato nel gruppo di testa del movimento di «Rinascita del Mezzogiorno» nel quale confluivano le battaglie del lavoro, per la conquista di condizioni civili di vita, per l'esercizio dei diritti costituzionali.

Richiamo più in particolare il Movimento dei «Partigiani della Pace» il cui Comitato aveva sede proprio a Piazza Dante. Qui, Pietro Lezzi accanto a Maurizio Valenzi, animava la mobilitazione di socialisti e comunisti. C'era la «guerra fredda», lanciare la bomba atomica era una tentazione ricorrente di potenti circoli Usa. Dillo tu, Pietro, che cosa significava a Napoli e provincia raccogliere 600mila firme sotto l'appello di Stoccolma. Migliaia e migliaia di dialoghi, manifestazioni davanti alle fabbriche, agli uffici, nei vicoli per spiegare discutere far nascere una visione del mondo nel profondo della società e suscitare la coscienza che le moltitudini possono influire, determinare le decisioni dei potenti, dei parlamenti, dei governi.

Il lavoro duro, non privo di sacrifici, ha portato Pietro Lezzi a Montecitorio, a Strasburgo, per poi ritornare a Napoli ed affrontare il difficile cimento di sindaco della Città. Con la coscienza di aver servito degnamente la Repubblica, la democrazia, il socialismo, a Pietro Lezzi non mancherà la serena riflessione sul presente difficile. La generazione di Lezzi non si chiude nell'elogio del proprio operato. Certo, l'ambizione non ci è mancata. Gramsci diffidava degli uomini (e donne) senza ambizione. Nutrirli con la cultura ed un autentico legame con «gli uomini in carne ed ossa», è stato il connotato di una generazione idealmente e praticamente tesa nella visione del bene comune.

Fa bene alla salute della politica festeggiare uomini come Pietro Lezzi, in tempi di «corsa alla candidatura» e di nascita di raggruppamenti di nuove colorazioni.

Pietro, a noi non può mancare la riflessione critica. Le difficoltà d'oggi sono anche il frutto amaro dei nostri sbagli, del nostro tardare nel sentire la chiamata dell'epoca nuova. Salute e prosperità, serena operosità a Pietro Lezzi: è questo l'augurio de *L'Unità* e dei compagni di ieri e di oggi.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 18 dicembre 2012 è stata di 86.997 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





Una scena dal balletto  
«Medée et Jason»  
FOTO DI PIERRE GROSBOIS

**MECENATI**

# La bella utopia di Madame Bru

## La Fondazione ricostruisce due balletti di Noverre

**Da Venezia con amore** le attività del Palazzetto Bru Zane esportano arte, musica e danza. Stavolta a Versailles con un «site specific filologico» di capolavori barocchi

**ROSSELLA BATTISTI**  
VERSAILLES

SE A DISTANZA DI DUE SECOLI E MEZZO ALL'OPÉRA ROYAL DI VERSAILLES SONO TORNATI BAGLIORI DEI BALLETTI DI NOVERRE, celebrato coreografo di corte, lo si deve a Nicole Bru e ai suoi amori - la memoria del marito scomparso, la Francia, la musica barocca e Venezia. Singolare e schiva mecenate delle arti, madame Bru ha acquistato qualche anno fa un diroccato edificio secentesco nel quartiere di San Polo della città lagunare e lo ha completamente restaurato destinandolo a sede di concerti e anima propulsiva di progetti culturali. Dal Palazzetto Bru Zane si propagano così le iniziative per tutta Europa, secondo i Leitmotive preferiti della sua fondatrice. Nulla di scontato, perché alla signora Bru non interessa la solita musica, ma - per quanto antica - quella «nuova», ovvero quella rimasta in ombra, da riscoprire, inedita possibilmente. Tutto questo comporta un lavoro minuzioso di ricerche in archivio, ricostruzioni storiche approfondite, la collaborazione di una squadra di appassionati per la messa in orchestra di partiture (quasi) sconosciute.

Ai concerti - inanellati in fitti calendari, non solo al Palazzetto, ma per tutta Italia e all'estero - seguono incisioni di dvd e pubblicazioni raffinate, i cui costi di produzione non sono compensati dalle vendite dato che il mezzo e il messaggio coincidono, *l'art pour l'art* come diceva un motto francese dei primi del Novecento. Il piacere di diffondere bellezza come un dente di leone cede al vento i suoi soffioni.

Con gli stessi criteri sono stati ora riallestiti a Versailles *Renaud et Armide* e *Medée et Jason*, due balletti settecenteschi di Jean-Georges Noverre, ardito traghettatore del genere pantomimico nelle nuove e innovative forme del ballet d'action, che sono alle origini del balletto come lo conosciamo oggi. L'operazione è una sorta di «site specific filologico», dato che uno dei due titoli, *Medée et Jason*, ebbe una delle sue molte repliche proprio fra i dorati stucchi e i finti marmi dell'Opéra Royal del Castello (e al cui anno di messinscena, il 1775, si ispira appunto l'ideale ricostruzione che ne fa la coreografa, Marie-Geneviève Massé). A legare fra loro i due balletti è invece un medesimo tema: una donna-maga tradita. Nel primo è Armida, acerrima nemica dei crociati, che attira a sé con le sue arti il valoroso Renaud, ma prima di piantargli un pugnale nel cuore, viene trafitta a sua volta dai dardi dell'amore che il volto del bel cavaliere addormentato le ispira. Il quale prima corrisponde alla sua passione e poi se ne va con i suoi compagni d'arme. Anche Medea è una maga che ha messo da parte i suoi poteri per vivere con

Giasone e i figli che hanno avuto. Peccato che di mezzo ci si metta la ragion di stato del re Creonte e soprattutto la di lui giovanissima figlia Creusa, provocando la tremenda vendetta della maga.

Creati a distanza di pochissimi anni (1760 il primo e 1763 il secondo), i due balletti non potrebbero essere più distanti. *Armide et Renaud* resta ancorato al senso barocco della meraviglia e al duettare elegante della pantomima - qui esaltata da una machinerie scenografica di effetti stupefacenti e dalla costruzione di schermaglie amorose e guerriere come in un teatrino di pupi. Medea, invece, è già lanciata nell'orizzonte futuro delle passioni in danza, nell'autonomia del gesto che si impone su parole e canto e musica, nell'irruenza della trama che si fa tragedia e non semplice decorazione barocca. È il ballet d'action al suo levari sulla scena. Tanto innovativo da conquistarsi all'epoca spazio e respiro, dagli originali venti minuti in funzione di interludio di un'opera alla conquista di balletto a serata intera. Di più, la fama di Noverre e del suo lavoro seppero resistere a teatro per più di vent'anni, dal 1763 al 1804, sopravvivendo alla Rivoluzione francese e persino alla più famosa allieva del maestro, Maria Antonietta in persona.

Il genio di Noverre - amico di Mozart e dell'attore Garrick che lo definì Shakespeare della danza -, tuttavia, si può solo intuire in queste ispirate ricostruzioni, perché paradossalmente proprio della danza mancano le tracce reali. Se ci si può estasiare delle scene sontuosamente realizzate da Antoine Fontaine e barocamente agite da Vincent Tavernier, deliziare con l'esecuzione impeccabile delle musiche di Jean-Joseph Rodolphe dirette da Hervé Gary, immaginando di essere spettatori accanto a Luigi XVI, altrettanto non è per i balletti che filologici non possono essere in mancanza di note coreografiche e che sono stati ricostruiti per approssimazione, confrontando bozzetti, scartabellando cronache d'epoca (per la verità molto dettagliate, anche tre pagine per descrivere le movenze della protagonista...), recuperando passi dalle danze barocche, di cui Massé è esperta e direttrice della Compagnie de danse L'Éventail che li interpreta all'Opéra Royal (e il prossimo 21-22 e 23 dicembre all'Opéra Comique a Parigi). Una compagnia graziosa ma non del tutto all'altezza del compito, con qualche punta come l'Armida, ardita e delicata insieme di Sabine Novel, la Medea furente di Sarah Berreby e in particolare la leggiadra Creusa di Émilie Brégougnon che fa presagire l'evoluzione preromantica del suo personaggio nella Silfide di Maria Taglioni del 1832. Anche lei destinata a morire avvolta in un velo mortale per il maleficio di una strega.

**LIBERI TUTTI** : La storia di Virna, una trans che ha realizzato il suo sogno P.22

**POESIA** : Charles Baudelaire secondo Walter Benjamin (e Agamben) P.23

**FUMETTI** : «Il sogno di una cosa», primo romanzo di Pasolini in graphic novel P.24



# Laboratorio Venezuela

## Reportage da una terra che cerca il riscatto

**Nei viaggi di Geradina Colotti oltreoceano il racconto viene affidato alla «gente comune»: dai carcerati alle donne, dai bambini ai preti**

ELLA BAFFONI

**L'ASSUNTO È DICHIARATO: QUESTO È UN LIBRO DI PARTE. LO DICE FIN DALL'INTRODUZIONE GERALDINA COLOTTI, CON L'IMPETO CHE LE È CONSUETO:** «La vita mi ha insegnato che la libertà più preziosa, anche in situazioni estreme o difficilissime, è quella della scelta. In politica, se non scegli tu qualcun altro lo farà al tuo posto».

In *Talpe a Caracas. Cose viste in Venezuela* (pagine 181, euro 16,00, Jaca Book) Colotti racconta due viaggi in tredici reportage. Un viaggio riconquistato, una rivincita visto che «negli anni in cui il modo migliore per dare sostegno ad altre cause nel mondo era quello di cambiare le cose in casa propria, non c'era tempo per viaggiare». O meglio, l'autrice aveva fatto altre scelte, visto che l'internazionalismo, l'attenzione per i movimenti, la solidarietà terzomondiale non sono certo nati nel secondo millennio.

Nella valigia della viaggiatrice curiosità insolite. Un giro per le carceri, ad esempio, con tutte le loro contraddizioni. La prima delle quali è la fortissima gestione dei *malandros*, della mala. Che corrompe, detta regole e comportamenti. La seconda sono le condizioni da basifondi ottocenteschi, sporcizia e vitalità, mercatino e tende per incontri intimi, cellulari e armi, allevamento di animali da cortile e perfino...

**Dallo sguardo di un'europa stralci di verità su un Paese dove si gioca una partita che non è solo nazionale**

no combattimenti di galli.

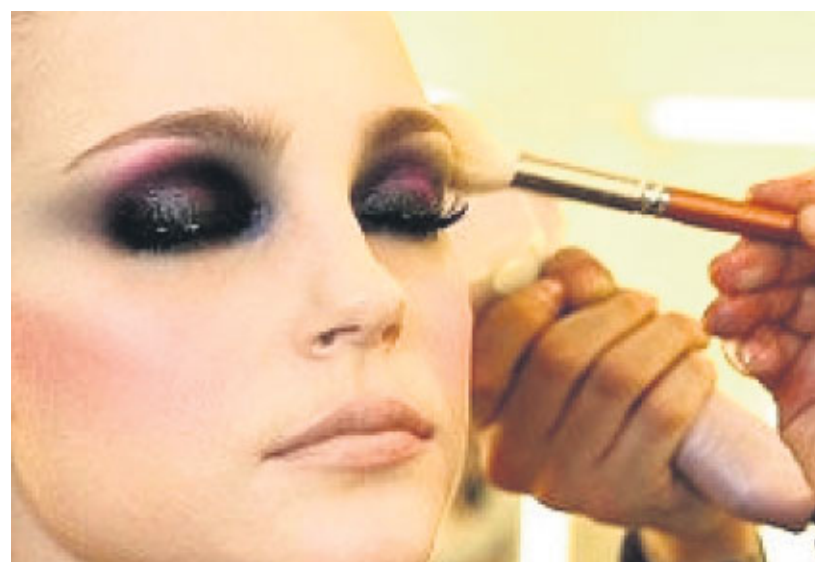
Sono tante le donne che parlano in questo libro. L'autrice ne ha incontrate tante e ha scambiato esperienze e relazioni. I rapporti con i mariti e i padri, la sanità, la casa, la scuola. Ma soprattutto la coscienza di essere protagoniste di un cambiamento, piccoli passi verso un possibile riscatto.

Ha uno spazio anche la chiesa, anzi le chiese, visto l'appel riscosso dagli evangelici. E la Teologia della liberazione, archiviata in Vaticano forse, non certo qui dove il cardinal Romero e il suo assassinio sono nel cuore di cristiani e non. Tra i religiosi, ecco il cistercense Simone Fioraso, ex abate di Santa Croce in Gerusalemme, a Roma. Luogo di attività culturali e non solo, l'abazia conserva un orto a spicchi, meravigliosamente restaurato e incistato nell'antico *Castrum*, chiuso da uno stupefacente cancello firmato da Kounellis. Orto che forniva il quartiere di freschissima verdura e qualche frutta bio, e che da anni è stato sbarrato senza una spiegazione, e con molto rimpianto. Ora l'ex abate romano vive qui, nel monastero nei pressi di Humocaro Alto, insieme a frati e monache che hanno organizzato un dispensario che offre accoglienza a 19 anziani, una scuola per 200 bambini, assistenza e aiuto per le minori incinte. Il chavismo, visto da qui, non cela le sue contraddizioni, ma neanche la cecità o l'ipocrisia di molti dei suoi detrattori. Non bastano gli eccessi del presidente a nascondere le tracce di un tentativo generoso e radicale.

I buoni reportage, anche quelli a tesi, aprono squarci di verità. Ed è vero, il viaggio di Geraldina Colotti lo mostra, che in Venezuela si sta giocando una partita che non è solo nazionale e forse nemmeno latinoamericana. Così l'autrice conclude: «Noi crediamo di sapere tutto. Amiamo la nostra disillusione come abbiamo amato i nostri fanatismi. Parliamo di altri mondi possibili, ma rinunciamo a vedere che le cose implacabilmente cambiano, che la gente si fa spazio come può, che le storie di ciascuno si raccontano e la storia di tutti si fa, mescolando ogni volta le carte. Non è detto che in Venezuela ce la facciano. In qualcosa dipende anche da noi».

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



## Storia di Virna: che è riuscita a vivere la sua vera identità

**Da bambino aveva chiesto una bambola per Natale, oggi fa la make-up artist a New York**

«AVEVO 8 ANNI QUANDO A NATALE I MIEI GENITORI MI REGALARONO CORINNE, LA BAMBOLA CHE DESIDERAVO TANTO. La famiglia era riunita ed eravamo una ventina tra nonni, zii e cugini. Io scartavo il dono e loro restavano a bocca aperta, un cugino con cui legavo si chiuse come un riccio, non aveva nessuna intenzione di giocare con me alle bambole». Per il piccolo Luigi, che oggi si chiama Virna Smeraldi e ha 46 anni, ottenere Corinne in fondo non è stato troppo difficile. Amava la bambola per il suo look e per il guardaroba, e poi la mamma Mirella faceva la sarta, e il fascino del mutare abbigliamento sperimentando immagini nuove di sé lo aveva catturato fin dai primi anni. Ben più lungo si sarebbe rivelato il percorso per arrivare ad essere Virna senza maschere.

«Ero figlio unico, le aspettative su di me, sono state altissime», racconta. Prende la maturità artistica nella sua Firenze, frequenta architettura, vive nascondendo agli altri le parti più vere. Ma una vita così è impossibile. «Ho paura, mi devo allontanare, penso che se dico che sono trans faccio male agli altri e posso perderli». Nel '92 si trasferisce a New York. «Durante il giorno lavoro come arredatrice e la sera mi esibisco in un club come drag queen, al lavoro vado con un look androgino, cercando di capire passo dopo passo fino a che punto mi posso spingere».

La mamma, Mirella, va a trovarla due volte l'anno. «Con lei è stato sempre tutto molto naturale, lei guarda alla persona, non ha pregiudizi». Quando Luigi viveva a Firenze, Mirella conosceva i suoi amici, tra cui c'erano gay e lesbiche e stava bene con loro. «I conflitti nascono con mio padre - racconta Virna - e vengono fuori quando torno in Italia, nel 2000». Prima, per trovare forza e coraggio, è andata in psicoterapia, anche perché il divorzio dei genitori avvenuto nel '96 non è stato una passeggiata. «Ricordo sempre una frase della mia psicologa. Mi disse: Virna, tu parli sempre degli altri, non riesco a capire cosa vuoi davvero. Immagina di essere in un corridoio lunghissimo con parenti e amici ai lati, ciascuno di loro ti mette addosso un libro voluminoso, con questi pesi tu non riuscirai mai ad

arrivare neanche alla metà del percorso. Fino ad oggi le persone della tua vita amano una facciata, e non quello che sei».

Forte della terapia, torna a Firenze. Cerca lavoro e ne prova molti - scenografa, truccatrice, assistente alla regia - ma non trova niente di stabile. In Italia non le riconoscono gli studi da arredatrice fatti in America così nel 2004 collabora come «make up artist» per una sigla bolognese (un racconto su di lei compare in *Mappe sulla pelle*, edit press). Truccare le piace: «Sperimento aggiustamenti, così come faccio per me, mi piace valorizzare gli altri, e poi durante il trucco le donne si rilassano, parlano, si confidano». Virna trucca i volti, crea nuove fisionomie, «veste» i visi come la mamma creava dal nulla abiti capaci di «migliorare» i corpi. Mirella continua a sostenerla. In Virna è costante il pensiero rivolto alla madre. E lo diventa ancora di più quando la mamma si ammala. Nel 2007 Mirella è andata via salutandola con l'ultimo dei tanti incoraggiamenti: «Non farti condizionare da nessuno, vivi la tua vita pienamente, amore mio».

Sarà con lei, invisibile e presente, anche questo Natale che Virna passerà nella grande Mela, insieme al compagno Davide e alla speranza. «Attendo un contratto da truccatrice a New York».

IL PREMIO

### L'università e identità di genere

Sono due i vincitori della VIII edizione del Premio «Maria Baiocchi» per le migliori tesi di laurea e di dottorato di ricerca in studi su orientamento sessuale e identità di genere. La premiazione si svolgerà oggi 19 dicembre alle ore 11.00 presso la Facoltà di Medicina e Psicologia della «Sapienza» durante l'incontro «Lgbt&Gender Studies per una cultura della diversità». Il premio è indetto dalla associazione Di'Gay Project. Presenta e conclude l'evento la presidente, Imma Battaglia, modera gli interventi Vittorio Lingiardi. Durante l'evento, verrà proiettato un breve video in ricordo di Maria Baiocchi, l'attivista scomparsa dieci anni fa, a cui è dedicato il premio.



### I Bruegel in mostra a Roma

● Pieter Bruegel il Giovane, «Danza nuziale all'aperto» (nella foto) è una dei capolavori di un'intera dinastia di talento, attiva tra il XVI e il XVII secolo: al Chiostro del Bramante fino al 2 giugno «Bruegel. Meraviglie dell'arte fiamminga» ripercorre una storia familiare e pittorica di oltre 150 anni.



# La poesia è possibile in un mondo diverso

## Ricostruito il testo di Benjamin dedicato a Charles Baudelaire

**Fondamentale** «viaggio» nella mente del filosofo e nell'estetica del poeta: che non si basa sul fascino della bellezza ma sulla contraddizione, vero sostegno della sua arte

GIUSEPPE MONTESANO

IL COLPO DI GONG DELLA SORPRESA È GIÀ NEL TITOLO: «CHARLES BAUDELAIRE. UN POETA LIRICO NELL'ETÀ DEL CAPITALISMO AVANZATO»: è così che si intitolano le 927 pagine che Walter Benjamin dedicò a Baudelaire e che ora la Neri Pozza pubblica in nuove traduzioni nella ricostruzione di Giorgio Agamben, a un prezzo che va segnalato perché sembra invitare davvero tutti alla conoscenza ribelle nell'età del capitalismo mediatizzato e trionfante: il libro costa 23 euro. Dopo i vari Benjamin pubblicati dall'Einaudi intorno a Baudelaire cosa c'è mai di nuovo qui? Nella sua introduzione Agamben scrive che la sua è un'edizione «storico-genetica che, sulla base dell'intera documentazione oggi accessibile, permette di seguire in misura eccezionalmente ricca e articolata la genesi e lo sviluppo, nelle varie fasi della sua stesura, di work in progress che costituisce, in un certo senso, la summa della tarda produzione benjaminiana...»: semplicemente esatto, e vero.

Non solo qui sono nuovi i passi inediti, ma è nuovo l'ordine-disordine e la ricostruzione che Agamben dà al libro non completato di Benjamin. Con questo *Charles Baudelaire. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato* seguiamo la formazione stratigrafica che doveva portare al «libro», che lo portò quasi a compimento e che forse lo interruppe proprio per come essa era immaginata, una costruzione in progress che getta la sua luce profonda sui meccanismi di lavoro e di pensiero di Benjamin: partiamo dalle prime illuminazioni e assaggi; decifriamo i piani dell'opera; attraversiamo la foresta folta e digressiva della documentazione; inciampiamo come nei pavé baudelairiani negli appunti teorici; e entriamo infine nelle stesure successive del testo: ma è ovvio che in queste 900 pagine tutto è il testo. Questo voyage nella mente di Benjamin vale quindi sia per Benjamin, sia per il Baudelaire «ruminato» da Benjamin: ma dove ci porta? Questo lo saprà, se lo saprà, solo chi si metterà dentro questo meraviglioso labirinto, approdando a due frasi che stanno alla fine del percorso e sono forse l'ossessione che ha dato inizio ad esso: «La storia universale come la si intende oggi è reazionaria», e: «Il nuovo e il sempreguale come forme specifiche dell'intuizione del XIX secolo».

Se si può azzardare una iper-sintesi: Baudelaire è lo specchio deformato e deformante per leggere la deformata e deformante realtà del capitalismo avanzato, il quale ha ingoiato il concetto e la pratica della Storia, ha reso dominante il fatto della



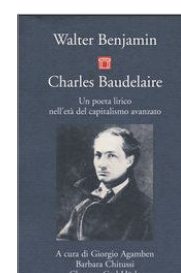
merce che sembra semprenuova ma in cui si cela il sempreguale meccanismo dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e ha trasformato il mero rapporto economico di scambio attraverso la merce in una realtà psicologica, antropologica, religiosa e oggi biologica e ormai quasi totale.

Nel suo libro non-libro Benjamin fa giustizia di molte sciocchezze sul Baudelaire degli Eliot e di tutti gli altri cattolici; mostra come la bibliografia su Baudelaire abbia continuato indisturbata nel 95 per cento dei casi a crescere nella ripetizione dell'inutile, tra il feticcio reazionario, il dandy d'accatto e il poeta musicale a uso dei professori: tutto già spazzato via settanta anni fa da Benjamin, si direbbe, non fosse che l'andamento ideologizzato di quella bibliografia continua invariato o quasi. Inoltre Benjamin ha mostrato che si poteva usare la biografia contro il sistema di Sainte-Beuve e contro ogni biografismo; che si poteva usare l'ambiente storico contro le banalità storiciste o pseudotali; che si poteva usare la tecnica del dettaglio ingrandito a dismisura non per cucinare aria fritta estetizzante travestita da analisi testuale, ma per strangolare l'estetismo e fargli dire nell'estremo respiro la verità che contiene. Il luogo cruciale è qui, infatti: l'esteta totale che Baudelaire volle apparire ha bisogno di essere ascoltato molto oltre ciò che dice nella perfezione del suo dettato artistico, e deve essere seguito e inseguito nelle cantine risonanti di echi che stanno sotto il fascino musicale che sogna e idealizza la bellezza: un fascino, a leggerlo senza compromessi, che respinge perché dice sempre anche il contrario della bellezza, ne fa apparire la sfigurata altra faccia: il brutto e l'osceno della paura, l'orrore immedicabile dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la servitù interiore e l'oscuro insondabile del male che forse non può essere esaurito ma deve essere esplorato per non ritrovarlo come ospite ignoto alle spalle o nell'anima. Giorgio Agamben ci ha offerto un Benjamin che appare più che mai aperto e costruito per dislivelli che forse in parte erano conseguenti al nuovo genere di costruzione cercata da Benjamin, un Benjamin le cui difficoltà di composizione consistettero nel fatto che l'età storica da isolare nella sua figura dialettica per metterla a nudo non era finita ma continuava uguale nell'età di Benjamin, mentre le difficoltà nel trovare l'uscita dal labirinto corrispondevano al fatto teorico che Benjamin non voleva nascondere le contraddizioni di Baudelaire sotto una qualche teoria.

Alla fine tutto ciò non può che consegnarci un Baudelaire perennemente doppio: stretto dentro l'armatura scintillante e fangosa delle *Fleurs du mal*, che sono il suo unico e vero «luogo centrale», e diffuso e sbriciolato in mille pezzi di specchio rotto, riflettenti nel loro brillio la Storia e la non-Storia. Un Baudelaire nel quale la contraddizione diventa la forma stessa della poesia e del retro della poesia, un nodo che non vuole essere tagliato ma chiede di essere sciolto, e sciolto nella vita: solo che questo scioglimento non potrà mai essere qui, nel regno del Peccato, della Paura e della Noia che la Storia reazionaria ha generato, ma è rimandato a quel tempo e a quel luogo che Baudelaire affidò una volta alla parola poesia, quando in un saggio che evocava i «giorni luminosi e belli» della rivoluzione del 1848 scrisse: *la poesia è vera solo in un altro mondo*. Con la piccola chiosa, su cui potrebbero meditare i lettori teo-politici e sciocco-reazionari di Baudelaire, che «l'altro mondo» evocato dal poeta francese era inseparabile dal solo mondo che c'è, quello terreno, quello di ora e di qui. Un'altra contraddizione? Sì, e la più profonda e primaria di tutte. Appare dunque chiaro a chi non rifugga dal pensare anche contro se stesso che con questo libro non-libro non si finisce o si monumentalizza alcunché, ma solo si comincia. E la penultima imago da lasciare sarà allora quella delle rovine, imago baudelairiana intrisa di reale potere conoscitivo: le rovine concedono di vedere ciò che è stato come ciò che sarà, e ciò che sarà come ciò che è stato: ma questo movimento lascia aperto uno spazio per lasciar emergere ciò che è, il presente assoluto che sempre manca agli uomini in ogni epoca e più che mai nell'epoca del capitalismo mediatizzato e trionfante. E una voce dirà: ma c'è davvero *l'altro mondo*? Eh, questo è chiedere troppo. Questo lo sa, forse, solo chi cerca ora e qui ciò che ora e qui manca e il cui nome è ancora da immaginare. Leggete Benjamin, leggete Agamben, leggete Baudelaire.

...  
Grazie ai manoscritti trovati a Parigi, Giorgio Agamben ha potuto ricostruire il libro

...  
Un'operazione filologica preziosa uscita in Italia in prima edizione mondiale



**CHARLES BAUDELAIRE**  
Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato  
Walter Benjamin  
A cura di Giorgio Agamben  
pp. 944, euro 23,00  
Neri Pozza

La ricostruzione - grazie ai manoscritti ritrovati da Agamben nel 1981 a Parigi - del libro su Baudelaire cui Benjamin aveva lavorato negli ultimi due anni della sua vita. Attraverso un paziente lavoro di edizione e di montaggio, che alterna testi inediti ad altri già noti, il libro permette di seguire la genesi e lo sviluppo, nelle varie fasi della sua stesura.



# PPP, un sogno a fumetti

## Ispirata al primo romanzo di Pasolini una graphic novel

**Il racconto** che lo scrittore dedicò alle vicende di un gruppo di giovani comunisti della campagna friulana riecheggia ne «La meglio gioventù» con note storiche e disegni



Un disegno tratto dal libro e, sotto, la copertina del libro «La meglio gioventù»

MARCO BUTTAFUOCO

CINQUANT'ANNI FA PIER PAOLO PASOLINI PUBBLICÒ IL SUO PRIMO ROMANZO (SCRITTO FRA IL 49 ED IL 50), *Il sogno di una cosa*, la narrazione dei sogni e delle vicende di un gruppo di giovani comunisti della campagna friulana, «la migliore gioventù della riva destra del Tagliamento» negli anni immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale.

Riletto oggi il libro è ancora appassionante. Oltre alle esperienze dei ragazzi vi si raccontano le grandi lotte contadine del 1948 per l'attuazione del «Lodo De Gasperi», l'emigrazione, la disillusione per l'esperienza del socialismo reale (alcuni dei protagonisti espatriano per breve tempo nella vicina Jugoslavia), ma anche la vita contadina, le veglie serali delle donne, le feste di paese, le orchestre popolari, la diffusione delle musiche provenienti dagli Usa.

A rendere un omaggio, ampiamente dovuto, a quel lontano capolavoro è uscito da poco un libro molto singolare, edito dalla Società Filologica Friulana e dalla Soms di San Vito al Tagliamen-

to. S'intitola, appunto, *La meglio gioventù* ed è composto di un racconto a fumetti, e da una raccolta di note storiche sull'area in cui P.P.P ambientò *Il sogno di una cosa*.

Entrambi i testi procedono per brevi accenni, per suggestioni, per lampi di memoria. Non ricostruiscono, giustamente, la storia narrata da Pasolini. La citano, tuttavia, ne approfondiscono aspetti e dettagli (ad esempio la figura di Angelo Galante, protagonista delle lotte contadine) e la arricchiscono con altri ricordi della storia «minore» della riva destra del Tagliamento; ad esempio la zingara Marion che si spostava nel territorio, con un carro trainato da un cavallo e coperto da un telo bianco ed al cui funerale partecipò una folla imponente, o Antonio Paolet pioniere italiano dell'esperanto. E poi le feste da ballo che si tenevano nella sezione del Pci, le antiche campa-

...

**Omaggio in cui Massarutto, Pascutti, Fogolin e Sclipa, ricostruiscono un'epoca**



ne del paese, le invasioni turche, il ricordo di una religiosità popolare che fa parlare le statue dei Santi nel Duomo, le ragazze che sognano leggendo i fotoromanzi.

### ANDAMENTO ONIRICO

Il fumetto è stato scritto da Flavio Massarutto, critico di jazz de *Il Manifesto*, e disegnato da Davide Pascutti e Dimitri Fogolin, la parte storica è stata curata da Pier Giorgio Sclipa. Non vanno viste come sezioni separate ed indipendenti. Si potrebbe dire che nei disegni c'è tanta storia e che il documentatissimo lavoro di Sclipa ha talora un andamento onirico.

*La meglio gioventù* è davvero un ottimo esempio di come si possa recuperare, in maniera originale e non meramente accademica, o letteraria, la memoria popolare ed i suoi mille legami con la grande storia. Un lavoro culturale tutt'altro che superato e superfluo; anzi, oggi come oggi, ancora più necessario che cinquanta anni fa. Non dimentichiamo quello che scrisse Pasolini ne *Le ceneri di Gramsci*: «Ma io con il cuore cosciente / di chi soltanto nella storia ha vita / potrò mai con pura passione operare / se so che la nostra storia è finita?».

## Invito a cena

STORIE DI (STRA)ORDINARIA INTEGRAZIONE

Scritto e diretto da **Angelo Bozzolini**



## I NUOVI EPISODI

Il docu-reality in cui due persone una italiana e una straniera che vivono nello stesso territorio ma non si conoscono si incontreranno per la prima volta ad una cena . . .

# BABEL

OGNI DOMENICA  
ALLE 21.00





# Samorì annuncia chi vincerà le prossime elezioni

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

**TRA TUTTI GLI ALTRI MISTERI INGLOSI CHE AFFLIGGONO GLI ITALIANI, C'È ANCHE QUELLO DI GIANPIERO SAMORÌ.** Chiedersi chi sia costui è già nobilitarlo in versione manzoniana. Essendo avvocato, potrebbe essere un azzeccarbugli, ma è anche professore, nonché uomo d'affari e addirittura ambasciatore in Francia della Repubblica di San Marino (cosa di cui, peraltro, non pare siano a conoscenza neanche i sanmarinesi).

Samorì in persona era comunque presente ieri mattina ad *Agorà*, forse proprio per chiarire tutti i nostri dubbi su di lui, ma non c'è riuscito. Di dubbi ne sorgono sempre nuovi ad ogni sua uscita in tv. La prima volta che abbiamo sentito parlare di questo modenese classe 1957, dicevano che fosse uno dei (per la verità innumerevoli) successori scelti da Berlusconi, tipo la povera Brambilla, che ha dovuto consolarsi con gli animali. La seconda

volta che abbiamo sentito il nome di Samorì in tv è stato per la famigerata convention di Chianciano, alla quale partecipò (stavolta davvero senza accorgersene) un nutrito gruppo di pensionati deportati da qualche altra gita e costretti ad assistere all'evento storico della fondazione del Mir. Trattasi, come abbiamo sentito spiegare dal fondatore, del movimento o partito «Moderati in rivoluzione», che secondo Samorì è destinato a prendere tutti (poi ha aggiunto modestamente un «quasi») i voti del Pdl antimontiano. Perché Samorì è ferocemente contrario a Monti, che definisce «classista», mentre lui, si capisce, interpreta una delle tante anime populiste della destra italiana.

Tutti berlusconiani con vent'anni di ritardo, sguinzagliati, anzi spaccettati qui e là, per confondere gli elettori, pescando nel torbido del berlusconismo passato, presente e Dio non voglia futuro.

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** cielo sereno o poco nuvoloso ma con nebbie in varie zone pianeggianti per gran parte del giorno.

**CENTRO:** cielo sereno o poco nuvoloso, alcune nebbie sulle zone pianeggianti peninsulari fino al mattino.

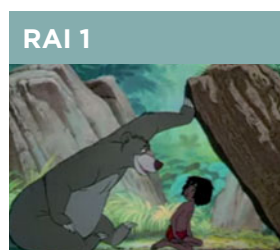
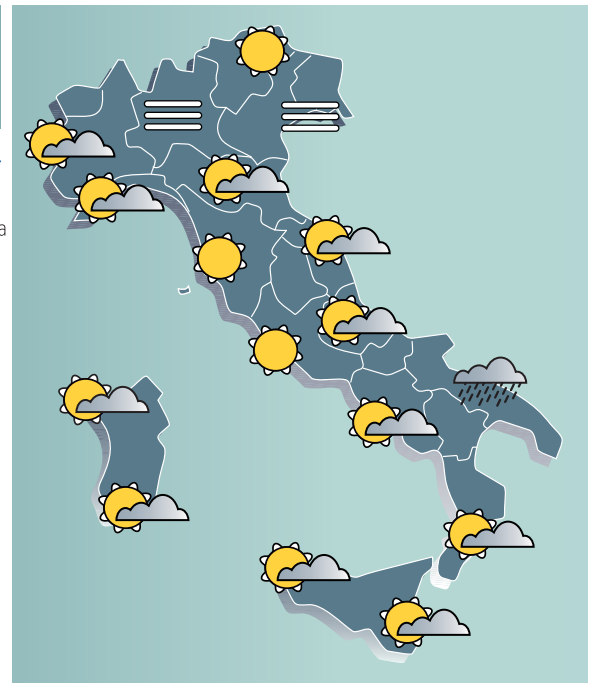
**SUD:** ancora variabile, ma le schiarite tenderanno a prevalere sulle precipitazioni col passar delle ore.

**Domani**

**NORD:** nubi in aumento, fino a metà mattina nebbie in pianura, qualche precipitazione dal pomeriggio.

**CENTRO:** aumento della copertura nuvolosa nel corso della giornata, ma generalmente senza precipitazioni.

**SUD:** alternanza di nuvole e schiarite durante il giorno, solo localmente qualche breve pioggia.



**21.10: Il libro della giungla**  
Film Animazione.  
Le avventure di Mowgli, cucciolo di uomo allevato dai lupi e accompagnato dall'inseparabile orso Baloo.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.40 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina**  
**Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Il libro della giungla.** Film Animazione. (1967) Regia di W. Reitherman.
- 22.45 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.20 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 00.55 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.25 **Rai Educational Magazzini Einstein.** Documentario
- 01.55 **Mille e una notte -Musica.** Rubrica



**20.55: Tim Cup: Napoli - Bologna**  
Sport  
Si affrontano al San Paolo la squadra di Mazzarri, vincitrice dell'ultima edizione, e la squadra di Stefano Pioli.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.55 **La signora del West.** Serie TV
- 09.40 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **Camera dei Deputati.**  
**Dichiarazione di voto finale sull'approvazione del disegno di legge C5617.** Informazione
- 12.20 **I Fatti Vostri.** Show
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.50 **Medicina 33.** Rubrica
- 14.00 **Seltz.** Rubrica
- 14.55 **Calcio: Tim Cup - Ottavi di Finale: Lazio - Siena.** Sport
- 17.25 **Calcio: Tim Cup - Ottavi di Finale: Udinese - Fiorentina.** Sport
- 19.35 **Il Commissario Rex..** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 20.55 **Calcio: Tim Cup - Ottavi di Finale: Napoli - Bologna.** Sport
- 23.05 **Tg2.** Informazione
- 23.20 **Made in Sud.** Show
- 00.30 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.40 **Harper's Island.** Serie TV
- 01.25 **Vento di Ponente.** Serie TV
- 03.10 **Videocomic - Passerella di comici in tv.** Videoframmenti



**21.05: Chi l'ha visto?**  
Attualità con F. Sciarelli.  
Vedremo il caso della scomparsa di Letizia Teglia e gli ultimi aggiornamenti sulla vicenda di Elisabetta e Maria.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **TGR Regione.** Informazione
- 14.20 **TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3 / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Attualità. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15 **I migliori "Volo della nostra vita".** Rubrica. Conduce Fabio Volo.
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza.** Rubrica
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.10 **Rai News.** Informazione



**21.10: Vi presento Joe Black**  
Film con B. Pitt.  
La Morte decide di prendersi una vacanza e si presenta presso la famiglia di William Parrish.

- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie T
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Rescue Special Operation.** Serie TV
- 16.37 **Indovina chi viene a cena?** Film Commedia. (1967) Regia di Stanley Kramer. Con Spencer Tracy.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Vi presento Joe Black.** Film Drammatico. (1998) Regia di Martin Brest. Con Brad Pitt, Claire Forlani, Anthony Hopkins, Jake Weber.
- 00.40 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.45 **Shooter - Attentato a Praga.** Film Spionaggio. (1996) Regia di Ted Kotcheff. Con Assumpta Serna, Dolph Lundgren, Maruschka Detmers.
- 02.38 **Modamania.** Rubrica



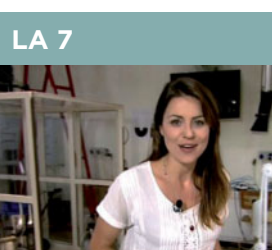
**21.12: Intelligence - Servizi e segreti**  
Serie TV con R. Bova.  
L'Intelligence indaga su un traffico di armi italiane che vede coinvolto l'ex lagunare Sergio Masi.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **Happy Endings.** Serie TV
- 09.10 **Il desiderio più grande.** Film Commedia. (2005) Regia di Shelley Jensen. Con Jenna Mattison.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.46 **Un bianco Natale a Beverly Hills.** Film Drammatico. (2005) Regia di Peter Werner. Con Poppy Montgomery.
- 16.30 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.12 **Intelligence - Servizi e segreti.** Serie TV Con Raul Bova, Ana Caterina Morariu, Massimo Venturiello.
- 23.30 **L'ultimo padrino.** Film Drammatico. (2008) Regia di Marco Risi. Con Michele Placido, Daniele Pecci, Micaela Ramazzotti.
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 02.53 **Don Luca.** SitCom
- 04.01 **Media shopping.** Shopping Tv



**21.10: Fred Claus - Un fratello sotto l'albero**  
Film con V. Vaughn.  
Fred ha sempre dovuto fare i conti con l'ingombrante fratello Babbo Natale.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.30 **Rookie Blue.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 15.50 **No Ordinary Family.** Serie TV
- 17.40 **Buona fortuna Charlie!** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Fred Claus - Un fratello sotto l'albero.** Film Commedia. (2007) Regia di David Dobkin. Con Vince Vaughn, Paul Giamatti, Miranda Richardson.
- 23.30 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 00.42 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 01.15 **Dietro le quinte de "I due soliti idioti".** Rubrica
- 01.20 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 01.45 **Nip/tuck.** Serie TV



**21.10: Atlantide**  
Documentario con G. Mauro.  
I segreti del nostro Pianeta, visti attraverso le immagini inedite ed i servizi di approfondimento.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 16.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.30 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Atlantide.** Documentario. Conduce Greta Mauro, Mario Tozzi.
- 23.20 **La7 Doc - La nascita di Cristo.** Documentario
- 00.15 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.20 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.25 **Prossima Fermata.** Talk Show
- 01.40 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.45 **La7 Doc - L'ultimo viaggio di Colombo.** Documentario

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **The Eagle.** Film Avventura. (2011) Regia di K. Macdonald. Con C. Tatum, M. Strong.
  - 23.15 **Monte Carlo.** Film Commedia. (2011) Regia di T. Bezucha. Con S. Gomez, K. Cassidy.
  - 01.10 **Warrior.** Film Azione. (2011) Regia di G. O'Connor. Con J. Edgerton, T. Hardy.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Faccia a faccia.** Film Commedia. (2000) Regia di J. Turteltaub. Con B. Willis, S. Breslin.
  - 22.50 **The Librarian 2 - Ritorno alle miniere di Re Salomone.** Film. (2006) Regia di J. Frakes. Con N. Wyle, G. Anwar.
  - 00.25 **Inspector Gadget.** Film Commedia. (1999) Regia di D. Kellogg. Con M. Broderick, R. Everett.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **30 anni in 1 secondo.** Film Commedia. (2004) Regia di G. Winick. Con J. Garner, M. Ruffalo.
  - 22.45 **12 volte Natale.** Film Commedia. (2011) Regia di J. Hayman. Con A. Smart, M. Gosselaar.
  - 00.20 **Dear Frankie.** Film Drammatico. (2004) Regia di S. Auerbach. Con E. Mortimer, G. Butler.

- CARTOON NETWORK**
- 18.55 **Adventure Time.** Cartoni Animati
  - 19.10 **Ninjago.** Serie TV
  - 19.35 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
  - 20.00 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
  - 20.50 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
  - 21.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
  - 22.05 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.00 **MythBusters.** Documentario
  - 19.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
  - 20.00 **Top Gear.** Documentario
  - 21.00 **Nella terra dei serpenti a sonagli.** Documentario
  - 22.00 **American Chopper.** Documentario
  - 23.00 **American Guns.** Documentario
  - 00.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Reaper.** Serie TV
  - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
  - 20.20 **Via Massena 2.** Sit Com
  - 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
  - 21.30 **Switched at birth.** Serie TV
  - 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
  - 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show

- MTV**
- 18.30 **Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew.** Show
  - 19.30 **Teen Wolf.** Serie TV
  - 20.20 **Buffy: L'ammazzavampiri.** Serie TV
  - 21.10 **Matrimonio per sbaglio.** Film Commedia. (2012) Regia di M. Ian Black. Con Jason Biggs, Isla Fisher, Michael Weston.
  - 23.10 **True Blood.** Serie TV



**BREVI****EDITORIA****I Promessi sposi on line**

● Migliaia di libri antichi e rari delle Università degli Studi e Biblioteche italiane fra qualche mese saranno on-line gratuitamente grazie all'accordo firmato tra il Mibac e Google Libri.

**L'INCONTRO****Ugo Gregoretti e Andrea Camilleri**

● «Ugo e i nuovi angeli», oggi alle 16.30 omaggio a Ugo Gregoretti, in occasione del 50° anniversario del film «I nuovi angeli» (1962), girato con attori non professionisti, in 6 episodi più un prologo. Un diario di viaggio alla scoperta dei ventenni dell'Italia del boom economico. Un'inchiesta che tocca l'evoluzione industriale nel Sud e i problemi del lavoro di un'industria del Nord nei primi anni 60. Al termine della proiezione incontro con Ugo Gregoretti e Andrea Camilleri, modera Laura Delli Colli.

**MUSICA****Vinicio Capossela a «Moby Dick»**

● «Moby Dick», la balena musicale di Radio2, ospiterà oggi alle 21, in diretta dal vivo, Vinicio Capossela e la sua band Rebetika. È dai primi di novembre che Capossela percorre in lungo e in largo l'Italia con una banda italo-greca, la stessa che suonerà a Moby Dick oggi, praticando la «rebetika ginnastica», ovvero la sua personale interpretazione della musica rebetika. Genere popolare, di «contenuto eversivo», come spiega Capossela, che domani sarà in concerto al Forte Prenestino di Roma.

**MUSEO MADRE****Andrea Viliani nuovo direttore**

● Sarà presentato alla stampa venerdì alle 16 presso il Museo d'arte contemporanea Madre il nuovo direttore: si tratta di Andrea Viliani, ex direttore della Fondazione Galleria Civica Trento. Lo ha proposto all'unanimità la Fondazione Donnaregina. La Fondazione «esprime vivo apprezzamento per il fatto che, nonostante la scelta sia stata difficile, la commissione sia riuscita a raggiungere una delibera unanime, a garanzia della coesione qualitativa con la quale potrà essere impostato il lavoro nei prossimi anni».

**MAXXI****Da Boetti a Ghirri le mostre 2013**

● Si è riunito per la prima volta il nuovo Consiglio di Amministrazione del Maxxi. Nominato lo scorso 6 dicembre dal ministro per i Beni Culturali Lorenzo Ornaghi, il Consiglio ha preso visione della programmazione 2013, che prevede tra l'altro le mostre: *Alighiero Boetti a Roma* (gennaio), *Energy. Architettura del petrolio e post petrolio* (marzo), *Fiona Tan. Inventory* (marzo), *Luigi Ghirri. Pensare per immagini* (aprile), *Francesco Vezzoli* (maggio), *Nuove chiese italiane. Concorsi Cei* (maggio).

# Un poeta fuori posto

## Il cantautore Piero Ciampi raccontato dagli amici

**Il libro di Gisela Scerman è un atto d'amore: un incontro avvenuto per caso, un impatto quasi fisico**

VALERIO ROSA

«LO RICONOSCO SUBITO, È LUI, NON PUÒ ESSERE CHE LUI, CON QUELLO SGUARDO DOLCE, TRISTE, PROFONDO, è come lo sguardo di un bambino che sa ma non sa come fare, quello sguardo non l'ho dimenticato mai, è la cosa che ricordo di più di

lui». Con una personalità troppo forte perché resti ingabbiata nei brani sanremesi che le fanno cantare, la giovanissima Nada ha deciso di mettersi alle spalle i varietà del sabato sera e i facili guadagni, per cercare un mondo che le somigli. Ma è ancora piccola, confusa e alla ricerca di un'identità.

L'incontro con Piero Ciampi, che scriverà un

album per lei, le cambierà la vita. E lei sarà una delle poche persone a comprenderlo fino in fondo, senza cedere alla tentazione di giudicarlo secondo canoni di rispettabilità borghese: «Piero amava la vita e amava gli altri, ma non capiva gli altri e la vita e gli altri non capivano Piero, ma lui non si arrendeva e lottava continuamente per questo». Una lotta fallimentare, disperata, ai limiti del martirio, contro i rituali, le convenzioni, l'inautenticità, il vuoto plastificato e infiocchettato di una società in cui gli uomini, per dirla con Palazzeschi, non domandano più nulla dai poeti. E Ciampi era un poeta fin nel profondo delle viscere, di quelli che nell'atto della creazione, o nella vita, che per loro sono la stessa identica cosa, si bruciano, si consumano, sfidano la morte, e nella vocazione incrollabile alla dissipazione di sé trovano l'unica via per sfuggire al macigno di cui portano il peso: un desiderio famelico e inestinguibile di verità. Se ne rendevano conto gli esterrefatti spettatori delle sue rare esibizioni dal vivo: Ciampi metteva a nudo, con una sincerità sfacciata e urtante perché inusuale, il suo senso di inadeguatezza, il suo sentirsi fuori posto tra gente che all'arte chiedeva solo evasione e svago, la volontà di strappare le maschere da quei volti anonimi e ostili per essere ascoltato davvero. «Cosa volete che vi dica? Vi dico che sono infelice. Io sono veramente un uomo infelice...», disse nel 1976 in un locale di Castiglione, sfidando il pubblico, «Non riesco più ad amare, non riesco ad avere una famiglia. (...) Se io mi arrabbio stasera vi dico tutto della vita! Tutto! Ma non voglio dirvelo! Perché non è giusto! Perché io so tutto! E non è giusto che io dica tutto quello che so! Perché voi state sempre con della gente! Io sto solo! Io sono un uomo solo!». Che fosse un monologo inventato al momento o il testo di una canzone (in molti casi testi parlati, a metà tra la confessione ironica e l'autoritratto spietato, su basi musicali), che si rivolgesse a un amore andato in malora o ad uno spettatore convinto di trovarsi a Canzonissima («Perché mi giudichi? Perché non mi ami come sono? Invece di essere felice per quello che ti dico, tu cerchi l'errore!») non faceva molta differenza. Ciampi era spudoratamente sé stesso, senza cesure tra l'uomo e l'artista. Erano autentici, e non pose da finti maudits, il disprezzo per il denaro, la perenne indigenza, la solitudine.

Ed è anche per sapere distinguere tra i tanti che fingono e i pochissimi che non mentono, che sarà utile la lettura di *Piero Ciampi maledetto poeta. Il cantautore livornese raccontato dai suoi amici* (ed. Arcana, pp. 275, euro 19,50), più che un libro un atto d'amore della scrittrice e modella Gisela Scerman nei confronti di un poeta incontrato per caso, quando era morto da tempo, com'è successo a molti di noi: un impatto quasi fisico con parole e metafore mai ascoltate prima, cantate e recitate senza la minima grazia, con una voce che oggi farebbe inorridire i giudici dei talent show, e la voglia di saperne di più. Tra le testimonianze, raccolte con pazienza e, ci ha assicurato il regista Ezio Alovise, con non poca ostinazione dall'autrice, è quasi un pugno nello stomaco quella di uno spirito affine, Ezio Vendrame, quarant'anni fa talento irregolare del calcio italiano, oggi poeta, che lo vide piangere sopra la tomba di Pasolini: «Gli dissi: Ma che cazzo fai Piero? Perché piangi? Mi hai chiesto tu di portarti qua! Mi rispose che stava piangendo perché si trovava sopra la tomba di Pasolini, ma non era mai stato in tutta la sua vita su quella di sua madre».

...

**Tra le testimonianze raccolte quella di Ezio Vendrame, quarant'anni fa talento irregolare del calcio italiano**

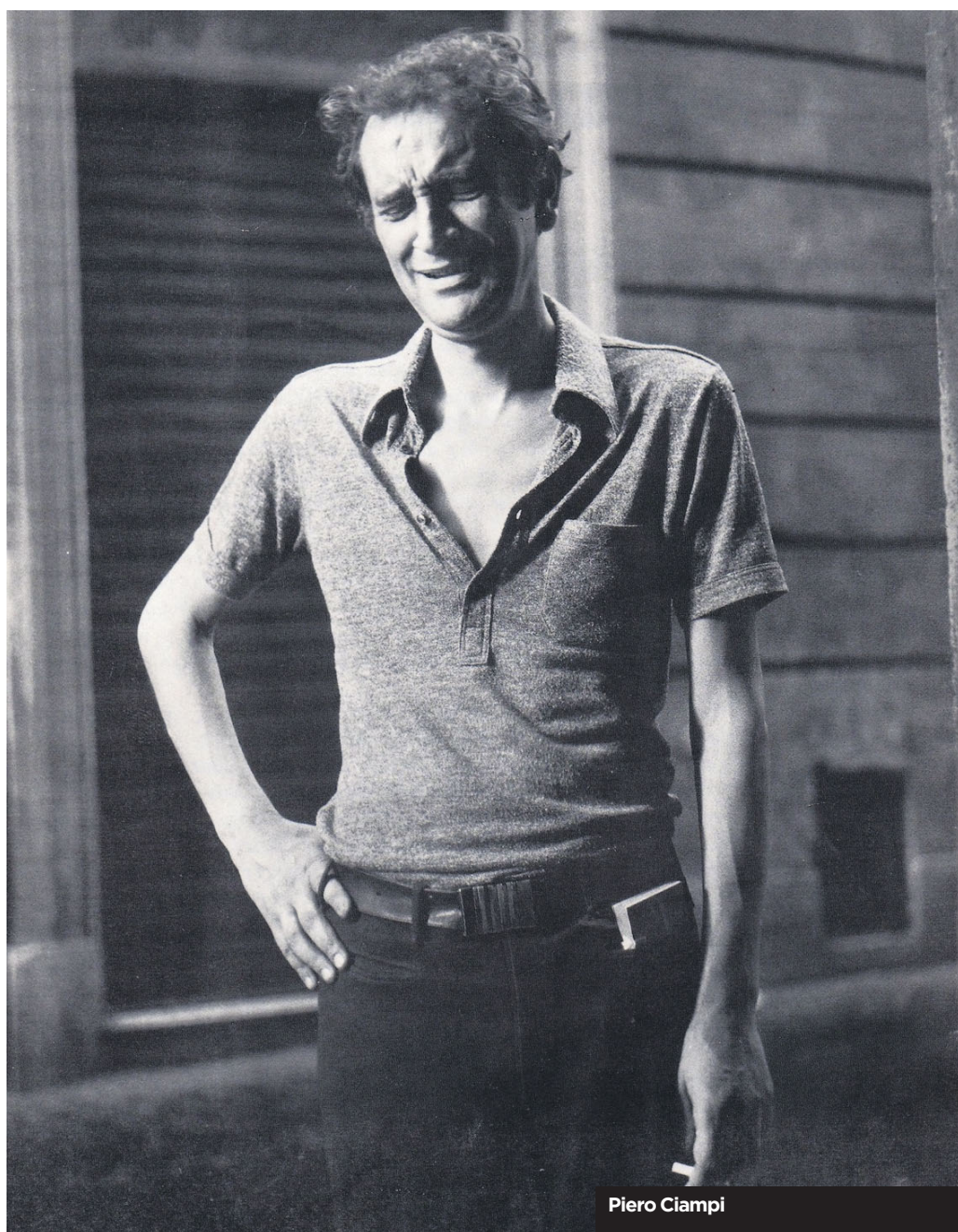
## Bobbio e Garin: i più odiati dai liberali

**TOCCO & RITOCCHO**

BRUNO GRAVAGNUOLO

● **BOBBIO E GARIN ARTEFICI DELL'EGEMONIA COMUNISTA E** negatori nel segno dell'antifascismo di Croce e Gentile. Filastrocca che ogni tanto risuona. Assieme a quella sul «Gramsci-azionismo» e sulla rimozione del «consenso» fascista, etc. etc. Vecchi discorsi che rimbalzano nelle versioni «terziste» e moderate di Della Loggia, Cofrancesco, Battista, Berardelli. O in quelle della destra defelicianca. Ora il motivetto riparte nella versione di Ocone. Corrado Ocone, il simpatico crociano che su la *Letture del Corsera* se la prende con Norberto Bobbio ed Egenio Garin (*Della stessa leva*, Arago), dal cui carteggio egli vince quanto segue. Non è vero che l'uno e l'altro abbiano aperto la cultura italiana ad altri apporti. Mentre entrambi avrebbero affossato sia Croce che Gentile, coltivando un antifascismo miope e fazioso. Frottole. Perché è innegabile che Croce (ben più di Gentile) ebbe enormi chiusure verso scienze esatte, scienze umane, nuova storia, psicoanalisi e arte moderna. Laddove Bobbio, nel suo ambito, introduce Kelsen e il neopositivismo giuridico. E una versione ben più democratica del liberalismo italico. A partire dal gius-naturalismo e contro il liberalismo conservatore di Croce, ostile a ogni Ircocervo di «giustizia e libertà». Non solo. Bobbio introduce in Italia Popper e Stuart Mill e critica il messianismo di Marx, tenendo testa a Togliatti e a della Volpe sulla libertà della cultura. E rivendicando «universalità procedurali» e regole certe della democrazia. Non è roba da poco: un cuneo nella cultura del Pci, con il quale il Pci fece i conti.

Quanto a Garin, difendeva Croce a spada tratta, come lettore e sdoganatore di Marx e perciò raccomandava a tutti di leggere e rileggere Croce. Gentile? L'idea fissa di Garin! Profeta del soggetto moderno e ponte tra Rinascimento e Gramsci... Chi ha conosciuto e letto Garin queste cose le sa bene. Chi arriva dopo, potrebbe almeno leggerle.



Piero Ciampi



ADOLVIO CAPECE  
adolcape@tin.it

«A SCACCHI NON PUOI AVER COMPASSIONE DELL'AVVERSAIO, NON PUÒ DISPIACERTI SE PERDE, ANCHE QUANDO GIOCHI CON GLI AMICI DEVI ESSERE SPIETATO». Fabiano Caruana, 20 anni e mezzo, nuovo astro internazionale del Nobile Giuoco, da qualche mese stabilmente al quinto posto della graduatoria mondiale, rielabora con parole sue l'affermazione di Marcel Duchamp, il celebre artista francese, «Gli scacchi sono uno sport violento», poi suggellata da Garry Kasparov: «Gli scacchi sono lo sport più violento che esista».

«Ciò che mi piace negli scacchi - ha di recente dichiarato Fabiano con il suo vocione baritonale - è che c'è sempre tanto da imparare e da scoprire. Gli scacchi sono meravigliosamente complessi: ci sono principi cui attenersi, ma con tante eccezioni, spesso più importanti della regola. È questo che rende il gioco degli scacchi così difficile e affascinante».

Affascinante anche per l'aspetto profondamente culturale, grazie ai molteplici legami con la letteratura, la pittura, il teatro, il cinema, l'informatica, la musica, e molte altre discipline: che gli scacchi siano ricchi di elementi educativi e formativi e che favoriscano la crescita dei giovani lo ha confermato pochi mesi fa il Parlamento Europeo con la direttiva che invita gli Stati membri a inserirli come materia di insegnamento obbligatoria nella scuola.

E proprio a scuola Fabiano ha incontrato gli scacchi: «Ho imparato a giocare alle elementari, a 5 anni, seguendo un corso scolastico pomeridiano» ricorda. L'insegnante, colpita dal suo talento, lo affidò al Maestro Bruce Pandolfini, che da giovane aveva avuto per un certo periodo tra i suoi allievi anche il mitico Bobby Fischer. Sotto la sua guida, Fabiano ha bruciato le tappe: oggi Fabiano è Grande Maestro, la più alta categoria negli scacchi, titolo conquistato poco prima di compiere 15 anni. Va notato che attualmente solo 1296 persone al mondo si possono fregiare del titolo - ben 211 sono russi, contro una settantina di Ucraina e Germania e degli USA, dove però la maggior parte proviene dall'ex Unione Sovietica, e - per ora - meno di dieci in Italia.

Ma soprattutto Fabiano oggi è tra i primi cinque scacchisti al mondo. Per ottenere questo traguardo, Fabiano ha dovuto sacrificare un po' la scuola: terminata quella dell'obbligo si è dedicato professionalmente al gioco approfondendo però, come autodidatta, matematica, storia (di tutto il mondo, non solo locale, ci tiene a precisare), geografia, quest'ultima importante per sapere dove andrà a finire quando lo invitano a un torneo.

Quando gioca indossa felpe e maglioni: è distante dall'immagine rigorosa ed elegante dei duelli fra russi e americani, che hanno permesso a questo sport un po' di gloria mediatica. Ha occhiali con montatura leggera e sobria. A chi gli chiede quale sia il suo obiettivo Fabiano risponde senza esitazioni: «Diventare campione del mondo». Ma può davvero farcela ad arrivare al titolo iridato questo ragazzo che per molti versi ricorda Harry Potter?

Gli ultimi risultati lasciano ben sperare: solo un anno fa Caruana nella graduatoria della Federazione Mondiale (Fide - acronimo del francese *Federation Internationale Des Echecs*) figurava al diciassettesimo posto e sembrava un piazzamento non migliorabile in tempi brevi. Invece Fabiano ha stupito tutti, ha vinto una partita dopo l'altra e in pochi mesi è salito al quinto posto al mondo!

# La mossa giusta

## Caruana, il ragazzo degli scacchi: «Diventerò il campione del mondo»

**Continua il viaggio fra le speranze azzurre. A 15 anni era Gran Maestro, Fabiano ora è il 5° giocatore più forte del pianeta. Italiano, nato a Miami: gli americani lo vogliono, mamma Santina ha detto «no»**

E nella graduatoria (il sistema si chiama *punteggio elo* dal suo ideatore, il matematico ungherese poi naturalizzato statunitense Arpad Elo) Caruana si appresta ormai a superare i 2800 punti, una vera barriera, finora valicata solo da 5 giocatori: Garry Kasparov, l'indiano Anand, attuale campione del mondo, l'ex campione del mondo Kramnik, l'armeno Aronian e Magnus Carlsen, 23 anni, norvegese, attuale numero 1, che sembra il solo vero antagonista di Fabiano nella corsa al titolo iridato. Gli ultimi quattro Fabiano li ha già battuti, per cui chissà...

Fabiano, lo ricordiamo per concludere, è italo-americano. Infatti è nato negli Stati Uniti, a Miami (in Florida) ma la famiglia è di origine italiana. Italiani sono tutti i nonni, i bisnonni e

così via: dal lato paterno originari di Agrigento e di Palermo, dal lato materno di Francavilla sul Sinni in Basilicata, dove è nata la mamma, Santina.

Il fatto che Fabiano sia nato negli Stati Uniti ma abbia scelto di giocare per l'Italia gli crea ogni tanto qualche problema. Recentemente, per esempio, è stato invitato a giocare il Campionato degli Stati Uniti e ha dichiarato che se gli altri impegni lo permetteranno accetterà. Questo ha spinto qualcuno ad esternare il timore che fosse un primo approccio della Federazione Usa per «riportarlo a casa». Subito da mamma Santina è giunta la risposta rapida e secca: «Lui, nella Federazione Italiana, è già a casa. Fine della storia».

3 - continua



Fabiano Caruana, nato a Miami il 30 luglio del 1992: è lo scacchista numero 5 del mondo, ma fra i giovani nessuno lo batte

## Tentato illecito: -2 al Napoli 6 mesi a Cannavaro e Grava

**La sentenza sui fatti della gara contro la Samp. «Stesso metro già usato in precedenza». La società: «Campionato falsato»**

FELICE DIOTALLEVI  
NAPOLI

**DUE PUNTI DI PENALIZZAZIONE AL NAPOLI, SEI MESI DI SQUALIFICA AL CAPITANO AZZURRO PAOLO CANNAVARO E AL DIFENSORE GIANLUCA GRAVA.** La sentenza della Commissione disciplinare conferma le indiscrezioni della vigilia e sceglie il pugno duro a conclusione dell'ennesimo processo sportivo per il Calcioccommesse andando persino oltre le richieste formulate dal procuratore Stefano Palazzi che per il club azzurro aveva chiesto un solo punto di penalizzazione. Cannavaro e Grava, per i quali il procuratore aveva chiesto una sanzione di 9 mesi, sono stati puniti per non aver denunciato la proposta di combine della partita Samp-Napoli del 16 maggio

2010 ricevuta dall'ex compagno di squadra Matteo Gianello. Per il tentato illecito l'ex portiere partenopeo è stato squalificato per 3 anni e 3 mesi. Dura la reazione del Napoli, espressa attraverso una nota ufficiale: «Il presidente Aurelio De Laurentiis, l'allenatore Walter Mazzarri e tutta la squadra sono sereni - si legge nel comunicato -, certi che nessuna violazione possa essere addebitabile al Napoli. Pur non entrando nel merito dell'obsoleto e superato principio della responsabilità oggettiva, e riservandosi ogni commento giuridico e ogni azione nelle opportune sedi, la società Napoli non condivide le decisioni della Commissione Disciplinare, ritenendo, inoltre, che non si possano alterare irrimediabilmente i campionati in corso di svolgimento. Ogni eventuale decisione va presa prima che inizi un tor-

neo o al termine dello stesso. Siamo fiduciosi che nei due gradi successivi di giudizio si possa applicare una vera giustizia che si fondi sul diritto e sull'equità e non sul giustizialismo». Il Napoli, stando almeno a quanto comunicato dall'avvocato Mattia Grassani, legale della società azzurra, starebbe inoltre valutando la possibilità di richiedere un risarcimento danni. «Per quanto accertato dalla Commissione Disciplinare - ha spiegato infatti Grassani - non c'è alcuna responsabilità né di colpa in vigilando né di omesso controllo da parte della società che paga il comportamento di un ex-tesserato come Matteo Gianello, in scadenza di contratto, che nella stagione 2009-2010 non giocò nemmeno un minuto».

Per quanto riguarda la sanzione di due punti, i membri della Commissione Disciplinare hanno spiegato di aver agito «per garantire una uniformità di giudizio e una situazione di par condicio fra squadre partecipanti allo stesso campionato attualmente in corso». «Va ricordato - si legge nelle motivazioni - come questa Commissione in tutti gli analoghi e recenti procedimenti nel caso di responsabilità oggettiva per illecito sportivo commesso da calciatori tesserati sia partita da una sanzione base di 2 punti di penalizzazione in classifica generale: tra tutti, si ricordino i precedenti del Torino e della Samp».

| LOTTO                      |                 | MARTEDÌ 18 DICEMBRE |    |    |    |           |           |          |    |    |  |
|----------------------------|-----------------|---------------------|----|----|----|-----------|-----------|----------|----|----|--|
| Nazionale                  | 81              | 30                  | 67 | 33 | 66 |           |           |          |    |    |  |
| Bari                       | 3               | 86                  | 62 | 49 | 57 |           |           |          |    |    |  |
| Cagliari                   | 47              | 1                   | 21 | 52 | 57 |           |           |          |    |    |  |
| Firenze                    | 63              | 80                  | 3  | 46 | 15 |           |           |          |    |    |  |
| Genova                     | 53              | 80                  | 14 | 11 | 23 |           |           |          |    |    |  |
| Milano                     | 21              | 51                  | 57 | 55 | 24 |           |           |          |    |    |  |
| Napoli                     | 20              | 79                  | 77 | 64 | 76 |           |           |          |    |    |  |
| Palermo                    | 55              | 34                  | 74 | 15 | 23 |           |           |          |    |    |  |
| Roma                       | 53              | 16                  | 33 | 27 | 10 |           |           |          |    |    |  |
| Torino                     | 54              | 41                  | 28 | 1  | 81 |           |           |          |    |    |  |
| Venezia                    | 84              | 72                  | 41 | 57 | 1  |           |           |          |    |    |  |
| I numeri del Superenalotto |                 | Jolly               |    |    |    |           | SuperStar |          |    |    |  |
| 22                         | 56              | 60                  | 62 | 79 | 87 | 61        | 2         |          |    |    |  |
| Montepremi                 | 1.981.177,67    |                     |    |    |    | 5+ stella | €         |          |    |    |  |
| Nessun 6 Jackpot           | € 29.948.171,72 |                     |    |    |    | 4+ stella | €         |          |    |    |  |
| Nessun 5+1                 | €               |                     |    |    |    | 3+ stella | €         | 2.270,00 |    |    |  |
| Vincono con punti 5        | € 74.294,17     |                     |    |    |    | 2+ stella | €         | 100,00   |    |    |  |
| Vincono con punti 4        | € 435,43        |                     |    |    |    | 1+ stella | €         | 10,00    |    |    |  |
| Vincono con punti 3        | € 22,70         |                     |    |    |    | 0+ stella | €         | 5,00     |    |    |  |
| 10eLotto                   | 1               | 3                   | 14 | 16 | 20 | 21        | 34        | 41       | 47 | 51 |  |
|                            | 53              | 54                  | 55 | 62 | 63 | 72        | 79        | 80       | 84 | 86 |  |



**C'è un posto migliore  
per i tuoi risparmi**

**fino al 5%**

**Tasso lordo per i depositi fino a 60  
mesi sulla Linea Benvenuto riservata  
ai nuovi correntisti della Banca**

## **Conto Italiano di Deposito**

È il deposito a tempo per far crescere i tuoi risparmi senza spese e con la garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Conto Italiano di Deposito non ha vincoli di durata: ti permette infatti di ritirare il denaro versato assicurandoti il rimborso totale del tuo capitale e anche una parte di interessi. Gli importi sono sottoscrivibili a partire da 1.000 Euro.

**Scopri di più nelle nostre filiali e negli uffici dei Promotori Finanziari.**



[www.mps.it](http://www.mps.it)